Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://archive.org/details/vitadelbeatopiet00band

Giuliano Giampicoli scul.

Felices Cives! Regnum sine fine Beatum,
Surgit ubi pietas officiosa Petro;
Corporis effugiet meror; Animique resurget
Lætitia extremos exhilarare dies.

VITA
DEL BEATO
PIETRO PETRONI
SANESE

MONACO DEL SACRO ORDINE CARTUSIANO

ESPOSTA IN RIME

DAL DINBANI P. A.

IN VENEZIA

MDCCLXII.

Appresso PIETRO SAVIONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. LUIGI PETRONI

DE' MARCHESI DI NISITA PRESIDENTE DELLA REGIA CAMERA DI NAPOLI.

NUlla dippiù acconcio, e dippiù doveroso può immaginarsi mai, che in iscrivendo le Sante, e glorioſe geſta dell'incomparabil Beato Pietro Petroni, Certoſino Profeſſo in Certoſa di Maggiano, luogo poco al di lungi dalla bella Città di Siena di lui Patria, di riportarne

ne all'E. V. quella porzione ampiſſima di reputazione, e di lode, che prendon mai ſempre con giuſtizia le Famiglie ben colte (*a*) dalla coſpicua condotta degli Eroi, i quali da eſſo felicemente per l'innanzi ſortirono: concioſiacchè eſſendo di ordinario veriſſimo l'adagio, i forti come per dritto di ſucceſſione da' forti derivare (*b*); forza ſi è pur di conchiudere, di eſſere il generare come un trasfondere ſe in altrui, e di doverſi ne' poſteri riconoſcere gli Antenati sì e in modo, che le virtudi particolari eziandio, reſe in alcuno di un qualche Caſato vieppiù elevate, e ſublimi dalla grandezza di ſua pietà, e dal brio del ſuo genio, addivengono in una certa maniera sì promiſcue, e communi con tutta la Schiatta, donde traſſe egli l'origine, che ſembrino ancora di eſſere in certo modo di quella come una propria, ed ereditaria dovizia. (*c*) E' egli però vero, di non aver altro preteſo nella eſemplare Vita ſua il B. Pietro colla continuata pratica di ſonore virtudi, che addivenir Santo: ſicchè dovendolo ſolamente tale a V. E. rappreſentare, vi ritroverebbe altresì il conto ſuo colla ſua pietà, e colla ſua religione, per cui diſtinguendoſi la ſua condotta dinanzi Dio, meritar debba appò gli uomini l'univerſale approvazione.

Ma

(*a*) Veggaſi il P. Daniello Bartoli nella ſua Geografia traſportata al Morale cap. 29. ove ſi aizzà contro Seneca, perchè detto avea nella piſt. 44. *nemo in noſtram gloriam vixit: nec quod ante nos fuit, noſtrum eſt.*

(*b*) *Fortes creantur fortibus. Horat.*

(*c*) Lo ſteſſo Bartoli nel luogo teſtè detto.

Ma l'affare ne và allo 'n tutto altramenti: concioſiacchè nella ſteſſa Santità, diſprezzatrice di onori, e di titoli, diſtinguonſi le Corone gittate appiè dell'Agnello, come vide S. Giovanni; (*a*) le quali in una sì plauſibile ſituazione la grandezza ad evidenza dinotano, e 'l pregio, che acquiſtano in ſe ſteſſe le diſtinzioni del Mondo allora quando volontariamente cambiate ne vengono colla ricca, e prezioſa umiltà del Vangelo; e quindi di ſeguito ne addiviene, che la Santità del B. Pietro un nuovo, e non miga volgare ornamento dalla conſiderazione riceve de' di lui grandioſi natali, e di quel Sangue illuſtre, ch' ebbe egli coll'Eccellenza Voſtra commune. Permettami Ella dunque, che per poco di tempo, a bella poſta dimenticandomi io della moderazione ſua, e dell' eccеſſiva ſua modeſtia, la conduca quaſi per mano a rintracciare l' antichiſſima ſua Proſapia negli Anni più felici di Roma, ricca e brillante, di un numero ſorprendente di chiariſſimi Magiſtrati, e di un' ampia gerarchia di ſegnalatiſſimi Eroi, degni del pari pel di loro valore che pel di loro Sangue; di cui eſſendo ſtata ſempre come perpetua, nonche perenne la Succeſſione, non mancò egli ne' tempi più infelici del Principato: non mancò, ben diceva, uno di eſſi, (*b*) il quale non potendo alla ſvelata favellare

(*a*) Veggaſi il Boſſuet nel Comment. ſull'Apocaliſſe.

(*b*) Si allude a Tito Petrocinio, Autore del Satyricon, di cui parlò Tacito annal. lib. 16. nu. 18. L'edizione del Petronio fatta in Colonia in 4. dal Mercero ha al fine parecchi framenti di latina Poeſia di antichi Autori dello ſteſſo Caſato.

lare della vera virtude nelle belle ſue doti, come coſa dalla parte migliore di quel tempo combattuta, e odiata, e da ben pochi conoſciuta, e protetta; volſeſi per l'oppoſto a porre, a coſto eziandio della vita ſua propria, in viſta la diſconvenienza, e la bruttezza del vizio, perchè per queſta importante parte foſſe più agevole coſa di concepirne l'orrore; (*a*) e per queſto mezzo ſteſſo l'amore della virtù introducendoſi in petto degli uomini, ritrovaſſe appò i medeſimi il meritato ſuo luogo. S. Petronio, Veſcovo di Bologna, (*b*) che fiorì nel Secol IV., traeva indi altresì la ſua lodevole origine; che dilatandoſi ſempre più a guiſa di un ricchiſſimo Fiume, riconobbela eziandio dappreſſo Roma, e la riconoſce peranche di preſente nella fecondità ſua poſſeditrice della Contea di Baſchi nell'Umbria, e illuſtrata videla dal celebre Storico Paolo Petroni, (*c*) da Girolamo Petroni dal Pontefice Gregorio XIII. creato Veſcovo di Terni; (*d*) e dal P. Giacinto Petroni del Sacro Ordine di S. Domenico, per l'Opere, che diè egli in luce, ammirabile, il quale fu pria dalla S. Sede Maeſtro del Palazzo Appoſtolico deſtinato; innalzato indi

dal

(*a*) Veggaſi ſu tal ſoggetto il celebre M. Marivaux dix-huitième faville de Son Spectateur François.

(*b*) Il Baronio nelle Not. al Mart. al dì 4. Ottob. il Sigonio de Epiſc. Bonon. lib. I. c. 9. il Zani nella di lui Vita del 1716.

(*c*) Fu egli l'Autore di una Miſcell. Storica dal 1433. fino al 1446. traſcritta dall'inſigne Muratori tom. 24. degli Scrittori d'Italia, fol. 1104.

(*d*) Scriſſero ſitfattamente l'Ughellio nella ſua Italia Sacra tom. I. fogl. 764. el Mandoſio in theatro Pontif.

dal Sommo Pontefice Gregorio XV. al Vescovado di Molfetta nella Puglia, ove decorò, e abbellì di parecchie Strutture la facciata della Chiesa del di lui Istituto: siccome ne fanno valevole prova le memorie, le quali incise vi si leggono; e per ultimo venne egli costituito grande Inquisitore di tutto il vasto Regno di Napoli. (*a*)

Non la finiremmo unquamai, se un per uno volemmo tutti divisare i Soggetti ben degni, che l' illustre Famiglia sua, fin che avuta ha per cuna la sola Roma ha dati al Mondo, fra gli altri nella persona del Cavaliere Gerosolimitano F. Lucantonio Petroni, (*b*) in quella del Cavalier di S. Stefano Alessandro, (*c*) e sopratutto in Pietro Petroni, rinomatissimo Prelato; cui dopo il lungo giro de' Governi dello Stato Pontificio, ove sparse per ogni dove i chiari, e luminosi raggi della di lui Integrità, e del di lui sapere, meritamente addivenne Canonico della Vaticana Basilica, decano della Signatura di giustizia, indi Cherico della Camera Appostolica, e Prefetto delle Acque.

Ma il Ciel di Roma, ove si ecclisano fino gli Astri più brillanti, e più luminosi, sembrò scar-

* *

so,

(*a*) L' Ughellio medesimo fogl. 919. il Mandosio in Biblioth. Rom. cant. 5. n. 78. *de Magistris in Stat. Eccl. Neap. fol.* 155. il Bolifone nel Teatro de'Vicerè di Napoli Tom. 2. fogl. 295. l' Autore della Storia Civile di Napoli, Tom. 4. fogl. 347. Ecco il Catalogo delle di lui Opere: *Dialecticæ Inst. lib. III. Romæ apud Guglielmum Facciotti* 1609. in 4. *Epitome Dialect. Inst. ibid. apud Zannettum ibid.* in 12. *Quæstion. in univ. Aristot. Logic. ibid.* 1620. in 4. *de necessit. præconversionis aquæ in vinum in Sacram. Sanguin. Christi, ibid. apud Mascardum* 1621. in 8.

(*b*) Il Ruolo de' Caval. di Malta d'Italia, scritto dal Commend. del Pozzo, e continuato dal Cav. Solaro ne fa fede, fogl. 254. l' Araldi nella sua Italia nobile, fogl. 237. e 'l Gamurrini Tom. 5. fol. 38.

(*c*) L'Araldi medesimo fogl. 239.

ſo, e riſtretto alla gente del Caſato ſuo, per campeggiarvi con tutto il ſuo lume; e quindi fu certamente, che alcuni di eſſo portaronſi altrove volentieri, per innalzarvi nuovi, e coſtanti monumenti di gloria, e di onore, cioè a dire, in Toſcana, e in Napoli, ſtabilendovi un nuovo germe di rinomatiſſimi Eroi. La bella Siena funne di tutta la Toſcana la prediletta per l'appunto; (*a*) ove in poco tempo videnſi i novelli Oſpici addivenire dovizioſi, e potenti coll'acquiſto di più Caſtelli, cioè a dire, Sillano, (*b*) parte del Caſtello di Caſtiglion Benardi, (*c*) Calbello, (*d*) la Rocca di Montecaprajo; (*e*) eſſendovi peranche ſtato al 1295. Siro Petroni, che del Principe di Achaja feudatario coſtituiſſi di diverſe Terre, e Villaggi del di lui Principato. (*f*) Le ricchezze alla nobiltà congiunte, e col talento aſſortite, di ordinario ſono un legittimo, anzicche neceſſario richiamo di nuove diſtinzioni, ed onori: ragion perchè e Pietro di Diotiſalvi Petroni aſſiſo veggiamo nel 1252. tragli primi Magiſtrati (*g*) di ſua Patria, e come general Provveditore ſpe-

---

(*a*) Veggaſi il Borghini dell'Orig. di Firenze, p. I. fogl. 29. il Gamurrini Tom. I. fogl. 36.

(*b*) L'Alberti deſcriz. dell'Italia fol. 51. ſ Volterrano Comment. Urban. lib. 5. fol. 64.

(*c*) L'Archivio della Dogana di Siena nelle denonzie fogl. 77. il Gigli nel Diario Saneſe p. I. fogl. 84.

(*d*) Appare ciò dal Teſtamento di Catelino Petrone per Notar Franceſco di Mino del 1355.

(*e*) Il Gigli nel Diario Saneſe p. I. fogl. 84. Archiv. detto, fogl. II. faſc. 2.

(*f*) Lo ſteſſo Gigli nel luogo teſtè detto, a gli Atti di Nr. Mino di Binduccio del 1343.

(*g*) Il Tommaſi p. I. lib. 5. fogl. 301.

ſpedito in Sicilia alla compera di copioſe biade al ſoſtegno della guerra contra i Fiorentini: e Nicolaccio Petroni, come Capo del Governo nel 1337. ricevere gli Ambaſciadori de' Maſſeſi a lui rimeſſi; eternando altresì la ricordanza della di lui pietà coll'erezione del Convento delle Monache di S. Chiara: (*a*) e l'altro Nicolaccio, colui per l'appunto, il quale nel 1403. fu Ambaſciador di Siena, e la pace tra quella e Fiorentini conchiuſe; ritornando di bel nuovo Ambaſciadore in Firenze nell'anno 1411. (*b*) a cui vedeſi indrizzata dalla beata Catterina da Siena una edificantiſſima lettera: (*c*) e Jacopo di Diotiſalvi Petroni incaricato leggiamo dello ſcioglimento dell'Interdetto appò il Cardinale Ottobono di Fieſco, che fu dippoi Papa Adriano V., che la Repubblica tirato aveaſi addoſſo nel ſeguir che fece gl'intereſſi di Manfredi, e di Corradino: (*d*) Lodovico Petroni, inviato per ben quattro volte dalla Signoria di Siena Ambaſciadore al Sereniſſimo Re Alfonſo I. di Aragona, e una tralle altre, per congratularſi con eſſo lui del nuovo acquiſto del Regno di Napoli: diſtinto di ſeguito nell'avere inalborato lo Stendardo Imperiale dinanzi Federico III. Imperadore, ch' eraſi portato in Siena; e nell' eſſerſi dopo qualche tempo portato in Roma al Pontefice

 ſuo

(*a*) Il detto Tommaſi p. 2. lib. 9. fogl. 270. è l'Ugurgieri p. 2. fogl. 313.

(*b*) Il medeſimo Tommaſi p. 3. lib. 1. MS. il Gigli nel luogo detto, il Bandini *in hiſtoria Senenſi* appò il Muratori Tom. 2. *Scriptor. rer. Italic.* fogl. 13.

(*c*) E' per l' appunto la lettera CCLXV. fogl. 292. in Venezia del 1500. e in Lucca data alla luce con tutte le altre nel 1713. Tom. 3. fogl. 398.

(*d*) Il detto Tommaſi p. 2. lib. 7. fogl. 65.

ſuo concittadino Pio II. per preſtargli ubbidienza di parte dello Stato, e dipoi in Mantova al motivo del Concilio del 1459. ſoſcrivendo ivi l' alleanza contra il Turco, e finalmente di bel nuovo in Roma al Pontefice Paolo II. per paſſare collo ſteſſo i convenevoli della di lui Patria. Egli in queſto mentre ancora tre volte eletto Senator di Roma: la prima da Eugenio IV., e l'altre due da Pio II., e dal Duca di Milano Franceſco Sforza fu coſtituito ſuo Conſigliere di Stato; a cui volendoſi eſſo grato, e riconoſcente far iſcorgere, nel 1456. dedicò la bella verſione ſua in Italiana favella della Storia de' Goti di Lionardo Aretino a Galeazzo Sforza, figliuolo di detto Duca, che impreſſa pria comparve in Firenze dal Giunti, e dappreſſo in Venezia dal Giolito. (*a*) Fuvvi nel tempo medeſimo eziandio Salimbena Petroni, chi fu parimenti dalla Repubblica ſpedito al teſtè detto Alfonſo I. per domandargli poderoſo ajuto contra il Piccinino, e ſi diſtinſe egli di ſeguito col Pontefice avviſato Pio II. nell' incontro che in compagnia di tre altri Oratori per commeſſion pubblica fecegli, quando partitoſi quegli di Roma, la Patria portoſſi a rivedere, e a decorare. (*b*)

La Chieſa, e 'l Clauſtro diviſero entrambi le funzioni di molti della non mai abbaſtanza lo-

da-

(*a*) Il Malavolti p. 3. lib. 2. fogl. 31. 34. 35. l' Ugurgieri p. 2. fogl. 50. il Tommaſi p. 3. lib. 4. M. S. il Gigli p. I. fol. 85. il medeſimo Malavolti, fogl. 69. e 'l medeſimo Ugurgieri fogl. 34. chi riferiſce il Diploma del Duca di Milano Franceſco, dato in Lodi a' 26. Giugno del 1450.

(*b*) Lo ſteſſo Malavolti p. 3. lib. 3. e lib. 4. fogl. 50. e 67. l'Ugurgieri detto p. 2. fogl. 50.

data Gente Petroni. Il perchè ammiraſi Riccardo (*a*) Petroni chiamato di Siena in Napoli da Carlo I. di Angiò ad interpretare leggi nella primaria Cattedra dell' Univerſità di quella illuſtre Metropoli; impiegato indi a porre aſſieme dal Pontefice Bonifacio VIII. il famoſo libro ſcelto delle Pontificie Decretali chiamate, coll' eſſere ſtato dallo ſteſſo Pontefice creato Vicecancelliere di S. Chieſa, Cardinale, ſuo Legato in Genova, ove finalmente ſi morì col diſpiacere di tutta l'Italia coll' avere ordinato il traſporto del di lui Cadavere nella benemerita ſua Patria, e l'erezione di più Chieſe, e Conventi, e con iſpecialità della ſempre ricordevole, e oſſequioſa Certoſa di Maggiano di ſopra menzionata. (*b*) Pietro Petroni, che onorato viene, in oggi col culto di Beato, ſi è quello per l'appunto, di cui ha voluto rilevare in qualche parte l'elevatiſſimo merito la preſente noſtra qualunque ſiaſi fatica; chi dando bando al Mondo con tutte le luſinghe, che i di lui talenti, e la di lui abilità ſapevano ſuggerirgli, colla felice diſpoſizione di una vita tutta innocente, ſi andò a rinchiudere in detta Certoſa, quaſi a dire, di ſuo retaggio, donde colle inſinuazioni, e più coll'eſempio, come nel

(*a*) Il Pancirolo *de clar. legum interpr.* lib. 2. cap. 49. il Tommaſi p. 2. lib. 8. fogl. 149. l' Ugurgieri nelle pompe Seneſi p. I. fogl. 75. e 416. il Ciacconio *in Vitis Cardinalium* Tom. 2. fogl. 331. il Giſnero in Biblioth. fogl. 582. il Moreri *Dict. Hiſtorique., lit. P.* il Gravina *de Orig. jur.* lib. I. n. 157.

(*b*) Il Malevolti p. 2. lib. 4. fogl. 73. riferiſce la traslazione del di lui Cadavere di Genova in Siena, e ſeguita colla permiſſione del Pontefice Clemente V. ſolennemente, e'l Padre Montefalcone nel ſuo Diario Italico, cap. 23. fogl. 344. riferiſce l'Iſcrizione ſepolcrale fattagli nel Domo di Siena. Il di lui Teſtamento ſi conſerva nell'Archivio di detta Certoſa.

nel corso della Vita potrà di leggieri scorgesi, ridusse a sentimenti più religiosi, e più pii il celebre letterato Giovanni Boccaccio; e potè far fruttificare nella Santità, e nella Professione Giovanni Colombini, rinomato Fondatore de' Gesuati, cui altresì ora tra Beati del Cielo onoriamo; avendo questi colla gratitudine, ch' è la compagna di una vera pietà, reso vieppiù celebre il di lui nome, colla vita, che vollene a noi trascritta compiutamente lasciare. (*a*) Surscro indi Bindo Petroni, Protonotario Appostolico, e Prepósito di Colonia, Fondatore della deliziosa Certosa di Pontignano nello Stato medesimo di Siena, ove fu dopo Morte sepolto: (*b*) e Catterino Petroni, Fondatore dello Spedale di S. Catterina al di fuori della Porta Romana di essa Città: (*c*) e F. Guglielmo Petroni, Servita, dal Pontefice Urbano VI. Creato Arcivescovo di Bari; (*d*) e Cristoforo Petroni, Monaco dell' Eremo di Lecceto, Uomo insigne nelle Cristiane, e Religiose virtudi, ch' il culto di Bea-

(*a*) Il Petrarca *epist. Senilium* lib. I. epist. 4. fol. 740. il Fabricio *in Biblioth. mediæ latinit.* Tom. I. lib. 2. fol. 68. il Fontanini dell'eloquenza Italiana fogl. 5 6. la Vita scritta dal B. Giovanni Colombini in Italiana favella ebbe la versione latina di D. Bartolommeo da Siena, Professo della Certosa di Firenze, che fu impressa in Siena dagli Eredi del Bonetti nel 1619. in 4. Altra Vita scrisse di esso il Simoncelli, stampata in Venezia dal Valvasense nel 1702. in 4. nel libro intitolato *Fasti Senenses fol.* 145. nelle Efemeridi Sacre del Bescapè tom. 5. fogl. 679. e presso il Bollando *in Act. Sanct.* tom. 7. 29. *Maii fol.* 188.

(*b*) Il Tommasi p. 2. lib. 8. fogl. 190. l'Ughelli tom. 3. fol. 562. l'Ugurgieri p. I. fogl. 235.

(*c*) Il Gigli p. I. fogl. 85. che riferisce di essersi in oggi ridotto detto Spedale in un benefizio semplice, di cui è la presentazione della Casa Petroni, il Gigli medesimo p. 2. fogl. 449.

(*d*) Il Buondelmonte, della gratitudine, fogl. 68. il Beatillo nella sua Storia di Bari lib. 3. fogl. 153. l'Ugurgieri p. I. fogl. 110. l' Ughelli tom. 7. fogl. 646. il Gigli p. I. fogl. 85.

Beato han dopo Morte lui meritato. (*a*) Il Cavaliere Gerosolimitano F. Petrone Petroni, e Riccardo Petroni, diverso dall'altro testè detto, meritano peranche le lodi loro; il primo, (*b*) come colui, che dopo infinite belle azioni operate al vantaggio della sua Religione, ottenne nel 1467. la Commenda di Siena, e di Grosseto: il secondo, (*c*) poicchè aggiunse alla chiarezza de' Natali il lustro di una squisita letteratura, la quale ci è rimasta comprovata dalle dotte, ed erudite di lui fatiche fino a noi giunte.

L'è egli poi facile a percepirsi, che le spesse spedizioni degli Antenati suoi in Napoli da Siena, per compiere le imbasciate loro dalla Repubblica appoggiate, potessero in alcuni di essi lo spirito destare di mutar Sede, e di stabilire in Napoli la di loro dimora. Infatti al tempo degli Aragonesi, colla sua (*d*) moltissime altre Nobili Sanesi Famiglie portaronsi in Napoli, a vivere sotto quel fortunatissimo Cielo, e a giustamente meritare sotto quei sapientissimi Monarchi. (*e*) Il figliuolo di Salimbene Petroni (di cui parlammo dianzi

---

(*a*) Il Landacci *in Sylva Ilicetana fol.* 31. & 120. l'Herrera *in alphabeto Augustiniano*, p. I. fol. 143.

(*b*) L'Ugurgieri p. 2. fogl. 291. il Pozzo nel Ruolo de' Cavalieri di Malta, fogl. 42. l'Araldi nell'Italia nobile fogl. 147.

(*c*) Abbiamo di questo dotto uomo due Centurie di Sonetti, stampati in Venezia appò Angelo Geremia 1716.

(*d*) Così dicono l'Engenio nella descrizione del Regno, fol. 203. il Bescapè nell' Efemeridi Sacre di Maggio Tom. 5. fogl. 679. il Beatillo nella Storia di Bari lib. 4. fogl. 194. & lib. 3. fogl. 153.

(*e*) Il Vincenti degli Protonotarj del Regno, fogl. 188. il Summonte nella Storia di Napoli, Tom. 3. lib. 5. fogl. 94. il Lazzara della nobiltà d' Italia, p. 2. nella Famiglia *Tommasi*, il detto Engenio, fol. 139.

zi come Ambaſciadore di Siena ad Alfonſo I.) per nome di Baldo, fu egli il primo, che in Napoli fermoſſi ; (*a*) el di lui figliuolo Dattolo al domicilio nuovo aggiunſe l' acquiſto di Feudi ; (*b*) quello di un Giuſpatronato l' aggiunſe Robino figliuolo di queſto , (*c*) da cui per lunga , e non mai interrotta diſcendenza (*d*) giugneſi direttamente fino a dì noſtri, e propriamente alla perſona ben degna dell' E. V. E' egli ciò cotanto chiaro, e coſtante, che la provvida e ſaggia condotta de'ſuoi Maggiori, perchè il tempo di ogni coſa divoratore non aveſſene la ricordanza meſſa in obblio, ha fatto, che una mutua, e reciproca dichiarazione paſſaſſene tra la Famiglia ſua , e quella di Roma della ſcambievole alleanza ; e in Siena al tempo della Sereniſſima Caſa Medici, e colla di lei autorità, e privilegio ſpedito dal Magiſtrato della Balia dello Stato videſi, all'evidente pruova della indubitata veritiera diſcendenza ; videſi, diceva, la Famiglia ſua alla famoſa Nobiltà di quella reintegrata, coll'eſſere ſtato appoſto nella pubblica Sala un Quadro , che l'atto della detta reintegrazione nella memoria de' Poſteri doveſſe valevolmente conſervare. Rima-

(*a*) Vien ciò confermato da un Privilegio del Re Ferdinando I. di Aragona nel regiſtro dell'anno 1463. fogl. 267. della Regia Cancelleria.

(*b*) Appariſce dal Cedolario de' Baroni del Regno, fogl. 133.

(*c*) Come appariſce dal Protocollo di Nr. Gianberardino Alfiero dell' anno 1543. fogl. 16.

(*d*) Da Robino nacque Bernardo, d. Protocollo del 1543. d. fogl. 16. di Bernardo fu figlio Domenico I. d. Prot. an. 1557. fogl. 102. di Domenico pervenne Bernardo II. come dal di lui Teſtamento per Nr. Franceſco Anſalone dell' anno 1591. fogl. 102. Bernardo procreò Domenico II. ſuo Avolo , come dal Teſtamento preſſo l' Alfiero del 1645. ec.

mane ora che giuſtamente le ricordi, e 'l degniſſimo Avolo ſuo Domenico, e 'l ſuo Padre Antonio: il primo che dopo d'eſſerſi nell'Avvogheria diſtinto colla ſua eloquenza, e colla profondità del ſaper ſuo, (*a*) fu pria ſcelto dal Monarcha delle Spagne Filippo IV. per ſuo Conſigliere, detto di S. Chiara, indi per Avvocato Fiſcale del real Patrimonio, per Preſidente della ſua Regia Camera, e finalmente per Reggente della Regia Cancelleria, e del Collateral Conſiglio, nel quale onorevoliſſimo impiego ſi morì egli nel 1683. da tutt' i buoni compianto, colla glorioſa eredità laſciata a' Poſteri di più volumi di ſue memorande fatiche: l'altro, il quale decorato del nuovo titolo di Marcheſe ſul Feudo di Niſita dal Monarca parimente delle Spagne Carlo II. fu indi dall'Imperador Carlo VI. nel 1708. per Preſidente della Regia Camera in Napoli traſcelto, ove la grandiſſima abilità ſua fecevelo fino al 1723. tempo della morte ſua, continuare, e perſiſtere.

Coſa mai poſſo ora di lei aggiugnere al ſeguito del mio oſſequio, e alla continuazione del mio riſpetto? Sallo Napoli quanto ha Ella meritato nelle Provincie colla ſua illibatezza, e colla ſua oneſtà pel miniſtero, che havvi con ammirazione, e plauſo più anni eſercitato. Baſta il dire; che l' odierno feliciſſimo Monarca delle Spagne Carlo

* * * Bor-

(*a*) Ne fan menzione l'Altomare delle glorie Napoletane MS. tom. I. il Toppi nella Bibliot. Napoletana fogl. 394. il Maradei *in obſervat. ſuper pragm.* 56. tom. 9. il Capone *in diſcept. forenſ.* tom. 5. *diſcept.* 398. l'Agata *ad deciſiones Moles* p. I. *fol.* 25. & 353.

Borbone, pria di Napoli amantiſſimo Re, e Padre, dopo il corſo delle Provincie del ſuo Regno deſtinolla ſubito Giudice della G. C. della Vicaria, e dipoi Fiſcale in eſſa; donde l'alta riputazione ſua lo traſſe a dichiararlo ſuo Conſigliere nel S. R. C. di S. Chiara, e Preſidente della Regia Camera, ove ſi può attendere tutta quella ſceltezza di Magiſtrature, e di Cariche, a cui con impazienza la chiamano il ſuo ſangue, il ſuo ſapere, la ſua modeſtia, la ſua oneſtà, e la ſua Religione. Sono coſe tutte queſte, che avendole ne' maggiori ſuoi io ravviſate partitamente, potrei come in compendio in Eſſo lei dimoſtrarle, e dire ciocchè diſſe Plinio al confronto di Trajano, quando gli uomini pria di eſſo virtuoſi nelle particolarità loro numerati avea: *ſimul omnia uno iſto nomine continentur:* tuttavolta per farle coſa più grata, mantenendo a' maggiori l'onor loro dovuto, poicchè la ſtrada all' immortalità della gloria, e della fama le diſpoſero eglino col loro valore, e colla loro ſaviezza; conchiuderò, che la riprova, e di quello, e di queſta in Eſſo lei ſono l'argomento più ſaldo, e più ben fondato della ſucceſſione del loro ſangue, e dell' eredità della di loro grandezza. Così Anfitrione con Lico negante, Ercole eſſer figliuol di Giove:

- - - - Poſt tot ingentis viri
Memoranda facta, poſtque pacatum manu
Quodcumque Titan ortus, & labens videt;
Poſt monſtra tot perdomita, poſt Phlegram impio

Spar-

Sparsam cruore, postque defensos Deos,
Nondum liquet de patre! metimur Jovem. (a)

Lascio quì di menzionarle il degnissimo Fratel suo Don Ignazio, Colonnello del Reggimento della Regina, e Brigadiere di S. M., e l'altro Fratello Don Niccola, che impetrò dalla munificenza dell' Imperador Carlo VI. il titolo di Duca sul Feudo di Sessa; e le cospicue nozze da V. E. contratte colla Signora Donna Marianna Capece del Sedil di Nido, e la Croce di Cavaliere di Malta a Don Gaetano suo figliuolo di minor' età: lascio, dico, tutto ciò per non abusarmi vieppiù di sua pazienza; e soltanto la supplico di voler mirare con benignità, e bontade questo mio picciolo travaglio, che non potrà non esserle grato per la ricordanza di un Beato, che essendosi del suo sangue ha immortalato nella pratica delle vere virtudi il nome di lui, la Famiglia sua, e coll' acquisto del Cielo si è reso degno di quella beatifica visione, di cui mente umana nulla comprender potendo; fa duopo che mi taccia, e che umilissimamente me le rassegni.

(a) Seneca *in Herc.*

Umilis. Devotis. e Obbligatis. Serv.
Il Dinbani.

SONETTO.

QUel ſangue illuſtre, onde Signor ſei nato,
E che t'infiamma a belle impreſe il cuore,
Lo ſteſſo egli e d'onde il gran PIETRO ſuore
Traſſe vita, e que' pregi ond'era ornato.

Ma vane pompe a diſprezzar chiamato,
E non curando il ſuo natìo ſplendore,
Al ſangue ſteſſo ei raddoppiò l'onore,
E gloria prima del gran tronco è ſtato.

Lunga ſerie di luſtri, e chiari Eroi
Fur vanti e vero ond'ei coperto nacque,
Ma fur vanti caduchi, e vanti umani.

Egli a' primi inneſtò que' ſovrumani
Onde a vita miglior l'arbor rinacque
Imitati sì ben dai vanti Tuoi.

PREFAZIONE.

Sembra cosa convenientissima anche agl' abitatori delle solitudini l' impiegarsi talvolta in istendere dolci versi, e narrare con essi le glorioſe gesta di quei famosi Eroi, che una volta resero felici le terre da essi abitate, ed ora accrescono vieppiù fregio, e splendore a quell' Empirea Corte, di cui son fortunati Concittadini. In comprova di ciò non credo, che alcuno sia per negarmi, che la Poesia sacra non convenga ancora a chi esser deve cotidiano contemplatore delle cose Celesti; Mercechè egl' è verissimo, che la Poesia di sua prima istituzione ebbe per unico oggetto le divine Lodi. Onde a tempi nostri essendosi poi rivolta a commendare cose basse, ed inette per sostenere ancora il primo fine per cui fu istituita, suol questa bugiardamente chiamar' Eroi, e Semidei, sicchè quando vogliasi, che questo gentil fiume, lasciando di radere i molli prati, ed i giardini lusinghieri, torni a quel grandioso mare, per la cui sola gloria, da esso si diparti, verrà ad esser la Poesia, non solo un dolce, ma anzichè profittevole trattenimento ancora di un Claustrale, tanto più, che col loro illustre esempio mi precedettero per tacer di molti altri, tre riguardevoli Soggetti abitatori anch' essi delle solitudini, e furono Zaccaria Benedetti Vicentino, Giodogo Hos, e Giovanni Macocursi da Tornay, i quali tutti si segnalarono in versi, e massime in trascrivere le Glorie del San-

to Patriarca Brunone. Si potrebbe aggiungere il Padre D. Mariano da Volterra Professo della Certosa di Fiorenza, e primo Priore della Certosa di Venezia, il quale scrisse mirabilmente nel 1453. in Verso esametro in un Volume in foglio un dottissimo Poema sulle sette parole dal Redentor nostro in sulla Croce pronunziate. (1)

Quanto poi dilettevol cosa a me sarà per tanto il dare alla luce questa, qualunque siasi, mia fatica scritta in Versi, altrettanto spero, che sarà riputata confacientissima al mio stato, ed alla ragione, se in una sola fatica vengo, ed a riscuotere ammirazione alle gesta gloriose del servo di Dio, di cui ho in questa Operetta a ragionare, e a procacciarmi quel più santo e dolce sollevamento, che a me convienesi.

Nel mentre però, ch' io dalla romita Cella faccio passare colla stampa al giorno della luce commune questa mia fatica, cioè la Vita del Beato Pietro Petroni Professo della Certosa di Maggiano, altri forse fu l' esempio di tanti per altro celebri Cantori, che o sempre, o il più delle volte

(1) In comprova della verità di un tal Libro Flaminio Corner, fra le memorie antiche della Chiesa Veneta Tom. 12. Stampato in Venezia nel 1749. presso Gio: Battista Pasquali alla Pag. 147. rapporta una Lettera scritta dal suddetto Padre a D. Mauro Lappi Fiorentino Monaco Camandolese e la seguente: *honorando in Christo tanquam Patri D. Mauro Ord. Camald. Venetiis in S. Matthia de Murano in Christo Jesu æternam salutem. Obsecro charitatem vestram honorande in Christo, ut mittatis per latorem præsentis videlicet Angelum de Imola librum nostrum in metris, nam certis causis necessarius est mihi his diebus. Nam quidam venturi sunt hic ad videndum, & examinandum, ut antequam moriar, corrigatur quidquid in eo apparet corrigendum. In Christo valete.*

Ex Claustro Carthusiensi Ordinis in Monastero S. Andreæ de Litore Venet. 1. Decemb. 1445.

Vester in Christo Fr. Marianus.

Ne fa menzione parimente di questo Celebre Scrittore Francesco Barbaro in una sua Epistola scritta a D. Giov. Francesco Monaco Cartusiano l' anno 1448. la quale, con il restante di tutte le sue Epistole scritte a diversi Senatori furono date in luce dal sempre memorabile Emin. Card. Angelo Quirini in due Tomi in fogl.

Corner ubi sup.

te tempravano le loro cetre a melodie profane, non ſaranno per gradire di molto queſti miei verſi, come rei d' aver per materia le Geſta di un Cittadino del Paradiſo. Gran fortuna invero del ſecol noſtro, in cui alla Poeſia, che ſdegna tutto ciò, che non è ſublime, e ſorprendente, ſiaſi trovato in terra qualche argomento più nobile di quanti poteſſe ſomminiſtrargli il Cielo!

Voleva io quì fare alte querele contro la diſgrazia dei noſtri tempi, nei quali molti di ſublime ingegno perdendoſi dietro al fango, altro non fanno coi loro Canti, che adulare, e luſingare; mentre con maggior piacere, e con riputazione migliore, e con qualche gratitudine al Facitor delle coſe, e con minor torto alla Poeſia, potrebbero verſeggiar con iſpirito, e gentilezza intorno alle coſe ſacre, o morali. Ma io taccio queſt' altro rammarico, che mi opprime, e laſcio parlare in mia vece il celebre Padre Cotta, dell' Ordine Eremitano di Sant' Agoſtino, Paſtor d' Arcadia nella Prefazione del ſuo libro intitolato, Silvio, ove dice: E che? forſe le coſe ſacre trattar non ſi poſſano in verſi leggiadramente? Io non ſo qual timore aver mai debba la noſtra lingua di non reggere all' impreſa. Non è riuſcito all' altre di sbrigarſene con meraviglia? Orfeo, Muſeo, Lino, Omero, & Eſiodo non hanno chiuſa in Verſi la Teologia dei loro tempi? E fra gl' Ebrei Debbora, Maria ſorella del Legislator d' Iſraelle, Baruc, Ezechia, Abacuc, Giuditta, Zaccaria, Maria Vergine, e Simeone non hanno cantato poeticamente le Lodi divine? Mi ricordo aver letto,

letto, che il canto di Mosè fatto in rendimento di grazie, paſſato il Mar roſſo, fu compoſto di Eſametri non men che i libri di Giob principiando dal terzo verſetto del terzo capo ſino al ſeſto dell' ultimo. Davide ancor egli ha riſtretti ne ſuoi Salmi con tanta leggiadria i più eccelſi miſterj di S. D. M. che ſi laſcia in dietro ciaſcun altro Poeta, ſul quale eſempio Salomone ſuo Figlio ha coperti nobilmente gl' amori innocenti di Dio verſo l' anima, e dell' anima verſo Dio ne' ſuoi Cantici, che vengono ravviſati per un belliſſimo Dramma paſtorale. Leggaſi San Girolamo nella Prefazione ſovra i libri di Giob, e ſi vedrà col teſtimonio da lui allegato di Filone, e di Giuſeppe Ebrei, di Origene, e di Euſebio Criſtiani, che la Giudaica Poeſia non rifiuta la varietà del metro, e che ſonovi nella Sacra Scrittura de verſi ſecondo la maniera di Flacco, di Pindaro, di Alceo, e di Safo. Citiamo le Parole del Santo. *Quod ſi cui videretur incredulum metra ſcilicet eſſe apud Hæbreos, & in morem noſtri Flacci, Græcique Pindari, & Alcæi, & Saphos; vel Pſalterium, vel Lamentationes Jeremiæ, vel omnium ferme ſcripturarum Cantica comprehendi, legat Philonem, Joſephum, Origenem, Cæſarienſem Euſebium, & eorum teſtimonio me verum dicere comprobabit.*

Se all' autorità poi voleſſimo aggiungere gl' Eſempi dei più rinomati Soggetti, che con ſomma lode verſeggiarono ſovra materie ſacre, ci baſterebbe aggiugnere quì un altro Paragrafo della mentovata Prefazione del Padre Cotta, al-

al

la quale però rimetteremo chi non fosse persuaso del vero da me espresso per non dilungarmi con troppo tedio da un leggitore discreto.

Appianata così questa strada in apparenza montuosa, ed alquanto difficile, innalzo le mie speranze tutte nella Pietà Divina, e la intercessione imploro del B. Pietro Petroni mio singolarissimo Protettore, per seguire la via dell' equità, e rettitudine in quanto sono per dire della Vita di Esso sempre a maggior gloria di Dio, e del di lui Servo, e del profitto comune. Ecco però, che per non errare, mi si fanno d' avanti diverse storie del nostro Beato circa gl' anni 1362. La prima tramandata a posteri si fu quella, che il B. Giovanni Colombini Fondatore della Religione de' Padri Gesuati, e Nicolò Vincenti, ambidue Sanesi scrissero in lingua volgare, i quali non solo furono contemporanei al B. ma eziandio vissero lungo tempo (come a suo luogo si dirà) sotto la di lui direzione nelle cose concernenti allo spirito, e per Testimoni oculari per lo più di quanto egli oprò, e disse prima e dopo la sua morte.

Nell' anno poi 1619. altra storia della gesta del nostro B. scritta con latina eleganza uscì alla luce, e fu ricevuta con universale applauso della Città di Siena, e da molte Persone saggie in altre parti del Mondo. Fu quest' Opera del Padre D. Bartolomeo Scali Sanese Monaco professo della Certosa di Firenze, il quale dalle notizie dei mentovati Scrittori di sopra espressi, ridusse a chiarezza, ed ordine le gesta del nostro Eroe, già confuse, ed oscure, giusta la qualità de' tempi, in cui furono scritte, come si dirà in fine di quest' operetta. Altri Scrittori trovo ancora,

****

che

che ne' loro volumi ricordano le ſante azioni del B. Petroni, cioè Pietro d' Orlando Certoſino nelle ſue vite latine. Il Petrarca nell' Epiſtole ſenili, Pietro Sutore Certoſino, il Ceccaroni, Priore della Certoſa di Bologna, il Morozzi nel Teatro Cronologico degl' Uomini Illuſtri della Religione Certoſina, il Campanini Cartuſiano, ſotto nome di Tommaſo Simoncelli, ne' faſti di Siena, il Bollando, il Surio nella Vita di San Bernardino di Siena, Boſtio Carmelitano, e quaſi tutti gli Scrittori dei Martirologj particolari, e in fine il fù Santiſſimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella eruditiſſima ſua Opera de Canonizatione Sanctorum, *ed altri di minor grido. Io però mi proteſto di non volermi punto allontanare in queſta mia Operetta dalle notizie, che in tutto, o per tutto ci ſomminiſtra la vita latina dal ſopralodato D. Bartolomeo Scali, sì perchè l' hanno ſeguita eziandio gli Storici a lui poſteriori noverati di ſopra, sì perchè ella ci ſomminiſtra particolari notizie intorno alla diſſotterazione del ſacro Corpo del noſtro B. Pietro, ſuccedùta dopo ſeſſant' anni di ſepolcro, nella quale circoſtanza Dio moſtrò con diverſi prodigj, quanto gli foſſe caro il ſuo ſervo in Cielo: ſì finalmente, perchè detto Padre Scali aſſeriſce, aver avute tali notizie da due Venerabili Certoſini di Maggiano, i quali con glorioſa vendetta delle ſtrepitoſe guerre, che avevano dati alle fiamme molti autorevoli ſcritti, le ricevettero da una ſicura tradizione di coloro, che li precedettero.*

Vindicata così dalle oppoſizioni la mia fatica, e fermato della medeſima un ſicuro ſtabilimento, confeſſo anch' io,

che

che tutto il bello, e il ſingolare della mia Operetta dovraſſi non in eſtrinſeci ornamenti, e in parole peregrine, ma nella ſola materia, nella ſoſtanza ſola conſtituire; nè perchè ſia vago di più fiori, ed erbette inutili un prato, merita, che un agricoltore prudente il vegga con occhio di predilezione ſopra quel campo, che quantunque diſuguale, ed impulito, pur dona alla fatica di chi lo coltivò, una bella copia di profittevole grano.

Per la qual coſa io m' avviſo, che ſe le geſta del noſtro Eroe formano tutto il pregio del preſente Volume, a chi lo riguarderà con occhio diſingannato, ſpero ſia per ſembrare d' aſſai più pregevole di quello eſſer ſi poteſſe, ſe con una dolce vena di verſi eleganti, ſi contentaſſe ſolo di allettare inutilmente le orecchie del Leggitore.

Taccio io poi, e la Divina Gloria, che ſi manifeſta nelle Virtù, e ne' Prodigj di una ſua Fatura. Taccio la lode, che ne ridonda all' Eroe glorioſo, che commendiamo; Taccio lo ſpirito d' imitazione, che può ravvivarſi in taluno de' Leggitori, le quali coſe tutte per gran maniera ſopravanzano ogni eloquenza, benchè più purgata, e perfetta. Se dunque l' intrapreſa non mi ſconviene, ſe appo il Mondo è commendabile, ſe i fondamenti ſono ſaldi, ſe il fine è retto, e ſanto; baſta, che il favor di chi legge mi ſia corteſe, perchè io abbia a ricevere conſolazione della mia qualunque ſiaſi fatica alla Divina Gloria, ed alle lodi del noſtro Eroe conſagrata, ed alla ſpirituale utilità diretta di chi con ottimo fine ſarà per leggerla, e ponderarla.

AUCTORIS PROTESTATIO.

DEcreto Sanctiſſimi D. N. Urbani Papæ VIII. ſub die 13. Martii 1629. ejus confirmationi, & declarationi ſub die 5. Junii 1631. Obſervantia, & reverentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor, me haud alio ſenſu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana ſolum auctoritate, non autem authentica Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sedis Apoſtolicæ innituntur.

INDICE
DE' CAPI,

Che si contengono nella seguente Vita del Beato Pietro Petroni.

CAP. I.

Nascita, Parenti, educazione, e primi saggi di Virtù nell'infanzia del Beato Pietro. Pag. 7

CAP. II.

Azioni di Pietro nella Casa Paterna dell' anno ottavo fino al decimoterzo di sua età. 17

CAP. III.

Pietro entra nella Ven. Compagnia de' Disciplinati detta comunemente in Siena, la Compagnia della Madonna sotto lo Spedale. 27

CAP. IV.

Si esercita nei pubblici Spedali in servire ai poveri infermi. 33

CAP. V.

Il Beato qual' altro Alessio desidera di vivere in solitudine. 36

CAP. VI.

Pietro illuminato dallo Spirito, suo resta pienamente accertato della sua vocazion Religiosa; ond' ei corrispondendo fedelmente alla Divina chiamata, tosto rinuncia al Mondo, e a tutto ciò, che gl' offre la Nobiltà del sangue. Ed esponendo umilmente ai Superiori questo suo buon desiderio, viene ammesso col comun consenso alla Religion Cartusiana, e sua partenza per la Certosa di Maggiano. 38

CAP. VII.

Suo Noviziato, e Professione, e dei voti solenni. 43

CAP. VIII.

Umiltà profonda del Beato, sua docilità, ed obbedienza Religiosa; e per non esser Sacerdote si taglia l'indice della mano sinistra. 49

CAP. IX.

Povertà Religiosa del Beato Pietro Petroni, e suo distaccamento dal Mondo, mortificazione esterna, ed interna, quanto grande in lui. 59

CAP.

CAP. X.

Il Beato, avvegnachè ſolitario, fu di gran giovamento alla Santa Chieſa, al Proſſimo, ed alla propria Città; onde molti a di lui perſuaſione riformarono la loro vita, ed altri ſi diedero al Divin ſervigio in più perfetta maniera, profeſſando Evangelica povertà. 62

CAP. XI.

Giovanni Colombini ſi preſenta al Beato Pietro per conſultare gl' affari dell' Anima ſua, e ne riceve ottime inſtruzioni, talchè reſtane appieno conſolato. 69

CAP. XII.

Niccolò Vincenti altro Diſcepolo, e ſcrittor fedeliſſimo delle glorioſe geſta del Beato Pietro. 75

CAP. XIII.

Gioachino Ciani Saneſe intimo Diſcepolo di Pietro. 77

CAP. XIV.

Giovanni Boccaccio per opera del Beato Pietro riforma ſua Vita. 73

CAP. XV.

Della prudenza di Pietro, del concorſo di molti, sì alla Porta del Moniſtero, che alla ſua Cella, e del frutto mirabile che in eſſi fece. 83

CAP. XVI.

Dono ſingolare di Profezia del Beato Pietro. 93

CAP. XVII.

Delli eſercizj ſpirituali pratticati da eſſo, e con qual forma ſi diſponeſſe all' Orazione, e Contemplazione. 103

CAP. XVIII.

Suo ardente amore verſo del Proſſimo. 108

CAP. XIX.

Carità del Beato verſo Dio. 109

CAP. XX.

Sua purità Virginale. 113

CAP. XXI.

Penitenza ammirabile di Pietro. 115

CAP.

CAP. XXII.

Pietro predice la ſua morte; vede Criſto Signore, ed ha molte rivelazioni; predice molte coſe future; vede gl' occulti penſieri di alcuni, vien fatto degno di celeſti colloquj. 125

CAP. XXIII.

Il Beato è fatto degno di nuovo d' altre viſioni, e predice molt' altre coſe, veggendo gl' altrui occulti penſieri. 139

CAP. XXIV.

Gioachino Ciani per comando eſpreſſo di Pietro viene ſpedito a diverſe perſone per ſalute loro ſpirituale. 142

CAP. XXV.

Pietro uniſce gl' animi ſedizioſi, e diſcordi de ſuoi Concittadini, e reſtituiſce la pace alla ſua Città. 146

CAP. XXVI.

Come nacquero diverſi tumulti, e diſſenzioni nella Certoſa di Maggiano per il ſoſpetto, che avevano que' Monaci, che il di lui Corpo dopo morte gli foſſe tolto, e come Pietro conobbe tutto ciò per Divina rivelazione. 148

CAP. XXVII.

Ultima infermità di Pietro; riceve i Santiſſimi Sacramenti della Chieſa, ſua felice morte, e Sepoltura del ſuo Corpo. 153

CAP. XXVIII.

Nel punto iſteſſo, che Pietro ſpirò, ſi vidde per l' aria una nuvoletta aſſai rilucente, in forma di colonna di fuoco miracoloſamente apparſa. 159

CAP. XXIX.

Iddio manifeſta con altri ſegni la Gloria, e Beatitudine di Pietro. 160

CAP. XXX.

Il Beato Pietro dopo morte apparve a molti. 163

CAP. XXXI.

Singolar divozione dimoſtrata da ſuoi Concittadini, e in particolare dai Confrati della più volte accennata ſua Compagnia col far toſto ſcolpire ſua Immagine, ed avere in ſpeciale onore il giorno anniverſario di ſua felice morte. 165

CAP.

CAP. XXXII.

Il perturbamento della quiete cotanto propria delle ſolitudini Cartuſiane cagionato dal continuo concorſo al Sepolcro del Beato Pietro, fa riſolvere i Padri di Maggiano di traſportare quel Sacro Cadavere in altro luogo incognito. 169

CAP. XXXIII.

San Bernardino da Siena ſi porta alla Certoſa di Maggiano per venerare quella Sacra Spoglia, e ne celebra le ſue lodi ec. 173

CAP. XXXIV.

Il Beato Pietro per comando eſpreſſo del Superiore ceſſa di far miracoli, e vien ripoſto quel Sacro Corpo in luogo più decente, ma incognito al volgo. 176

CAP. XXXV.

Come a perſuaſione di San Bernardino furono ammeſſi i PP. Certoſini in Venezia, ſtante la Santità del Beato Pietro Petroni, e i prodigj operati da Eſſo nella diſotterazione del di lui corpo teſtè mentovata. 179

DEL SIGNOR CONTE

ORAZIO DEGLI ARRIGHI LANDINI

FRA GLI AGIATI DORINO.

SONETTO.

MEntre ad onor dell' immortal Petroni
Tocchi del plettro tuo le fila d' oro,
DINBANI amico, in quel gentil lavoro
Col linguaggio de' Numi a noi ragioni.
E mentre i pregj dell' Eroe n' esponi,
Fabbrichi al crine tuo ferti d' alloro;
L' Arbia tua lo saprà per suo decoro,
Poichè a te stesso Eternità componi.
Oh! santi orrori dell' amabil Chiostro
Perchè non posso a vostra gloria anch' io
Scoprir quali ha be' spirti il Secol nostro?
Oh quanti in rozze lane amici a Dio
San col plettro egualmente, e coll' inchiostro
Con virtù raffrenar l' uman desio.

RISPOSTA DELL' AUTORE

SCrivo le glorie, è ver, del gran Petroni,
Del solitario stuol sommo decoro,
Ma ciò far non pos' io con cetra d' oro,
Nè col linguaccio altier con cui ragioni.
E tolga il Ciel, che il plettro mio mi sproni,
Saggio LANDINI, in sì nobil lavoro
A sperare al mio crin ferto d' alloro,
Che qualche fama al nome mio cagioni.
Se talor spargo qualche rozzo inchiostro,
Rivolto io sono ad onorar quel Dio,
Che die' lustro cotanto al Sacro Chiostro.
Volesse il Ciel che a sì santo desio
Fosse egual la mia Cetra: al Secol nostro
Ignoto non sarebbe il canto mio.

Giuliano Giampicoli Scul.

Ille est hic Petrus, quem Sacro Tuscia cultu
Patronum dicit, Mundus, et Astra canunt;
Ortum Sena dedit; sua Gens Petrona decorem;
Bruno dedit mores; Celica Regna Deus.

DEDICATORIO

SONETTO I.

Pietro ben sò, che i bassi Carmi miei
Crescer non ponno a Te gloria, e splendore;
E che mentre nel Cielo in Dio ti bei,
Uopo non hai di vil caduco onore;

Ma poichè Tu benigno, e dolce sei,
E di vera umiltà pieno, e di amore,
Oso d'incolti numeri dircei
Offrirti un serto, e consegrarti il Core.

Che se l'offerto dono a sdegno prendi
Come picciol tributo al tuo gran merto,
La bassezza del don l'affetto emendi.

E quindi in premio di Virtù, per l'erto
Sentier mi guida, e belle voglie accendi
D'esser più in questa, che nel Canto esperto.

INVOCAZIONE

SONETTO II.

DEh chi mi preſta aita: oggi vorrei,
Pietro, ridir tue chiare Geſta in Carte,
E al vivo lume di tue glorie in parte
Accreſcer fama, e onor co' verſi miei.

Ma poco, io ben mel veggio, io ne direi
Se ſpiegar le voleſſi a parte a parte,
E forſe l'arte mancherebbe all'arte,
Nè il tuo merto uguagliar unqua potrei.

Siccome al Paſſaggier per erto monte
Se del fianco, e del piè manca il vigore,
Ah! non baſtan le voglie ardite, e pronte:

Tale or ſon io, che privo di valore
Tento, o Pietro, narrar le virtù conte,
Che per tempo adornaro il tuo bel Core.

CANZONE I.

EPur di te cantar, Pietro, degg'io,
Che un generoſo ardir m'accende, e muove,
E me ſovra me ſteſſo erge, ed innalza.
Ecco diſciolto dall'uſato laccio
D'ogni terreno impaccio

Spargo delle mie rime il ſuon fin dove
Degli aſtri il ſole incalza
Il dubbio lume, e infin dove reſtio
Tuffa Boote il Carro in mezzo all'onde,
Ove il ſol naſce, e dove in mar s'aſconde.

Vergin felice, che de'rai ti veli
Dell'aureo ſol ond'hai compoſto il manto,
Cui la Luna è ſcabello, e cui le ſtelle
Oro brillanti in Ciel fanno corona,
Tu, il cui nome mi ſuona
Dolce ſull'alma, e di che ſol mi vanto;
Perchè io di Pier le belle
Opre alle età rimote apra, e riveli
Tu mi riſchiara il baſſo ſtile, e ſia
Gloria de' raggi tuoi la luce mia.

E tu Padre, e Paſtor, che tante, e tante
Volte mia guida foſti, e mio conforto,
Brunone invitto, già dal Cielo eletto,
Il mondo a fecondar d'incliti Eroi,
Ergi, deh Tu, ch'il puoi,
Ergi mia mente, ond'io condotto, e ſcorto
Da sì gran lume, in petto
Nuovo vigor mi ſenta, e a Te d'avante
Tragga in vaſto Ocean le ardite antenne,
E a inuſitato vol ſpieghi le penne.

Canzon con tale aita
Facil mi fia per lo camin dell'etra
Ornar de' fatti d'un Eroe la cetra.

Giuliano Giampicoli s.

Bimulus en Petrus divino Concitus estù
Prędicit Matri Semina fausta viri;
Obſtupet Illa ſui mox voti conſcia tantùm;
Optatum et puerum se peperiſſe videt.

V I T A

Del B. Pietro Petroni Sanese Monaco Certosino.

C A P. I.

Naſcita, Parenti, educazione, e primi ſaggi di virtù nell' Infanzia del Beato Pietro.

Nacque il B. Pietro in Siena l'anno di noſtra ſalute 1311. da Guglielmaccio Petroni, ed (1) Agneſe Malevolti ambidue Nobili, e timorati.

S O N E T T O III.

ALlorchè delle sfere il gran Fattore
La bell' Alma di Pietro a crear volſe,
Chi può ridir d'onde la idea ne tolſe
La nobil forma, e il Virginal Candore?

Ma ſe a farla mirò Vaſo d'onore,
Qual fia ſtupor, ſe in Ella ſola accolſe
Quanto ad altrui, che in chiare membra avvolſe,
Diè d'eccelſo, e di vago il ſanto amore?

Ite o belle virtudi, ite feſtoſe
Il gran parto a raccor, che al Mondo uſcio,
E le voſtre in lui ſien cure amoroſe.

E tu, mia Siena, godi; il Ciel t'aprio
In lui la fonte d'ogni grazia, e poſe
In mezzo a Te sì caro pegno Iddio.

Pre-

---

(1) Di queſta Agneſe Malevolti, della di cui inſigne pietà fanno menzione diverſi Scrittori, ſi vede fino al preſente in Siena mia Patria un Ritratto dipinto fin-d' allora in atto di adorare Noſtro Signore, e la B. V. che traſportato dalla Chieſa grande di S. Franceſco de' PP. Conventuali, fu collocato a noſtri tempi in una piccola Cappella, ſpettante a ſuddetti poco diſtante da Porta Ovile, contiguo alla quale vi è quel grand'albero, che per tradizione, credeſi piantato da S. Franceſco fin dall'anno 1225. detto comunemente l' alborino. Il di lei Cadavere conſervaſi in decente Sepolcro preſſo i PP. Serviti, dove ripoſa tutta la famiglia Petroni.

Pregio distinto, e dono singolar del Cielo fù pe' Genitori del Beato l' esser fatti degni di un tal Figlio, che poi esser dovea splendore della sua Patria, onore della propria Famiglia, ornamento del Cartusiano Instituto, e persecutore dell' Inferno.

CANZONE II.

PAdre felice; il nato Figlio anch' io
Col suon de' versi miei
Palese far vorrei;
Sarà forse, che al vento il canto mio
Sparga inutil desio,
Perchè ancor giace in culla
La bella alma fanciulla,
E perchè pregio non ha suor che il sangue
Chi tra le fasce ancor vagisce, e langue.
Ma su l' arbor della sua prima etate
Moverà franco i passi,
E anch' ei segnar vedrassi
Di chiari esempi tuoi l' orme onorate,
La superna pietade
Del rio satanno a scorno
Lo farà presto adorno
De' pellegrini tuoi santi costumi
Tosto, che a Lui ragion dischiuda i lumi.
E quando d' anni, e di valor maturo
Conoscerà dappoi
Quanti dagl' avi tuoi
Ricchi altari, ampi chiostri alzati furo

Con

Il Padre Scali facendo menzione dell' Eminentissimo Riccardo Petroni, e delle Chiese da esso fatte erigere. *Vita Beati Petroni in notis Pag.* 178. Vi annovera fià l' altre anche quello Spedale, che è poco distante da porta nuova, ossia porta Romana, sotto il titolo di S. Cattarina V. e M. lo che sembra inverisimile; mentre

Con zelo eccelſo, e puro
Al Divin Cartuſiano,
Al Grand' Eroe Guſmano,
Di Norcia, e Aſſiſi all' alme belle, e chiare,
Fia, che da Petroni ad eſſer grande impare.
E Tu, che in biondo crin canuto moſtri
Senno, dell' Oſtro ornato
E al Ciel caro, e pregiato,
Ed aureo ingegno in ferrea età dimoſtri,
Ne' tuoi ſondati Chioſtri,
Se felice ozio i' trovo,
E dolce pace i' provo
Odimi, e non ſdegnar, che a Te dovuto
Sien Riccardo gl' inchioſtri ora un tributo.

---

tre dal Teſtamento fatto in Genova dal ſuddetto Cardinale, non appariſce una tale erezione, nè tampoco sì legge in neſſuno degli Storici Saneſi, che hanno trattato di tali materie; come il Tommaſi, l' Ugurgieri, il Malavolti, e il Gigli ec. Ma benſì coſta. *Gigli parte 1. foglio* 85. che Caterino Petroni nel 1355. laſciaſſe, che s' iſtituiſſe il ſuddetto Spedale. *Gigli parte 2. foglio* 449. quale al preſente è benefizio ſemplice, ſpettante a Caſa Petroni.

Anche Leonardo Malavolti attribuiſce al Mentovato Riccardo l' erezione del Convento di Monache preſſo alla porta della Val del Montone, detto Valdimontone; lo che vien contraſtato dallo Scali, attribuendo una tal fondazione a Niccolaccio Petroni, quale eſſendo morto ſenza ſucceſſione, da una tale eredità ne derivò la detta fondazione. Io però ſono di opinione, che qui lo Scali abbia pigliato equivoco ſoltanto circa la ſituazione del luogo, mentre Egli ſteſſo *in notis ut ſupra* ammette, che il Convento di S. Niccolò dà Bari ſia ſtato fondato dal Riccardo, non eſſendovi in Siena altri Conventi ſotto il titolo di detto Santo, e poi dice *qua Conſtructione convincitur procul dubio Orlandi Malavoltæ error, aſſerentis ab Riccardo Cardinali idem ipſum Cœnobium antea conditum* forſe non diſtinguendo, che il ſuddetto Convento è ſituato frà la Porta Romana, e il Valdimontone. Benſì Niccolaccio Petroni, ſe vogliamo credere al Ugurgieri *parte* 2. *pag.* 313. laſciò morendo l' erezione del Monaſtero di Monache di S. Chiara. E benchè il ſuddetto Padre abbia ſcritto alla *pag.* 178. *in notis*, che il Convento di S. Chiara s' aſpetti al Riccardo menzionato; pur nondimeno ſi deve intendere di quelle, che vivono ſotto la regola di detta Santa, conforme ſtà ſcritto alla *pag.* 18. *ut ſupra. Poſtremum vero Minorum Divæ Claræ dicatum a Fratris Filio Joanne, quem anno hujus Sæculi milleſimo tercentęſimo decimoquarto, XVII. Cal. Februarii Genuæ hæredem dixit, ubi tum deceſſit, e pretioſa ſua tantummodo ſupellectili, atque grandi auri, argentique magnifice cælati pondere intra Senarum ambitum, vel certe in ipſo circumvecto territorii Civitatis extruenda legimus &c.*

Per te clemenza, amor, giuſtizia, e fede
Valor, ſenno, e conſiglio,
Poſti i vizj in eſiglio,
Fermar vedranſi in Pier ſua ſtabil ſede;
Ond'ei, ſe mal non vede
Occhio uman l'avvenire,
Alto potrà ſalire,
E alla ſua Patria un dì farſi riparo
Seguendo il vol, che l'ali tue ſegnaro.
Ma già in ridir tuoi pregi a me vien manca
Omai, Signor, la lena;
Talchè più reggo appena
La giovin muſa affaticata, e ſtanea;
Così tal or sì ſtanca,
E ratto al baſſo ſcende
Picciolo augel, che ſtende
L'ali tropp'alto; e così inceſpa, e cade
Uom per ignote, non uſate ſtrade.
Canzon, ſe mai della bell'arbia in riva
L'Eroe Guglielmo vedi,
Tu riverente ai piedi
Pregal, che ſoffra il rozzo umil tuo canto,
Che avrà ſua grazia, e non tuo merto il vanto.

Rice-

Dai monumenti antichi, che conſervanſi nella Certoſa di Maggiano ſotto il titolo di Monte acuto N. 7. ſi ricava, che Guglielmaccio Petroni ceſsò di vivere l'anno 1348. ai 5. d' Ottobre in quell' anno appunto, che l' epidemia faceva ſtrage univerſale, e particolarmente in Siena, che fino a 70. mila perſone vi perirono, e 80. mila entro al ſuo circuito. Gigli M. di Sien. la di cui memoria è indelebile vedendoſi fino al preſente quell' incominciato e vaſto Tempio reſtato imperfetto per la mancanza de' Cittadini ec.

Riceve il Santo Batteſimo, e viengli impoſto il nome di Pietro

MADRIGALE I.

A La rugiada angelica, e divina,
Che piove il Paradiſo,
O Bambin grazioſo, il capo inchina;
Che di veder m'avviſo
Fiorir nella bell'alma, e ſul tuo crine
Corone d'alta gloria, e pellegrine.

Si vedono alcune immagini, sì antiche, che moderne del nostro Beato con la presente inscrizione. *Beatus Petronius Cartusianus Senensis*. Dalla quale inscrizione sembra non doversi chiamare Pietro, ma Petronio, e il simile si trova scritto in alcuni Codici antichi; ma qui si deve avvertire una cosa conforme dice il P. Scalì, che vien denominato Petronio, o Petrone dalla Famiglia Petroni, e così solea chiamarlo il B. Gio: Colombini conforme si legge nella sua Storia, che scrisse di proprio pugno: (*) *Quod vero deinde a Familia Petrona Petronem vulgo nominarent, quam plurima extant vetera monumenta: Sed illud in primis apud Joannem Colombinum auctorem nostrum, qui dum B. Petri res gestas conscribendas suscepit, B. Virum continuato historiæ decursu Petronem semper appellat, ut videre est in fronte ejusdem Columbini libelli vernaculo licet idiomate conscripti, qui id habet præcipue INCIPIT LEGENDA VEN. SANCTI PETRONIS CHRISTI CONFESSORIS CARTUSIÆ MONACHI, qui vulgo Dominus Petro vocatur*. E nel Calendario della stessa Certosa si legge. *Quarto nonas Maii obiit D. Petrus Guglielmacii Monachus hujus Domus*.

(*) Barth. Scali Vita B. P. in Notis. Pag. 173.

SONETTO IV.

QUeſti, mia Siena, che Tu dolcemente
Vago Bambin, hai nel tuo ſeno accolto,
Che già al fonte Divin mondato, e ſciolto
Va da la colpa del comun Parente;

Quando tratto gli avrà l'età creſcente
Dall'intelletto il velo, ond'ora è avvolto,
Oh! con quanto piacer lo vedrai volto
Al vero amor, qual Serafino ardente!

Ei ſeguendo di tanti illuſtri Eroi (1)
L'orme felici, e il ver dritto ſentiero,
Dell'Arbia un dì ſarà pregio, ed onore;

E in Lui poſcia mirando i Figli tuoi
D'ogni bella virtù l'Eſempio vero,
Eterneranſi in Te gloria, e Valore.

(1) Dalla Città di Siena ſono uſciti in ogni tempo gran Santi conforme ne fan teſtimonianza gli atti Seneſi, Leggi il Gigli Storia ec.

Il Beato Pietro ebbe per Balia una piiſſima donna provvedutagli ſenza dubbio dalla divina Sapienza, acciocchè col latte iſtillaſſe al Bambino anche la pietà Criſtiana, dandoglielo ſempre eſſa nel Santiſſimo Nome di Gesù, e di Maria.

SONETTO V.

Mio grato Fanciullin, ſe Tu nol ſai,
Un Fanciullin più grato in queſto petto
Dimora, ed invocarlo io mi diletto,
E nel ſuo nome or ora il cibo avrai.

Laſcia, che al ſuol mi proſtri: oh! quanto mai
Si rende, o Caro, o amabil Pargoletto,
Al ſentir di Gesù, vago il tuo aſpetto,
E quanti in fronte ti riſplendon rai!

Somigli il Precurſor nella tua gioja,
Allorchè lo ſentì nel ventre aſcoſo:
Creſca sì bel tripudio, e mai non muoja.

Così la pia Nudrice a lui dicea,
E gli porgea le poppe; ed ei feſtoſo
Inſiem col latte la virtù ſuggea.

Desiderando la Madre del Beato Pietro di avere un altro Figlio, e imporgli nome (1) Francesco (stante la divozione al Santo d'Assisi) il B. Pietro in età di soli due anni stendendo una mano sul di lei seno, con chiara voce le predice, andar Essa incinta di tal bramato Figliuolo, che avrebbe nome Francesco, come di fatto seguì: del che Ella stupì doppiamente; non avendo prima cotal suo desiderio palesato a veruno

SONETTO VI.

O Terre, o Mari, o taciturni orrori,
O Città popolate, o Regni, o Genti,
Udite del mio Piero i primi accenti,
Che dal tenero labbro escon sonori;

E ovunque la virtù s'ami, e s'onori,
E ovunque vanno su le piume i venti,
Stupidi ad ammirar gli alti portenti,
E al profetico suon vegganfi i Cori.

Dite, che il labbro ad onta di natura
Il divin Pargoletto apre, e discioglie
L'oscuro grembo dell'Età ventura;

E gli occulti pensier, che in denso velo
Stansi nell'alme, ei già rivela, e scioglie
Gli arcani, che ad altrui nasconde il Cielo.

SO-

(1) Il suddetto Francesco, che venne alla luce due anni dopo del suo Profeta, e che di sovente solea questa predizione raccontare, conforme udito avea fin da giovianetto dalle relazioni della propria Genitrice. Simoncalli. *Vita del B. Pag.* 7. cessò di vivere due anni dopo al medesimo conforme dice il P. Scali. *Franciscus Petronus B. Viri nostri, ut diximus, Germanus, qui biennio post eiusdem B. Petri obitum Vitam cum tenuisset, ad extremum & ipse vitali spiritu destitutus mense Aprili; prima die anno nempe 1363. apud suos humatus est. Nicolao, Angelo, atque Salimbene filiis superstitibus relictis. Hæc ex ejusdem Francisci Testamento.* N. 4.

SONETTO VII.

ORme anche incerte n'imprimean le piante
D'eſto innocente amabil pargoletto,
Ma di virtù per il ſentier riſtretto
Di già correva a' ſuoi Germani innante.

Non ſcioglie accenti ancor, ma acceſe, e ſante
Voglie racchiude entro il ſuo picciol petto,
E ſebben tronco ogni amoroſo detto,
Pur è qual deſſi a chi del Cielo è amante.

I ſuoi teneri ſcherzi ognor ſon belli:
Ed oh! quanta virtù da sì gran figlio
Chi lo mirò con meraviglia appreſe!

Per ſin d'allor preſſo del Nume aſceſe;
Sin d'allor d'eſſer puro ebbe conſiglio
Domando i ſenſi al vero ben rubelli.

Insomnis gaudet per amica silentia noctis
Ante Deum tacitas fundere corde preces,
Invidus ast Dæmon pueri dat membra timori
Dum frangit sacri vitrea vasa foci.

CAP. II.

Azioni di Pietro nella Casa paterna dall' anno ottavo fino al decimo terzo di sua età.

D'otto anni fu mandato Pietro ad apprendere i primi rudimenti delle umane Scienze insieme con suo fratello. Nel che egli diede mostra di sua egregia indole, anteponendo sempre ad ogni altro studio una insigne pietà, come dichiararono le sue Sante operazioni, e l' innocenza de' suoi costumi.

SONETTO VIII.

QUando nella più fresca età novella
Eri, o Petroni, pargoletto ancora,
Tu mostrasti ben chiaro insin d'allora
Quel bel desio, che santo amor s'appella;

Crebbero intanto gli anni insiem con quella
Bontà, che le più schive Alme innamora,
E si dilata qual nascente aurora,
Che inalzandosi più, sempre è più bella.

T'ammirano le Genti, e ognun ben vede,
Che i pregj, che a Te il Ciel largo destina,
Dell' interna virtude assai fan fede.

Sol t'invidia Satan, poichè divina
Scorge la forza, che in Te già risiede,
E che minaccia a lui strage, e ruina.

Preſe in coſtume ogni notte, appena coricato in letto, modeſtamente eſcirne per contemplare il Croceſiſſo Signore: e qualora la neceſſità coſtringealo a prendere un poco di ripoſo, gettavaſi ſu d' una ſtuora a tal fine procacciafaſi, ſenza ſaputa di neſſuno: i favori, che il benigno Signore compartì a queſt' anima innocente in sì Santo eſercizio furono tali, e tanti, che lingua Umana non può eſprimerli, ma ſolo conghietturarli; perciò il caſtiſſimo Giovinetto dacchè ſi vide favorito da Dio, e ripieno del ſuo immacolato amore, ben toſto incominciò le vanità, e cupidigie ſordide della terra ad avere a ſdegno, e ſolo ad eſſere intento ornare la ſua grand' anima delle virtù più eroiche, e ſingolari. Il Virginal candore fu il primo ſuo vanto, indi la divozione, e tutto il coro dell' Evangeliche perfezioni vennero a far corteggio al di Lui nobiliſſimo ſpirito, e come in propria gradevoliſſima dimora il ſuo trono a ſtabilirvi.

SONETTO IX.

FAtto già il cor d' ogni virtù ricetto,
Te ſola, o bella Povertà ritiene,
Sprezza onori, e ricchezze, e pago il tiene
Quel caſto foco, che gli accende il petto.

Quale amante, che cerchi il ſuo diletto
Liete non cura, e vaghe piaggie amene;
Ma per duro ſentier tra noje, e pene
Va, ſol curante dell' amato oggetto.

Coltri aurate ei poſpone al ſuolo, ai ſaſſi,
Fugge le molli piume, e in terra ſtende
Su di ruvide paglie i membri laſſi;

Ma s' Ei del ſuo patir penſier non prende,
S' ei ſol d' erbe sì nutre, e lieto ſtaſſi,
Amor dell' amor ſuo premio gli rende.

SONETTO X.

Mille d'alte virtù raggi lucenti
Corona, o Pietro, già ti fanno al crine!
E mille doti tue chiare, e divine
Scorrono intorno a' illuminar le genti!

E pure a raggi cose vivi, e ardenti
Fa denso velo un' umile confine;
E l' alme doti tue sì pellegrine
A romperlo non sono in Te possenti;

Modesto favellar, schiesto costume,
Silenzio, fuga, e abbassamento in Dio
Son l'ombre onde nascondi un sì bel lume.

Ma ben' Egli dal Cielo Ei lo scoprìo,
Che penetra ne' cuor Sovrano Nume:
E se'l Mondo nol vide, Ei lo gradìo.

Nel vedere tanto avanzamento nella pietà, e tanta copia di favori celesti, che il benigno Signore compartiva a questo nobil Fanciullo, cominciò il Demonio a prevedere, e temere gravi danni, anzi la sua rovina, se crescendo con l'età, fosse arrivato alla perfezione delle Virtù; poichè più gli nuoce uno di eminente Santità, che mille altri di mediocre virtù. Perciò tutto acceso d'invidia, e di furore, non lasciava arte alcuna di nuocergli, che non la tentasse, e quello, che già con frodi, e con inganni non potè rimovere punto dalla sua intrapresa via della perfezione, adesso a guerra aperta, e con manifesta crudeltà, cerca di spaventare, ed atterrire; tante forze infernali adopra contro un fanciullo, quante ne usò contro gl'Ilarioni, contro gli Antonj, ed altri, che fiorirono in Santità. Pigliando dunque varie, e spaventose forme, l'assaliva, e particolarmente allora quando vieppiù assorto nella bellezza delle divine contemplazioni, stava godendo gli amplessi amorosi del suo Gesù gli si presentava sovente, e sembrava col solo spavento lo volesse del tutto annichilare; altre fiate suscitava inaspettatamente rumori così gagliardi, ed insoliti, che pareva dovesse tosto subissare la casa tutta: ed ora voci, ora suoni orribili fino a torgli l'udito; anzi che molte volte rimaneva sì abbattuto del natural suo coraggio, che ne restava quasi privo, e fuori de' sentimenti. Ma Pietro quanto indebolito veniva dal nemico, altrettanto veniva invigorito dalla grazia di Dio, sapendo, che le sorti degli Uomini, tutte stanno in mano dell'Altissimo, e un sol capello non gli può mancare, se egli non lo permette, e questi mostri Infernali possono ruggire, e abbajare a lor talento; ma mordere, ed offendere non potranno giammai; onde così induceasi a parlare.

SONETTO XI.

Sfoghi pur ſovra me crudo, ſpietato
Il Rè d'Averno l'Infernal furore,
Che indarno tenta di vendette armato
Abbatter pieno di coſtanza un core.

Fiero m'aſſalga al manco, e al deſtro lato,
Le traccie io ſeguirò del mio Signore;
Il ſeno, il ſen dell'amor ſuo piagato
Languir non può ſe gli dà vita Amore.

Sia pur la ſorte a me nemica infeſta,
Viva l'alma in affanni, ed in cordoglio,
Che l'alto mio deſir mai non s'arreſta:

Sarò per Te, mio Ben, qual fermo ſcoglio,
Che in mezzo ai venti, in mezzo alla tempeſta
Rompe invitto del Mar l'ira, e l'orgoglio.

Il Beato continua con più fervore le ſue Orazioni ; onde a piè del Crocifiſſo Signore umilmente proſtrato , a cui per devozione ſolea tenere appeſa una picciola lampana di vetro con il ſuo lume , ſfogandoſi prorompe in parole ſimili alle ſeguenti.

SONETTO XII.

SIgnor del Ciel, che con lo ſtrale impiaghi
Dell'amor tuo queſto mio cor contrito,
E mi ſei sì ſcave, e sì gradito,
Che quanto più mi pungi ognor mi appaghi.

Incontro a' colpi tuoi bramati, e vaghi
Vo ſull'ali d'amor lieve, e ſpedito,
Come al fonte ſen va Cervo ferito;
E di vera dolcezza il ſen m'allaghi.

L'alma quindi giuliva eſclama, e dice,
Oh! Nume delle ſfere, ch'hai produtto
Così ſoave affetto, e sì felice:

Deh! reſti anche per te ſvelto, e diſtrutto
Ogni germe, onde i mali han la radice,
E degno ſia della tua grazia il frutto.

Il Maligno nemico, che vede la ſue trame deluſe, non potendo far altro per turbare la interna pace del Beato, e rimoverlo in qualche modo della carriera intrapreſa di perfezione, ruppegli la picciola lampana di vetro, che teneva appeſa avanti l'immagine del Croceſiſſo; ma anche queſto attentato riuſcigli ſenza vantaggio.

SONETTO XIII.

EMpio, cadrà l'acceſa face, e intanto
Di tal vittoria andrai Tu forſe altero,
E preſſo ai moſtri del Tartareo Impero
Queſt'opra eccelſa porterai per vanto.

Cadde ella sì, ma non ſperar frattanto,
Che a piè vinto ti cada il Cuor di Piero:
Sfoga ver lui lo ſdegno: ahi! che il ſevero
Tuo furor cieco non potrà cotanto.

Che ſe giacque la face luminoſa,
Ah! non per queſto non verrà mai meno
Quella, che a Pietro ſtà nell'alma aſcoſa;

Anzi maggiore diverrà nel ſeno,
Anzi ognor vieppiù bella, e vigoroſa
Il Mondo renderà lieto, e ſereno.

Santo artificio, che usa il Beato Pietro per non levarsi in superbia: Scieglie per suoi intimi, e famigliari alcuni poveri, riconoscendo in essi la persona di Gesù Cristo, e amando così d' esser negletto, e disprezzato. Guglielmaccio suo Padre forte se ne querela, ma non perciò può rimoverlo.

SONETTO XIV.

NObil gentil Garzon, che scempio festi
Di quei piacer, che il folle mondo onora,
E mostri al pio sembiante, agli atti onesti,
Ch' alto di Dio pensier sol t' innamora:

Mentre tu vincitor già ti vedesti
Del rio Satanno, ah! sò ben io ch' allora
Sursero in Te pensier vieppiù Celesti,
Di cui ripiena porti l' alma ognora.

Or mentre il Cielo di seguir sei vago,
Ecco, che le bell' orme a te n' addita
Il sommo Amor, ch' ha del tuo Cor l' impero.

Pietro felice! or di tua sorte pago,
Quale sperar non puoi conforto, e aita,
Se Dio stesso t' è scorta al gran sentiero?

Il Beato Pietro, seguitando nell' amicizia di alcuni poveri, e richiesto del perchè un giorno, rispose, che conversava coi poveri per isfuggire i falsi amici.

MADRIGALE II.

Perchè nobil Garzone,
Obbliando il chiaror de' suoi natali,
E gli Avi, e il Genitore,
E non curando onore,
Co' mendici i più vili, e più villani
Quai suoi fidi, o Germani,
Gode di far soggiorno!
Di ciò ragione un giorno
Essendo a lui richiesta,
Alla importuna inchiesta,
Lieto io vivo, ei rispose infra i mendici,
Per la peste evitar de' falsi amici.

Giuliano Giampicoli scul.

Virginis in Templo (quod Scalę nomen adeptum est,)
Sessęę supplex oscula Sancta petit.
Optatis Petri sua dat Suffragia Fratres,
Tanto ędem proprium ut condecorent Homine.

CAP. III.

Pietro si fa ascrivere nella Ven. Compagnia de' disciplinati, detta comunemente in Siena della Madonna sotto lo Spedale di Santa Maria della Scala ec.

Non contento il Beato di praticare questi suoi pii, ed umili esercizj andava sempre rintracciando nuove maniere per più unirsi con Dio. Quindi risolse di arrolarsi alla Compagnia eretta in Siena ad onore della Santissima Vergine, detta comunemente la Madonna sotto lo Spedale; Compagnia composta di soli Nobili, i quali ne' dì Festivi, come in altri tempi radunandosi, con una santa libertà di spirito si esercitano nella celebrazione delle divine lodi, nella participazione de' Santi Sacramenti, e nel sovvenimento de' Poveri. E in fatti da questa riconoscono molti Uomini eccellenti in santità l' origine di lor perfezione. Accettato dunque Pietro in Fratello di essa in età di soli 14. anni (privilegio a que' tempi assai particolare) frequentava con istupore di tutti, qual fervente Novizio, quel Santuario, e tanto fu esatto nell' osservanza di quelle sante costituzioni, che in breve si sparse per tutta Siena l'odore dell' insigne di lui Santità.

SONETTO XV.

COrri pur lieto al Tempio, or che il tuo Dio
A se ti chiama in suon dolce amoroso,
Ed aprendoti incontro il sen pietoso,
Pago fa di se stesso il tuo desio.

Il gioir di quaggiù posto in oblio,
In braccio al tuo Signor corri animoso;
Ei beate fa l'alme, ei sol riposo
E' di chi a Lui per vero amor s'unio.

Vieni, diletto, ei dice, e non tardare
Ad illustrar de' miei più fidi il suolo,
Ove ti serberò gioje più care.

Io lievi impennarò l'ali al tuo volo,
E pace su la Terra avrà il tuo amore,
E una beata eternità sul Polo.

SONETTO XVI.

E Vero egli è, che in ſull'albor primiero
De' bei giorni felici, allor che appieno
Non è lo raggio di ragion ſereno,
Nè ſenza velo a noi traluce il vero;

Siavi Nobil Garzon, che al vivo, e altero
Inſtinto di ſua Cuna impoſto il freno,
A ſchivo prenda il patrio ſuo terreno,
E quanto egli ha di bello, e luſinghiero?

E prima dell'Età, che al Uom matura
Il ſenno, umìle al ſuo Signor rivolto
Di ſervirlo deſie con alma pura!

Eccol d'ogni timor libero, è ſciolto.
Ah! ch'egli ſembra infra ſacrate mura
Serafino del Cielo in terra accolto.

Leonardo Benvoglienti uno de' più ragguardevoli Senatori, che aveſſe a que' tempi la ſua Repubblica, e che fu aſſai dilettante d'Iſtoria, dice, nella Vita, che ſcriſſe di S. Bernardino ad iſtanza del Beato Giovanni da Capiſtrano due anni dopo il ſuo felice paſſaggio alla gloria l'anno 1444. che fra i tanti Uomini, che fiorirono in ſantità degni parti di queſta celebre Compagnia, uno ſi fu il noſtro Beato Pietro, il quale fattoſi poi Certoſino, oltremodo illuſtrò con la ſua inſigne pietà anche la Cartuſiana Religione.

SONETTO XVII.

SErafino del Cielo in terra accolto
Queſto amabil Garzon puro Angioletto;
Co' proprj affetti al ſommo Ben rivolto,
D'amor riceve i ſanti raggi in petto.

Ond'è, che il mondo luſinghiero, e ſtolto
Lo appella invan col ſuo mendace aſpetto;
E invan colle luſinghe, ond'egli è avvolto,
Tenta rapirlo al dolce ſuo diletto.

Ch'ei già ricolmo di celeſte foco,
Tutto ha dal Mondo il caſto cuor diviſo
Nè alcun timore al van piacer dà loco.

E col penſiero aſſorto in Paradiſo,
Tanto a Dio s'avvicina a poco a poco,
Che ſol Dio in Eſſo; ed egli in Dio ravviſo.

Affet-

Oltre al Beato Pietro vi sì annovera un San Bernardino, e un S. Andrea Gallerani denominato il Padre de' poveri, e un Beato Stefano Maconi Certoſino. I Beati Pietro Pettinaro Franceſcano, e Ambrogio Sanſedoni Domenicano. Il Beato Bernardo Tolomei Fondatore de' Monaci Olivetani, e ſuoi Compagni Franceſco Piccolomini, e Patrizj. Gio: Colombini Fondatore de'Geſuiti, e Franceſco Vincenti ſuo intimo Compagno. Matteo Guerra Fondatore della celebre Congregazione de'Chiodiſti di Siena noſtri tutti Concittadini, quali a gloria di Dio, e a benefizio del proſſimo ſi ſegnalarono nel fare acquiſto d'anime al Cielo ec.

SONETTO XVIII.

VErgine Madre qual terreno ingegno
Lodar puote il tuo Nome Auguſto, e Santo?
Qual lingua inalzerà sì dolce il canto,
Che i pregi tuoi di celebrar ſia degno?

Gli aſtri più chiari del ſuperno regno
Di formarti corona hanno per vanto:
Il Sol de raggi ſuoi ti forma il manto,
Faſſi la Luna del tuo piè ſoſtegno.

Pur dall'eccelſo tuo Trono ſtellato
Odi le voci mie, Madre d'Amore,
Come aſcolta la Madre il Figlio amato;

Che ſe la lingua non ſa farti onore,
Prenditi queſto Cuore innamorato,
E il diffetto del labbro adempia il cuore.

SONETTO XIX.

E Il difetto del labbro adempia il cuore
Vergin, se il Ciel per Te tanto m'onora:
„ I'benedico il luogo, e'l tempo, e l'ora,
Or che mi veggio unito al mio Signore.

Un'ombra sola del tuo dolce amore
„ Tanto cresca il desio, che m'innamora:
Onde a me resta da sperare ancora
Goder la pace, e che tuo sia favore.

„ Bench'i'sia terra, e tu del Ciel Regina
Vergine immago di grandezza vera,
Sempre a questo mio cuor tu sei vicina.

Amor, che tuo lo volle, a te il mantiene,
E sempre fido, e dice: in questa spera,
„ Che gl'anni tuoi riserva a tanto bene.

Giuliano Giampicoli s.

Tabida percurrens celeri pede limina Petrus
Corpora nutrit ope, Pectora, et ore fovet;
Sic Elephantiacis nova dat lenimina morbis
Facta medela simul Corporis, atq. Animę.

CAP. IV.

Si esercita ne pubblici Spedali in servire ai poveri Infermi.

Se grande fu l' amor di Dio in Pietro, grande pure fu la sua carità verso il prossimo. Quindi considerando in esso lui il suo Dio, risentiva come proprie le altrui miserie, e sciegliendo a tal' effetto i pubblici Spedali di Siena, ivi attendeva ogni giorno con indefessa cura al sovvenimento di quegli infermi, e quei, che dagli altri meno erano assistiti, più in lui accendeano sete inestinguibile di soccorrerli. E Iddio perciò non mancava di riempire il nostro Pietro d' alte benedizioni, dando a conoscere quanto grati gli fossero sì santi esercizj. Trà gli Spedali di Siena, ve n' ha uno in distanza della Città mezzo miglio, detto comunemente lo Spedaletto di S. Lazaro, ricovero a que' tempi di soli lebrosi. Al caritatevol governo di questi rivolse Pietro ogni più sollecita cura, pronto di perdervi se fosse stato d'uopo, eziandio le propria vita. Dolce spettacolo era il vedere, con quali affettuose maniere si studiava di consolare que' miseri, ad altri cibo somministrando, ad altri medicando le piaghe, e tutti confortando alla meglio, che per lui si potea; e chi alla cristiana pietà esortava, chi alla pazienza, e alla virtù. Nè, che è più mirabile, si sdegnava di rassettar loro i letti, recarseli sul proprio seno, e fin mangiare, e bere in lor compagnia. Dal che si può scorgere agevolmente di quanta carità egli ardesse, mentre a sì vili impieghi si sommettea, senza alcun riguardo del Mondo.

SONETTO XX.

NObil Garzon, cui giovinezza appena
Sparſi nel volto i primi fiori avea,
Starſene fra gl'Infermi ognor godea
De'lor mali temprando a quei la pena.

Oh! Garzon prode, oh! fortunata Siena,
Che il bel foco miraſti, ond'egli ardea,
Quand'ei giovando altrui, vita traea
Di ſtenti ognora, e di fatiche piena.

Erra fra gli Egri, e a curar l'uno attende,
L'altro ſolleva, e a conſolarſi invita;
Tutti di ſpeme, e di fortezza accende.

Nè danno mai, nè mai periglio evita,
Come Paſtor, che il Gregge ſuo difende,
Sì che eſpone a ſalvarlo anche la vita.

Quanto recarono di giovamento allo ſpirito di molti gli atti di carità uſati loro dal noſtro Pietro, altrettanto furono di diſpetto, e di rabbia al Demonio, non mancando egli perciò di ſtendergli aguati per diſtornarnelo, ma ſempre con eſito felice al Santo Giovane.

SONETTO XXI.

COme di bel coraggio il Giovinetto
Davide armato al Filiſteo Gigante
Si traſſe innanzi, e fermo in ſu le piante,
Vibrogli in fronte il duro ſaſſo eletto;

Indi reciſo, e ſovr'un aſta eretto
Il fiero Teſchio, il piè volſe feſtante
Al Campo vincitor là dove oh! quante
Grida ſuonar d'alta letizia effetto!

Così Tu andrai di eterna laude adorno,
Giovane valoroſo, e a farti onore
Ti verrà tutto il Ciel plaudendo intorno.

Poichè, domo, e confuſo il Tentatore
Ei per Te riede pien di rabbia, e ſcorno,
E ſottraggi le genti al ſuo furore.

CAP. V.

Il Beato qual'altro Aleſſio deſidera di vivere in ſolitudine.

Era il B. Pietro vago oltremodo di vivere ſolitario, ſconoſciuto, e lontano dagli Amici, dai Parenti, e dalla Patria ſteſſa, e bramava di avere, come già S. Aleſſio, il mondo per Caſa, il Cielo per tetto, per letto la Terra, e per vitto quel ſolo, che la pietà de' Fedeli gli aveſſe caritatevolmente ſomminiſtrato; ma ciò vietandogli la volontà del Padre, s'induce a parlare in cotal guiſa.

SONETTO XXII.

SElve deſerte, e ſolitarie piagge
Ebbro a voi ben verria di Santo amore,
Io che rubelle, ſono al mio Signore,
Io, ch'empie nutro in ſen voglie malvagge.

E chi dal giuſto ſuo furor mi tragge,
Se pria non purgo in me l'antico errore,
S'io non mi rendo oh! Dio, grato al ſuo cuore,
Solingo abitator d'ombre ſelvagge.

Ciò ſolo io bramo, e la mia ſete è queſta,
Ma chi libere l'ali oggi, Ben mio,
Sicch'oggi compia il bel deſir, mi preſta?

E riarſo d'amor, del ſuo deſio
Fea, mentre il Padre le ſue brame arreſta,
Un ſacrifizio a ubbidienza, e a Dio.

Vedendo Pietro adunque andare a vuoto la ſua concepita idea ; e veggendoſi vieppiù riſtretto di libertà, onde ſoddisfare all'ardenti ſue brame di menar vita auſtera, e penitente, ſtante la dipendenza dovuta a ſuoi genitori, sì miſe in animo di applicarſi a qualche altra generoſa, e più nobile riſoluzione tanto più, che ſentendo di giorno in giorno più viva nel ſuo cuore la fiamma della divina Carità, non era contento di quanto avea fatto, e andava facendo per amor del ſuo Dio, nulla computando la ſua umiltà, i patimenti ſofferti in ſervire ai poveri infermi, e le tante opere di pietà in cui del continuo sì andava eſercitando. Fra queſti penſieri, e deſideri fluttuava tutta via irreſoluto il ſuo ſpirito, imperciocchè, ſebbene ſi ſentiſſe fortemente portato per la ſolitudine, non arrivava però ancora a conoſcere qual foſſe il luogo, a cui Dio lo deſtinava. Affine adunque di rilevare la divina volontà, ſi miſe a porgere all'Altiſſimo vieppiù ferventi preghiere, accompagnate da calde lacrime, affinchè ſi degnaſſe di additargli dove aveſſe potuto ſervirlo con libertà di ſpirito, ed in quel modo, che a Lui foſſe ſtato più grato.

MADRIGALE III.

IL bel deſir di conſecrarſi al Cielo
Contraſta a Pietro autorità paterna;
Egli alla forza interna
Uniſce affetto, e zelo,
Ma non ſa ben dov'ei rivolga il piede,
Nè dove il Ciel l'appelle
Umile a trar ſua vita.
Al gran Dator delle virtù più belle,
Umilia il cuor con fede,
E del Mondo a fuggir l'inſania ria
Chiede ſuperno lume
A Lui ch'è vita, veritade, e via.

CAP. VI.

Pietro illuminato dallo Spirito Santo resta pienamente accertato della sua vocazione religiosa; ond' Ei corrispondendo fedelmente alla divina chiamata, tosto rinunzia al Mondo, e a tutto ciò, che gli offre la Nobiltà del sangue. Ed esponendo umilmente ai Superiori questo suo buon desiderio, viene ammesso col comune consenso alla Religione Cartusiana, e sua parenza per Maggiano.

Nel frequentare, che facea il Beato come di sopra accennammo, lo Spedale degli Incurabili di S. Lazaro, frequentava eziandio sovente la Certosa (1) di Maggiano poco distante; e di già fondata, come si è detto, l'ano 1314. dall'Eminen. Riccardo Petroni, e poco dopo sopradotata da Francesco di Niccolaccio Petroni parenti assai stretti del Beato il quale ogni modo dilettandosi nei divini Uffizj praticati ivi da que' divoti Religiosi; illuminato dallo Spirito Santo, accertato restonne pienamente, ch' esso era il luogo dove S. D. M. desiderava essere da lui servita; onde l'illuminato Giovinetto conosciuto essere volontà dell' Altissimo che si ritirasse dal Mondo, e si rendesse Religioso espone umilmente al Superiore di Maggiano il suo ardentissimo desiderio, e ferma deliberazione. Ma quegli co' suoi Monaci, ancorchè molto bene informati della fama, e dei santi costumi del Postulante, attesa nondimeno la di lui età immatura di soli anni dodici, gli diedero in risposta di non poter consolare le di lui brame in tanto, ch' egli non contasse il ventesimo anno dell' età sua. Il che servì per far prova migliore di sua fermezza, che considerata la di lui naturale robustezza di corpo, umiltà, e modestia di spirito, le di lui virtù singolari, e le tante più fervorose istanze, quanto più veniva egli ciarendosi del divino volere, finalmente dopo aver Egli compiuto l' ano 17. dell' età sua fu accolto nel Chiostro, onde ammetterlo alla prozione sotto la cura di uno di que' Servi di Dio, più sperimentati nella disciplina regolare.

S'O

(1) Nella suddetta Certosa di Maggiano si vedono due bellissimi ritratti dipinti al naturale frà i due laterali della porta grande, che conduce al Chiostro, ove abitano li Monaci. Uno dell'Eminentissimo Cardinal Riccardo Petroni col motto seguente *Fundamenta posuit*. L'altro di Francesco Petroni con altro motto. *Alimenta præbuit*. Volendo in ciò que' Padri dare al publico una veridica testimonianza di lor sincera gratitudine verso de' loro Fondatori, e Benefattori ec. Bindo Sane nobilissimo Signore figlio di Bindo, e cugino del suddetto Cardinale, due anni dopo la di lui morte, come esecutore della di Lui ultima volontà, diede a Monci Cartusiani il sito in un campo chiamato Maggiano, mezzo miglio distante da Siena, dove fu innalzato il Monastero, da dove poi ha avuto origine il suddetto nome. Simoncelli Vit. del B. Pietro pag. 21.

SONETTO XXIII.

COme Cervo anelante al fonte aſpira
Per diſſettar l'ardore alle freſc'onde,
Così l'Eroe, dell'Arbia in ſulle ſponde,
Al Chioſtro anela, ove il ſuo Ben rimira.

Volge il cupido ſguardo, e al Ciel ſoſpira,
Se ancor pietoſo a'voti ſuoi riſponde;
Chiama il diletto ſuo, che pur s'aſconde,
E quant'ode gli è noja, e qnanto mira.

Ah! venga omai, dicea, venga il momento,
Che il poſſeſſo tardar d'un ben, che s'ama,
E tormento maggior d'ogni tormento.

Udillo il buon Paſtor, e com'ei brama
Fra ſuoi lo accoglie a conſolarlo intento,
E all'Ovil Cartuſian lo ammette, e chiama.

SONETTO XXIV.

FRena, Pietro, il tuo pianto: umido rio
Più il cor non verſi, che di grazia è Mare,
E che tutto dolcezza, e tutto pio
Ne' tuoi lumi non chiede onde sì amare.

Già ſpariro i naufragi, e al tuo deſio
Placido ei torna, e già tranquillo appare;
Quindi calme t'annunzia il labbro mio
Quanto aſpettate più, tanto più care.

Meta dunque a i ſoſpiri, e reſa ardita
Solchi toſto a incontrare il ſuo conforto
La Nave tua, cui Dio nel corſo aita;

Nè più tema il tuo cor d'eſſere aſſorto,
Se dalle sfere il tuo Signor gli addita
Di ſicurezza, e di ſalute il Porto.

ceve l' Abito Monacale nella Certoſa di Maggiano col nome di Pietro.

SONETTO XXV.

ECco, che appiè dell' Ara invitto, e forte
Pietro sì proſtra in cor giulivo, e in viſo.
Ecco dal Mondo luſinghier diviſo
Sveſte le di lui ſpoglie, anzi ritorte.

E tutto aſſorto dell' Eterea Corte
Nel vero gaudio, e in Dio raccolto, e fiſo
Sembra, che anticipato al Paradiſo
A' fruir da quel punto Amor lo porte.

E già condanna le pupille al pianto
A' ſtrazj il fianco, e lo ſplendor natio
Di un rigor copre ancor più puro, e ſanto;

Ed or cangia penſier, ſenſi, e deſio,
E già sì moſtra col cangiar d' amman to
Morto a ſe ſteſſo, e vivo ſolo a Dio.

Giuliano Giannicoli s.

Ad Templum properat Petrus, dictamuna Mundi
Negligit, et certo conterit ima pede;
Hic niveo vestit Brunoni membra cucullo,
Et Christo corpus consecrat, atque Animam.

CAP. VII.

Suo Noviziato, e professione de' Voti solenni.

In tempo di suo Noviziato può veramente dirsi, che al fervorosissimo Giovinetto era necessario il freno, e non lo sprone; mercecchè era così ardente, e serafico il suo fervore, che lo trasportava ad eccessi indiscreti, sì nel poco dormire, come nel macerare l'innocente suo corpo, e in altri esercizj, nulla difficoltà incontrando nel trafiggersi di un pungente cilicio, nell'osservanza di un silenzio continuo, e negli altri rigori della Religion Cartusiana; anzi il tutto sembrandogli poco, o nulla, onde soddisfare all'ardente desiderio, che avea di tutto uniformarsi al Crocifisso Signore, a tal effetto suppliva con l'animo, tenendolo del continuo sollevato in Dio, e quasi sempre in estasi, solendolo così favorire il benigno Signore. Appreše anche molto bene il canto, e le altre ceremonie all'uso Cartusiano, quali cose esercitando con puntual devozione, immitava quegli avventurosi Cittadini del Cielo, che non mai cessano di perfettamente cantare le divine lodi. Quindi scorso felicemente l'anno del Noviziato, nulla trovandosi di riprensibile in Pietro, con molta lode di lui, e con universal contentezza di tutta la Comunità fece la solenne professione de Sacri Voti nelle mani del R. P. D. Galgano Vanni (1) Sanese Priore di quella nuova Casa, circa l'anno 1320. sperando tutti maggior gloria dalla sua Santità, che dalla beneficenza degli esteri Fondatori, e Donatori, come dagli effetti venne poi confermato.

(1) Di questo Galgano Vanni Barrocci Sanese si vede fino al presente un ritratto dipinto al naturale in una Cappellina di Casa Bandinelli, essendo l'istessa famiglia, avendo mutato il Cognome di Barrocci in Bandinelli, e a lui vien dato il titolo di Beato. (2) Il suddetto, che fin dall'anno 1334. governava in qualità di Superiore la Certosa di Parma, poscia l'anno 1339. fu mandato dal Capitolo Generale a Bologna per governare quella nuova Certosa, la di cui insigne memoria si è resa celebre presso a que' Padri, per essere stato il primo loro Pastore, e promotore dell'osservanza, che fino al presente vi si conserva, chiamandosi *Domus observantiæ* (3).

(2) *Ad not. in Vit. B. Pet. Petron. fol.* 180.

(3) Guastuzzi nel compendio della Vita del Beato Niccolò Albergati Cap. 2. Pag. 8.

La formola della sua professione dei Voti Solenni conservasi in un decente Reliquiario nella sua Casa professa di Maggiano, scritta come costumasi, di proprio pugno dal Beato. *Ego Domnus Petrus &c.*

SONETTO XXVI.

STupenda è l'opra, a cui t'accingi, o Piero,
Ch'al Mondo ti farà più chiaro, e noto:
Deh! ſciogli il labbro, e dal cor manda il voto
Al Sommo Re dello ſtellato Impero.

Satan vedratti, e più ſuperbo, e fiero
Porrà, ſdegnato, le ſue furie in moto.
Mà! Folle andranno i ſuoi furori a vuoto,
E fia volto in ſuo danno il ſuo penſiero.

Già il ſa l'Eroe; le Cartuſiane ſchiere,
Delle cui ſpoglie ei già sì mira adorno,
Tolſero al Re d'Averno armi, e bandiere;

E tal coraggio gli sfavilla intorno,
Che già compito al cor ſembra vedere
Quanto il labbro promette in sì bel giorno.

ELEGIA I.

SAggio PETRONI, è queſto il lieto giorno
In cui dal Ciel, grazie a null'altre uguali,
Pioverti veggio luminoſe intorno.
Già gli alati del Ciel Spirti immortali
Teſſuto t'hanno un glorioſo ſerto,
E ſtan ſoſpeſi per ſtupor ſull'ali.
Invan dal velo d'umiltà coperto
Ti ſtai, che il volto, e gli occhi tuoi fan fede,
Qual ſia dell'Alma in Te racchiuſa il merto.
Benchè taccia la lingua, il cor ſi vede,
E l'intatto coſtume, e l'Innocenza,
E il divo lume, che il tuo cor poſſiede.
Sotto modeſta, ed umile apparenza,
Sol per ſerbar più vago il tuo candore
Tua virtù celaſti, e tua ſapienza,
Come leggiadro peregrino fiore,
Che ſi chiude il ſuo bello entro le fronde,
Che nol giunga a toccar maligno umore.
Chi degne lodi ſul tuo onor profonde
Da Te s'evita, qual peſtifer angue,
Che in mezzo l'erbe mortal toſco aſconde.
Quindi ponendo in Dio ſolo il tuo Bene,
Il piacer ſolo a Lui da Te s'apprezza,
Nè degli applauſi altrui cura ſi tiene.
Ed ei vieppiù ti ſtringe, e ti accarezza,
E in Te più ſempre la virtù primiera
Erge, e ſollieva a più ſublime altezza.
Oh! Virtù del mio Eroe, non truce, e auſtera;
Ma qual convienſi a ſua ridente etate!
Con altrui mite, a Lui ſolo ſevera.

Ond'è, che al raggio di ſua gran Bontate
Ognun loda la man, che lo governa
La man della divina alta Pietate.
Ma Tu, PIERO, ſol levi alla ſuperna
Patria la mente, e ancor mortale in Terra,
Del Ciel fruiſci la dolcezza eterna.
Che l'Alma da quel frale, in cui ſi ſerra,
Alzaſi a volo, e al Padre ora in ſegreto,
E nel ſeno di Lui ſpaziaſi, ed erra.
Sicchè il penſier più ognor pago, e quieto,
Ogni coſa mortal tenendo a gioco,
Fra il patire, e il gioir del pari è lieto.
Te dunque, o PIETRO, umilemente invoco,
Or che già ſei de' noſtri al Ruolo ammeſſo;
Fa, che in me ſcenda il Celeſtial tuo foco,
E le bell'orme tue ſiegua d'appreſſo.

SONETTO XXVII.

VEdi, o Regina, in sì bel giorno eletto.
Piero a Te consacrarsi infra i tuoi Figli;
Tu al sen l'abbraccia, ed a lui parla, e digli
Che ov'è la pace è il tuo materno affetto.

Oh qual gioja infinita! E qual diletto
Ei non trarrà da' tuoi santi consigli,
Se fia, che Tu pietosa il guardi, e pigli
A consolarlo col tuo dolce aspetto?

Deh! spiega, o Madre, la celeste Insegna,
Sotto la qual se militar gli piace,
L'Alma del tuo favor rendasi degna.

E se poi l'infernal mostro rapace
Contro Lui frema, e ad assalir lo vegna,
Abbiane il tuo Fedel vittoria, e pace.

---

(1) Si sa, che fino da' tempi del Beato Laodoino, costituito suo successore dal Santo Patriarca Brunone, egli, ed i suoi compagni posero il nascente ordine di unanime consenso sotto il valevole Patrocinio di Maria Vergine, essendo stati, per mezzo di una visione da San Pietro Apostolo loro apparso, (1) in mezzo di splendentissima luce, assicurati che sarebbe da lei riguardato ognora con affetto particolare, purchè in avvenire recitassero ogni giorno il suo piccolo Ufficio, e della sua protezione divotamente la supplicassero. Ripieni così que' Monaci di sovra umana consolazione, si offerirono tutti alla Gran Madre di Dio, con proposito fermo di mantenere per sempre quel tenor di vita penitente, ed austera, col recitare anche ogni giorno in privato il suddetto picciolo Ufficio, avendone l'Ordine Cartusiano sperimentati felici gli effetti in ogni sua occorrenza.

(1) *Surius*, *Vita S. Brunonis*. *Cap.* 21. & 22. Riportato dal Zannotti nella Vita di S. Brunone, stampata in Bologna. (2) Razzi.

B. Crivellari F.

Angelicis humeris metuendum pondere munus
Vt fugiat; digitos amputat ipse sibi
Petrus: Prospiciens vim animi Deus æthere abalto
Laudat opus; meritis præmia digna ferens.

CAP. VIII.

Umiltà profonda del Beato ; sua docilità, e obbedienza religiosa ; e per non esser Sacerdote si taglia l'indice della mano sinistra.

Il nostro Beato, che fin da' suoi primi anni connobbe essere l' umiltà Cristiana il fondamento, in cui s'ha da innalzare la vita spirituale, e che ne avea tutti studiati i motivi, la fece una delle più favorite sue virtù. Onde stimato, e lodato da tutti, nulla stimava se stesso, attribuendo solo a Dio ogni suo buon successo. E siccome stando nel Mondo, ebbe tanto coraggio di sprezzare e le ricchezze, e gli agi, che gli somministrava la nobiltà del sangue; molto più vivendo nei sacri Chiostri seppe praticar tal virtù in grado perfetto. Quindi generosamente rinunziando a tutte le cariche, e onori, volle piuttosto ubbidire, che comandare, immitando in ciò il Figliuol dell' Altissimo, il quale dopo averla praticata, esortava gli altri ad abbracciarla. E siccome vi fu chi battezzò l' umiltà di Pietro, per viltà d'animo, altri nominandola leggierezza di spirito, pur nondimeno non curava egli simili dicerie anzi le gradiva al sommo, come mezzi opportuni per sempre più crescere nell'abbiezion di se stesso, volgendo a tal effetto vie più la mente nella contemplazione del suo amoroso Signore posto su la Croce per esemplare, a cui deve ogni Cristiano conformare le sue azioni.

SONETTO XXVIII.

ITe lungi da me fallaci onori
A lusingar le fosche inquete menti,
E a satollar de' vostri aspri contenti
Chi voi, qual Nume del suo core, adori.
Itene sì lungi da me, che fuori
De' sognati piacer, veri tormenti,
Cerco solo quel Ben, ch' io non paventi
Di più smarrir fra tanti, e tanti errori.
Ed oh! pel gran rifiuto, oh! qual gli rende
Gloria Iddio su la Terra; in alto ascese
Più che nel centro del suo nulla ei scende.
Questa virtù dal Divin Verbo apprese:
Virtù, che tanto sovra il Ciel risplende,
Poichè d' essa l' esempio un Dio si rese.

Benchè Pietro nudriſſe ſempre nel ſuo cuore ſentimenti baſſiſſimi, ed abietti di ſe, e di tutte le ſue operazioni, e benchè ottenuto aveſſe dal Cielo (come anzi morte ſvelò a' ſuoi più intimi) che il Mondo reſterebbe qual Talpa al lume degl'integerrimi ſuoi coſtumi, pur nondimeno proccurava di occultare ogni ſua operazione per isfuggire ogni applauſo, e ſtima preſſo quei, che lo conoſceano. Ma che? Era il ſuo operare tanto eccellente, che non potè occultarſi del tutto a coloro, che 'l pratticavano, onde fu d'uopo in qualche parte manifeſtare le ſue virtù a comune edificazione, anzi conſegnarne agli ſcritti di molti per eſpreſſo comando di Dio.

SONETTO XXIX.

BEnchè l'alta virtù de' grandi Eroi
Sola a ſe ſteſſa ſia premio, e mercede,
Dappoichè 'l Sole nell'eterea ſede
D'altro non s'orna, che de' raggi ſuoi.

Pur s'ella giunge a ſegno tal, che poi
Neceſſaria divenga a chi ben crede,
Ponla in alto, quel Dio, che tutto vede,
Acciò ſerva d'eſempio, e guida a noi.

E allor ſanta umiltà s'oppone invano
Ai diſegni del Ciel, s'è forza al fine,
Che vada ove la trae l'eterna mano.

Inclito PIER, Tu il ſai, che mal poteſti
Naſconder di tua Cella entro il confine
Quella virtù, di cui ſi ben ti veſti.

Intanto il Signore, che agli umili dona quelle grazie, che niega ai ſuperbi, ſpargeane ſopra di Pietro in gran copia, e lo avvalorava alle buone opere; Ed egli a guiſa di fiore, che quanto, e più colmo di rugiada celeſte, più piega verſo Terra il ſuo capo: in mezzo ai favori divini più ſi abbaſſava nel ſuo nulla. Quindi eſſendo già Diacono, e dovendo l'umil Petroni ricevere l'ordine Sacerdotale, andava ſecoſteſſo penſando come ſottrarſene, ſenz' alcun pregiudizio però del voto di ubbidienza, ſtante dicea, l'obbligazione ſtrettiſſima, che ha il Sacerdote di menar vita innocente, ed angelica.

SONETTO XXXI.

ANgeli, ditel voi, che all'Ara intorno
Spargendo arabi odor, lieti volate,
E riverenti quella man baciate
Quella man, che di un Dio ſi fa ſoggiorno.

Giunſe a tal gloria il gran Mosè quel giorno,
Che in Mar ſommerſe le falangi armate?
Moſtrò le Tempie di tal luce ornate
Quando dal Sina orrendo Ei ſe ritorno?

Ed io verme sì vile al Dio poſſente
Offrire ognor dovrò quel Pan di vita,
Vittima ſenza macchia, Oſtia innocente?

Pur che farò, ſe quì Gesù m'invita?
Tu avvalora il mio cor, Nume clemente,
E il tuo ſanto volor toſto m'addita.

Fra queſti contraſti non ſapea Pietro a qual partito appigliarſi. Perſuaſiſſimo poſcia, che nulla coſa a Dio potea piacere ſe foſſe ſtata contraria alla ubbidienza, ricorſe con tutta l'efficacia del ſuo ſpirito alla Santa Orazione, onde, il Signore il ſoccoreſſe di lume; in appreſſo ſignificò al ſuo Superiore il vivo deſiderio, che avea di ſervire a Dio, ed alla Religione nello ſtato di Diacono, pregandolo a non volerlo obbligar per via d' ubbidienza a ricevere il Sacerdozio, aſſicurandolo, che queſta grazia riconoſcerebbe dal ſuo amore, nè perciò mancherebbe di porgerne a Sua Divina Maeſtà fervenți preghiere per la di lui ſpirituale ſalute. Alle quali iſtanze, ſebbene foſſeſi moſtrato in adietro reſtío il ſuo Prelato, non ſeppe allora non condiſcendere, e aſſicurollo, che non l'avrebbe mai più rimoſſo da sì ſanta, e pia intenzione.

MADRIGALE IV.

TU, Santo amor, Tu dall'Empireo ſcendi,
Tu alla grand'opra aſſiſti, e Tu la compi;
E mentre entro il mio ſeno
A quel ſincero ardor, che in cor mi ferve,
Creſci l'eſca amoroſa
Onde più forza acquiſti, e ſplenda eterno;
La face luminoſa
Oltre l'uſato ſcuoti, e in me conforta
Col ſereno tuo volto
Di gioja apportatore, e di contento,
La dolce interna ſpeme
Sicchè i miei voti non ſian ſparſi al vento.

Lie-

Lieto, e contento l'umil Petroni ſi era per cotal grazia ricevuta, ma non andò guari, che ſoſtituito eſſendo in luogo del P. D. Franceſco Altoviti il P. D. Franceſco Turre Montanini Saneſe, ne approvataſi per eſſo la pia riſoluzione di Pietro, nè la diſpenſa accordatagli dal ſuo Predeceſſore, eſortollo a ſottometterſi alla Santa Obbedienza, e quindi a diſporſi con opportuni, e ſanti mezzi a quell'Angelico Miniſtero. Ma Pietro, che tutta la ſua fidanza in Dio s' avea ripoſta, a Lui toſto di bel nuovo ſi volſe, ſupplicandolo di ſuo forte ſoccorſo. Quindi ſentendoſi da occulta forza inchinato a ricuſar fermamente tal dignità; anzi a renderſene del tutto inabile ſotto preteſto di lavorare certe (1) manifatture di legno, troncoſſi per iſpeziale divino impulſo l'indice della ſiniſtra, nel quale atto tanto fu egli lungi dal ſentire dolore veruno, che anzi ne venne allora elevato ad una dolce eſtaſi di Paradiſo, com' egli ſteſſo manifeſtò poco prima della ſua morte. Nè certamente può crederſi di cotal atto eroico altri eſſerne ſtato il motore, che Dio, mentre l'integrità de' coſtumi di Pietro, e i ſingolari favori, che di poi furongli dal Signor compartiti, baſtano a farne un' aſſai chiara teſtimonianza.

S O-

„ Il Padre Dorlando Certoſino nelle cronache del ſuo Ordine Stampate l' anno „ 1505. lib. 5. cap. 5. pag. 267. facendo menzione del B. Pietro, e della mutilazion „ del ſuo dito; moſtra eſſere ſtato il Police della mano ſiniſtra. (1) *Nec eſt, quod „ quiſquam miretur Dorlandum in idipſum aſſerere, pollicem digitum Petrum ſibi „ amputaſſe, non autem Indicem; utqui ea duntaxat ſcripſit in rem ejuſmodi, quæ „ auditione acceperat. Scali Vit. B. P. in Notis.* E nell'iſteſſo luogo, dice, che a „ ſuo tempo ſi vedeva dipinta un' immagine antichiſſima del ſuddetto B. poco di„ ſtante dall' Oſpedale al preſente Convento detto comunemente di Managnieſe, e la „ Compagnia della Morte. *Noſtris quidem diebus hanc Petri amputationem ſui digi„ ti ſalutaris depictam antiquitus aſpeximus intra Aediculam Divi Bernardini Senen„ ſis in clivio Cathedralis Eccleſiæ ſitam. Hæc eſt inter Xenodochium Dominæ Agne„ tis, & Oratorium Sodalitatis Mortis; in quam expreſſam Petri noſtri hiſtoriolam „ occaſione reparandi loci vitium facientis, Primores Sodalitatis B. Virginis Mariæ, „ cui locus ipſe annexus eſt, tectorium induci curarunt. Ut ſupra præellegato.* Benchè „ lo ſteſſo Autore dica. *Verum, ut uteſt videtur tamen non penitus a veritate adhor„ rere, quamquam ex amuſſim rem ipſam non attigit &c.*

SONETTO XXXI.

INvano, o PIETRO, invan l'eroico ſcempio
Feſti contro te ſteſſo: il tuo reciſo
Indice d'umiltà moſtra alto eſempio;
Mà nò, dall'ara non andrai diviſo.

Per quanto tu ti chiami inetto, ed empio,
Chiamati in altro modo il Paradiſo;
Sacerdote ti vuole in mezzo al Tempio,
E invan ti moſtri del tuo ſangue intriſo;

La tua vittrice man vittima ha fatto
Il tuo dito medeſmo; e * il cor fu l'ara
Ove l'offriſti con mirabil atto.

Quindi in premio del tuo ſanto deſio,
Con più prodigi a tutti il Ciel dichiara,
Che il tuo dito è per noi dito di Dio. *

Si

* *Levit.* 3. 25.
* *Exod.* 8. 19.

Si compiacque poi manifeſtamente la Divina ſapienza far apparire, che atto cotanto eroico, e fine così ſanto del B. Pietro fu non ſolo a S. D. M. accetto, ma anche gratiſſimo, e degno di eterna rimunerazione, sì per ciò, che ſe n'è detto già ſopra, sì pei ſingolari favori, i quali frequentemente gli furono da Dio compartiti. La ſacra Storia è aſſai ripiena di tali eſempj accaduti in altri ſervi di Dio; onde reſta deciſo, che tali coſe meritano un' alta ammirazione, e venerazione, che fatte ſono ſolo per impulſo dello Spirito Santo, benchè non iſtia l'imitarle in noſtra mano, ove una ſpeziale inſpirazion del Signore non vi concorra. Terminata, che fu l'Eſtaſi, e ritornato Pietro in ſe fu ſoprappreſo da un dolor sì veemente, che per poco ſi tenne, che non finiſſe di vivere. Raſſegnatiſſimo ciò non pertanto nel Divino volere ſoffriva il tutto pazientemente, e ſembravagli pel ſuo Signore leggiera ogni pena, ed ogni crucio ſoave, anzi vive grazie rendendogli, ſoltanto il ſupplicava del ſuo favore, onde in pace portare qualunque pena, e così diſporſi all'acquiſto di quel celeſtial Regno promeſſo a quei, che con pazienza poſſeggono le loro anime.

SONETTO XXXII.

ERgimi, Amor, ſovra le triſte coſe
Per la virtù del tuo divino ſtrale,
Amor ſanto, Amor forte, Amor leale,
E fa le voglie mie più generoſe.

Le cure di quaggiù triſte, e doglioſe
Spegni dentro il mio petto, ond' io sì frale
Più non mi trovi, al ſuol piegando l'ale
Quando aprir le dovrei più vigoroſe.

E ſcuoti sì la tua sì chiara face,
Che l'atra nebbia tolga all' intelletto,
E'l tragga fuori del cammin fallace;

E vegga al vivo quel ſincero aſpetto
Che hanno i mali quaggiù ſofferti in pace,
Onde ne torna poi gloria, e diletto.

MADRIGALE V.

TAcito il cor ſi ſtia,
Che umiltà nel patir vince la ſpene
Sol la tua gloria, o mio dolce Signore,
Sola mia gloria ſia:
Tu volgi il guardo ſu di me, mio Bene,
E a Te la doglia mia
Con fortezza s'umilj, e con amore:
E ſe i ſoſpir fedeli
D'innanzi al ſoglio tuo volan cocenti,
Vi portino ſidanza, e non lamenti.

Tu dammi ogni martiro,
Ed io in dono, o Signore, il cor ti reco.
Dolce ne' mali è ricordar chi s'ama,
E ſe talor ſoſpira
L'anima, non s'adira
Anzi con que' ſoſpir vi dice il core,
Che voi brama, o Signore,
Vel dice, e'l timor cieco
Da ſe diſgombra, e verſa in dolce vena
Pianto di tenerezza, e non di pena.

E perchè con la frequenza degli atti ſi perfezionano, e ſtabiliſcono gli abiti virtuoſi, ſiccome il foco conſervaſi; e sì avvalora ove non manchigli l' eſca; così il noſtro Beato tanto più crebbe, ed avanzoſſi in umiltà, quanto più fu ſollecito di trattenerſi in baſſi, e vili eſercizj co' Religioſi, e particolarmente infermi a' quali pregiavaſi di miniſtrare tenendo monde le loro Celle, rifacendone i letti, e provvedendo ad ogni loro biſogno al meglio, che per Lui ſi potea. Nè contento di tutto ciò, ottenne eziandio dal Superiore di lavare, e rattoppare i panni de' Religioſi di Caſa, maſſime de' Vecchj, e indiſpoſti, e fecelo con un piacere il maggiore del Mondo, e non per breve tempo; ma finchè ei viſſe. Con che vennegli ſi ben fatto di ſfuggire ogni lode, ed onore, che per teſtimonianza di quanti il conobbero, o praticarono, niuno ſi vide al par di Lui amante della abbiezzione, e del diſpregio, e niuno più nemico della propria eſtimazione.

SONETTO XXXIII.

SOttrarſi a gli agi, aver le pompe a ſdegno,
E il cuor reſtio alli ſublimi onori,
D'alte virtudi accumular teſori,
D'ogni favor del Ciel crederſi indegno.

Toccar dell' Umiltà l'ultimo ſegno,
Amar di Povertà l'ombre, e gli orrori,
Seguir del gran Brunon gli aſpri rigori,
Far la propria ſua vita altrui ſoſtegno.

Seguir, di Santo Amore arſo, anelante,
L'orme di Criſto, e la Virginea veſte
Mantener monda al ſuo divino Amante.

Chiudere in petto uman ſpirto Celeſte,
Sempre in amar Gesù fido, e coſtante,
Belle di Te, PETRONI, opre ſon queſte.

Giuliano Giampicoli sc.

Fœmina dum pluvio Petro fert Æthere Panem,
Sæpe petit siccis Vestibus illa domum;
In pane apparent (mirum!) bis simbola Crucis,
Tincta Cruore rubent, picta nitore micant.

CAP. IX.

Povertà religiosa del Beato Pietro Petroni, e suo distaccamento dal Mondo; mortificazione esterna, ed interna quanto grande in Lui ec.

Nè fu minore nel B. Pietro l'affetto, e la pratica della povertà Religiosa, virtù essa pure da Cristo Signore Maestro nostro esercitata. Quella stessa rinunzia però, ch'egli fece interamente di se, e d'ogni gloria mondana allora quando solennemente a Dio obbligossi coi tre Voti, non sì può chiamar altro, che una conferma di quella, che nel primo punto del fervoroso Noviziato suo avea fatta, e che poi serbò fino alla morte, di un totale distaccamento da'Beni terreni. Quindi nulla sofferiva egli di superfluo nella sua Cella; era alieno da ogni comodità di vitto, di vestito, di mobili, non usando se non quel tanto, di cui per necessità non potea far senza; valevasi di vesti lacere, e rattoppate con le proprie mani; tanto che potè dire il B. Gio: Colombini cogli altri suoi due discepoli, che dopo la sua morte, il valsente delle robicciuole destinate per suo uso appena poteva arrivare a un mezzo scudo d'oro.

SONETTO XXXIV.

SE di Siena Tu sei l'onor primiero,
Come in picciol ti stai povero tetto?
Qual se il mostrarti sol vile, e negletto
Sia di tua vita il patrimonio intero!
Quando a questo io rivolgo il mio pensiero,
Ove ignoto dimori, umil ricetto,
In cor mi nasce un riverente affetto;
E dubbio i'son se ciò ch'io veggio è vero.
Tu di tua povertà ricco soltanto
Più godi in essa, che i Tiranni, e i Regi
Fra gemme, ed aurei manti, e grandi acquisti.
Iddio di se più ti ricolma tanto
Quanto più Povertade abbracci, e pregi,
E in paraggio del nulla il Tutto acquisti.

La Famiglia Petroni fu sempre tenuta tanto in Siena, che fuori diessa, per una delle più illustri d'Italia.

Altra prova di ſua gran povertà sì fu il non aver mai voluto ricever regali di ſorta alcuna da' ſuoi più ſtretti Parenti, ancorchè tenui; ſe pur non foſſe ſtata qualche bagattella, che alle volte riceveva a riguardo ſol di limoſina. Quindi iſpirata da Dio una donna tutta divota, e ſpirituale a proccurare con mezzi molto opportuni di vedere, e trattare gl' intereſſi dell' anima ſua con queſto Oracolo celeſte, o come per antonomaſia ſi ſoleva dire, e dentro, e fuori di Siena, col Santo, per arrivare a queſto ſuo diſegno ſi valſe della ſu Balia di Pietro; così ottenuta tal grazia di abboccarſi col B. Pietro, ne reſtò la pia Donna anche conſolata, e per ſegno di gratitudine, gli preſentò un pane, e l'umile, e povero di Criſto molto volontieri gradì colla licenza del Superiore tal limoſina, e godendo della ſimplicità della Donna, come anche, della buona e favorevole occaſione di poter eſercitare un atto di povertà, gli fu ciò cagione di grande allegrezza. In tanto proſeguiva la pia Donna in ogni Venerdì (che fra' Certoſini giorno è di aſtinenza in pane ed acqua) a regalarlo, e lo facea con tale, e tanta carità, che ſebbene molte volte pioveva, e nevicava, ella nondimeno continuava quella ſanta opera a quel vero amico di Dio; per i cui meriti diſpoſe la divina Providenza, ch' ella faceſſe quel viaggio anche in tempo non molto buono ſenza punto bagnarſi gli abiti, ma neppure le ſuola delle ſcarpe; la qual coſa deve ſtimarſi miracolo tanto maggiore, quanto, che più volte avvenuto in molti anni. Fu il predetto miracolo oſſervato non ſolamente dalla medeſima Donna, ma anche da altri, e ſpecialmente dalla Illuſtriſſima Signora Agneſe Vedova dell' Illuſtriſſimo Signor Angelo Ugolini, per relazione ſicuriſſima, ed autentica della quale, e della ſteſſa Donna, tutto ſi è ſaputo. Trovandoſi pure la nominata Signora Agneſe una mattina in caſa di eſſa caritativa femmina, la quale, ſtando in procinto di portare il ſolito pane a Maggiano, avea aperta la caſſa, per eſtrarnelo, videla cader tramortita, e l'udì nell' atto medeſimo alzare un violento grido di maraviglia. Corſe Ella, e le altre di Caſa, e veggono quel pane del Santo miracoloſamente ſegnato con una Croce d'oro, e con un altra di porpora. Confeſſa la buona Donna di aver altre coſe di maggiore ammirazione, ed altri miracoli del Beato Petroni, ma non dee, e non vuole manifeſtarli, perchè non ſolo contengono il teſtimonio della Santità del Padre, ma altresì la propria ſtima, che ſaria per diametro oppoſta alla modeſtia, all' umiltà, e alla ſanta diſciplina appreſa da così ſanto Maeſtro.

SONETTO XXXV.

NOn dell'aureo Perù le vene eſtenſe
Cui mille ſudan ſcavatori intorno,
Nè del Mar Eritreo le gemme immenſe,
Che fan dei Gran Monarchi il capo adorno.

Son di poveri doni, e preci intenſe
Più care, e accette all'immortal ſoggiorno,
Che anzi un ſol Pane, più di regie menſe
Dio prezza, de' ſuperbi a invidia, e ſcorno;

E ben lo ſa la colta Siena quanto,
A Gloria del PETRONI, al Ciel fu grato
Di ſanta, e bella povertade il vanto?

Se il puro Pane da umil cor donato
Da *croce d'Oſtro, e d'or*, del Uom ſuo Santo
A additar la Virtù, vide ſegnato.

CAP. X.

Il Beato avvegnache ſolitario, fu però di gran giovamento alla Santa Chieſa, al proſſimo, e in particolare alla ſua propria Città, onde molti a di lui perſuaſione riformarono la loro Vita, ed altri ſi diedero al divino ſervizio in più perfetta maniera, profeſſando evangelica povertà.

Dovendoſi nella preſente ſtoria far più volte menzione del B. Gio: Colombini, ſiccome ſcrittore contemporaneo delle glorioſe geſta del noſtro Beato, e tra ſuoi Diſcepoli uno de' più intimi, e famigliari, io non reputo coſa fuor di propoſito il quì inſerire qualche notizia della di Lui naſcita, e converſione, ſiccome di alcune particolarità memorabili, che la ſeguitarono, quali coſe per non abbandonare il metodo di queſta Operetta mi è poi anche piacciuto di eſporre tratto tratto in rima, come vedraſſi quì ſotto.

Fu dunque il B. Giovanni Colombini Nobile Saneſe, ed ebbe in Moglie Biagia Cerretani, d' illuſtre condizione eſſa pure, dalla quale ebbe due figliuoli, Pietro, ed Apolonia. E il cominciamento di ſua converſione fu in queſta guiſa. Recatoſi un dì a Caſa per deſinare, nè vedendo all'ordine le vivande, montò in alta collera contro la Moglie; ma eſſa pensò di temperarne l'ardore col dargli intanto da leggere il Libro delle Vite de' Santi; ma egli gettollo rabbioſamente, poſcia ripreſolo, s'imbattè nella Vita di S. Maria Egiziaca, cui ſcorrendo prima per paſſatempo, e in appreſſo proſeguendo per divozione, a poco a poco acceſe il Signore nel di lui cuore un sì vivo deſiderio d'imitare la penitenza di quella Santa, che diedeſi toſto a diſpenſare le ſoſtanze ſue tutte a' Poveri, e a far orazioni, e digiuni colla Moglie, nè quì pure fermatoſi, fe voto di caſtità inſieme con Eſſa. Ne guari andò, che traſſe molti col ſuo eſempio alla ſequela di Criſto, predicando il Santo Vangelo, e un ordine fondando di Religioſi. Chiuſe in fine con una beata morte i ſuoi dì, e reſeſi illuſtre per molti miracoli, ed inſigni operati a vantaggio di quanti a Lui ricorſero per ajuto.

SONETTO XXXVI.

DA due ſtrali di foco ira, ed amore,
Dell' arbia il Gran Giovanni in ſen piegato,
Solingo entro ſua Cella amante, e irato
Sfoga con doppio affetto, il doppio ardore.

D'ira s'accende, e da le luci fuore
Gran pianto manda, e appar molle, e'nfocato,
D'amore avvampa, e al ſuo Gesù, che ingrato
Già diſprezzò, dona nè baci il core.

Quindi: Te ſol m'eleggo, in cui s'annida
Signor, diceva, ogn'almo ben ſincero:
Tu conſiglia queſt'alma, e Tu la guida.

E la pena, che in me deſta il penſiero
Di mie colpe sì rie, tanto m'affida;
Che perdono, e ſalute attendo, e ſpero.

Il Beato Giovanni Colombini dimoſtra con caldi affetti la ſua Converſione, e il deſiderio di unirſi a Dio.

CANZONE II.

SIgnor, qual'è coſtume
Di tua clemenza, il mio clamore aſcolta,
Che d'un afflitto cuor ſpiega i lamenti.
D'amor paterno ardenti,
I divini occhi tuoi ver me rivolta
Or, che io m'affiſo nel tuo immenſo lume,
Non ti occultar mio Nume,
A Te mi proſtro, ed a Te ſo ricorſo;
Di tua pietà fia pronto anche il ſoccorſo.

Entro l'infame letto
De' vizj, ed in letargo empio, e fatale,
Ero, o Signor, quanto a perir vicino!
Tu Medico Divino,
Tu me pungeſti col dorato ſtrale,
Che il cuore oppreſſo mi cercò nel petto,
Un novello diletto
Allor l'acceſe, e di mie colpe tante
L'orror io vidi, e ne reſtai tremante.

Grave era ancor mia ſalma,
Ma più pronto lo ſpirto ad ogni prova;
Or l'interno pel duol tutto ho ſoſſopra:
Deh Tu, Signore, adopra
Tuo poter, tua Bontà. deh! Tu rinnova
In me la forza, ond'ottener la palma
Poſſa intiera queſt'alma,
Che ſe fu nel peccar facil cotanto,
Vivrà mai ſempre in angoſcioſo pianto.

Veg-

Veggio, ed il ſo, Signore,
Che Tu non vuoi, che il peccator contrito.
So, che Tu vuoi, che viva, e che s'ei torna,
Perdono in Te ſoggiorna.
Eccomi a Te col cuor meſto, e pentito,
Che intenſo ti preſenta il ſuo dolore:
Felice ſe trae l'ore
Preſſo di Te, ſe Tu gli dai conforto,
Onde abborrir de falli il cammin torto.

Ma ancor nel cuor mi ſento
Il malnato deſire, onde creſciute
Scorgo l'enormità più che i miei crini;
Ahi tormenti ferini,
Che chiudo in ſeno, hai quante ſpine acute!
Già col bel vel della tua Grazia tento
Fregiarmi, e or ch'io mi pento,
Raggio ſcenda di Fede a darmi aita,
E riſchiari il cammin della mia vita.

Di già pel tuo, mio Dio
Dritto, e certo ſentier mi fan coraggio
Amoroſa clemenza, e ſalda Fede;
Se mal'avvezzo è il piede,
Se penoſo ancor pargli il ſuo viaggio:
A Te, mio Ben, voci dolenti invio,
Se il mio frale è reſtìo,
Non ſia ſtupore, in ſul miglior confine
Laſciando il fior per conſervar le ſpine.

Tu porgi lena intanto
Al nuovo corſo, che queſt' Alma è volta
Del ſuo fallire a procurar l'emenda.
Così bella ſi renda,

E ogni macchia di colpa a lei fia tolta
Or che queſta ho deſio lavar col pianto
Lo intende, e quale, e quanto
E il Dio de cuori; Ei di favor l'aſperga,
Mi dia lacrime al paro, indi le terga.

Alma ad eterna morte
Condannata infelice entro l'Inferno,
Di Te, Signor, memoria altra non ſerba.
L'orribil, ed acerba
Pena, e l'orrôr del ſuo deſtino eterno
Il chiuſo duol dalle tremende porte,
Sua miſerevol ſorte
Capace ſolo, almo Signor, la rende
Di ſempre vomitar beſtemmie orrende.

All'incontro giulivi
Godan di Te, quei, che di Te ſeguaci
Alzano a gloria tua plauſi d'onore;
Quei del beato cuore
Fra lieti canti, in ſempiterne paci
Sciolgono affetti candidi, e feſtivi
A Tua Maeſtade; ed ivi
Foco accende lor ſen, che mai s'eſtingue,
E non fan, che eſaltarti ognor le lingue,

Deh! il tuo ciglio pietoſo
A me, dolce Signor, rivolgi ormai:
Movan la tua pietà, le mie ſciagure.
Del mio cuor le punture
Dunque per me non finiran già mai?
Per me non vi ſaran pace, e ripoſo?
Padre, Padre amoroſo,
Scorda i miei falli, e tua Bontà infinita
Mi porga in tanto duol ſalute, e vita.

Sì sì da me lontano
Impure voglie, e mie nemiche andate,
Che la ragione avvelenate, e 'l core,
E con piaghe, ed orrore
Di malore infernal l'alme infettate,
E d'alito peſtifero, e profano.
Ma il mio Dio non invano
Udì la voce del mio pianto, e accolſe
Benigno i prieghi, e al ſuo furor mi tolſe.

A' Prieghi miei divoti
Sì che a voſtr'onta Iddio benigno arriſe;
Si che il ſuon del mio orar da Lui fu accolto,
E quel timor, che avvolto
Teneami intorno Ei ſciolſe, e non permiſe
Del frale uman ch'io ſeguitaſſi i moti;
Or ſi cambino i voti,
Che non furon mie preci inani, e vuote,
Più perdonar, che l'Uom peccare, ei puote.

Canzon: pietoſo è Iddio;
Ma giuſto egli è; coſta al ſuo amor queſt' Alma
Prezzo immenſo di ſangue,
Gli coſta il prezzo di penoſa Croce.
Dove ſon grande Iddio! perdo la voce.

Sacra Columbino sacrę dat semina legis
Petrus, et ętherna ad culmina sternit iter
Iste latens Claustro conscribit gesta Magistri
Vivat ut ęternum nomen honosque Patris.

CAP. XI.

Gio: Colombini ſi preſenta al B. Pietro per conſultar gl' affari dell' anima ſua, e ne riceve ottime inſtruzioni; talche reſtane appieno conſolato.

Il predetto B. Giovanni ravveduto della preterita ſua vita, volendo dar incominciamento ad un altra tutta diverſa, molte, e grandi coſe ravvolgea nell'animo; per lo che conſultò varj direttori di ſpirito, perchè lo illuminaſſero a far ciò, che ſarebbe tornato alla maggior gloria di Dio, ma niuno il ſoddisfece mai, finchè non ricorſe per ajuto al B. Pietro Petroni, o come chiamavaſi per tutta Siena all' Oracolo della Certoſa, onde così introduceſi a parlare.

SONETTO XXXVII.

FIglio del gran BRUNONE a Te davante
Oggi ſi proſtra un alma a Dio rubella,
Che da rai ſcorta di benigna ſtella
Al Ciel volge i penſier, al Ciel le piante;

E quale un tempo traviata errante
Sen riede al buon Paſtor la pecorella,
Scorſa gran tempo in queſta ſelva, e in quella,
Tal corre al ſuo Signor queſt' alma anſante.

PIETRO ben ſo, che col tuo zelo, e amore
Altre all' ovile inviti a far ritorno,
E d' Averno le togli al rio furore.

Ma s' io, che più d' altrui viſſi in errore,
Oggi, la tua mercede, a Dio ritorno,
Più che altronde n' avrai gloria, ed onore.

Recatoſi adunque al B. Petroni, e ragguagliatolo pienamente di quanto paſſato era intorno alla ſua converſione, con comunicargli ciò, che avea in animo d'intraprendere per la divina gloria, e giovamento eziandio dei proſſimi, ſi fe a ſupplicarlo, che voleſſe ſignificargli qual tenore di vita avrebbe più il Signore da lui gradito, rimettendoſi in tutto al di lui indirizzo. L'accolſe il ſervo di Dio con molta carità, accompagnando colle lagrime del Colombini per tenerezza le ſue. Appreſſo gli fece un lungo, e divoto ragionamento ſopra i pericoli, che ſovraſtano a quelli, che agitati dalla diſordinata cupidigia procurano di acquiſtar ſoverchie ricchezze, e conchiuſe con inſinuargli la ſanta povertà evangelica cotanto commendata da Noſtro Signore, e confermata col nobiliſſimo ſuo eſempio, eſſendo egli nato in una ſtalla, viſſuto in una bottega, e morto ſu d'un patibolo di Croce, onde potè dire che le Volpi hanno le loro tane, e gl'Uccelli il nido, ma il Figliuol del Uomo non ebbe dove poſare il capo. Fu tale l'efficacia di queſto ſuo diſcorſo, che il B. Gio: prontamente diſpensò il tutto a' poveri per amor di Dio, e ſempre in que' tre anni di vita, che ſopravviſſe ſulle di lui tracce inſtituì un Ordine di Religioſi chiamati Geſuati, e divenne un vero eſemplare di perfezione, e penitenza, e fu d'indi in poi familiariſſimo del B. Pietro Petroni.

SO-

Tutti gli Scrittori delle G'orioſe geſta del B. Gio: Colombini, come del B. Pietro Petroni concordano nell' ammettere l' accennata venuta del Colombini alla Certoſa ec. (*) Criſtoforo Gani Sanese ne' ſuoi Commentarj ſpettanti la Conv. del Colomb. ec. Feo Belcari Fiorentino, Vita del B. Gio: Col. riportati dal P. D. Bartolomeo Scali nella Vita del B. Pietro nell' annotazioni fol. 185. Fra Paolo Moriggi, nel Paradiſo de' Geſuati, Vita del ſuddetto B. Gio: ec. ſtamp. in Venezia 1582. Il Cartuſiano Ceccheroni Corona del Patriarca S. Brunone Tom. 3. Vita del B. Pietro. *Bollandus in ejus Vita*. Simoncelli ed altri ec.

SONETTO XXXVIII.

BRami Tu vera pace; abbi Tu guerra
Col folle Mondo, e co' i piaceri ſuoi;
Nè di laſciarlo unqua il penſier t'annoj,
Che i fidi ſuoi l'ingannatore atterra;

Stirpa il vano deſir, che il Cuor t'afferra,
Ch' ei produce luſinghe, e uccide poi,
E ponendo a memoria i falli tuoi
Penſa, che diverrai (qual foſti) Terra.

Indi lavar col pianto ognor procura
L'alma dalle ſue colpe, e la favella
Solo, nel lodar, Dio ponga ſua cura,

In Te fia morta ogni Paſſion rubella,
E ogni atto tuo ſoggetto alla natura,
Che violenza a ragion da noi ſi appella.

SONETTO XXXIX.

ECco trovato nel naufragio il Porto,
Saggio nobil Garzon, dov'altri affonda,
Qual provar ti farà vita gioconda
Nell'umil ſtato, e nel dolor conforto.

Quì dell'empio Satanno il penſier torto
Piegar non ti farà dall'erta, e monda
Strada del Cielo alla limoſa immonda
Via del piacer, da lume eterno ſcorto.

Quì proverai qual dolce ognor fia il telo
D'Amor celeſte, allor che il pieno ſtuolo
Di ſue dolcezze pioverà dal Cielo.

Ove ſpiegando più leggiero il volo
Godrai Beato quanto il divin Zelo
De' ſuo' immenſi teſor ſpande ſul Polo.

SONETTO XL.

Viva chi può, mio Dio, da Te lontano
Ch' io viver voglio a Te sempre d'appresso:
E' il fuggirti, mia vita, un'empio eccesso;
L'oppormi al tuo voler, furore insano.

Tenti il nemico pur, che sempre invano
L'arte gli tornerà; nè fia, che oppresso
Resti io giammai, se nel conflitto stesso
Pietro il tuo servo a me porge la mano.

Sorto da falli alfin sol per tua gloria,
E infrante al suol le mie dure ritorte,
Del tuo soccorso avrò dolce memoria.

Così dicea Giovanni invitto, e forte,
Benedicendo Iddio, che a Lui vittoria
Diede del Mondo, e sue fallaci scorte.

Il Beato Giovanni termina felicemente i ſuoi dì.

SONETTO XLI.

ALlor che piacque al grand'Eroe le umane
Vili pompe laſciar per viver ſciolto,
Onde deriſo fu dal baſſo, e ſtolto
Volgo, amante di coſe e frali e vane;

Chi detto avria, Coſtui che in rozze lane
Quaſi ſcherno alle genti or ſtaſſi involto,
Tempo verrà, che fia nel Cielo accolto
Fra'l ſtuol di ſue virtudi alte, e ſovrane?

Tempo verrà, che a celeſtiali onori
Suo nome inalzi il Vatican, da cui
Il Mondo tutto a venerarlo impari?

Ed ecco il dì cinto di bei ſplendori,
Che al gran trionfo il Ciel preſcriſſe, e a nui
Per celebrar ſuoi merti illuſtri, e chiari.

CAP. XII.

Niccolò Vincenti altro discepolo, o scrittor fedelissimo delle glorioſe geſta del Beato Pietro.

Niccolò Vincenti per facoltà, e nobiltà ragguardevole, con egual ſorte a Dio convertito, ſe gli fece compagno, e frequentando la Cella di Pietro inſieme con Giovanni, e in eſſa ſucchiando dalla di lui bocca, e coſtumi le rugiade prezioſe delle celeſti dottrine, formò ben preſto ſoave miele d' azioni illibate, e per ogni parte integerrime, e ſante. Eglino furono li due Teſtimonj deſtinati dall' Altiſſimo, acciocchè diligenti inveſtigatori, ed oculari ammiratori delle di lui glorioſe geſta, poteſſero poſcia propalarle in voce, ed in ſcritto a benefizio de' poſteri, come in effetto fecero, onde così induceſi a parlare.

SONETTO XLII.

IO che ſolco le umane, e torbide onde
Con mal ſicuro, e diſarmato legno,
Non pur di me, ma ancor del Cielo a ſdegno
Che già moſtrommi il lume, ed or lo aſconde.

Sento in ſeno procelle aſpre, e profonde
Creſcer' ognor, nè veggio ſtella, o ſegno,
Ond' io mi creda di ſalute degno,
E temo pur che il legno mio s' affonde.

Che debbo io far, PETRONI, a cui mi volgo?
Il periglio è vicin; lontano è il Lito:
Forſe le vele indarno anche raccolgo:

Tu, che per prova ſei Nocchier perito,
Porgi mano al mio ſcampo, or ch' io ti tolgo
Per luce, e guida nel ſentier ſmarrito.

SONETTO XLIII.

COraggio Eroe: al petto tuo sì forte;
Di nemico destino un colpo è poco;
Ogni cosa, che va pel Mondo è un gioco,
Tutto in nebbia sì solve in faccia a morte.

Amor pietoso dall'Empirea Corte
Per sì bella costanza a poco, a poco
Ti darà maggior forza, e più che foco.
L'oro dell'alma affinerà la sorte.

Sian le tue brame in Dio solo rimesse,
Del suo voler le tue potenze ancelle,
E incise in marmo sian le tue promesse.

I capi rei di tue voglie rubelle
Con generoso piè calca, e con esse
Ti farai scala a sormontar le stelle.

CAP. XIII.

Giovacchino Ciani Saneſe intimo diſcepolo di Pietro.

Un certo Giovacchino Ciani Saneſe, giovine di oneſti coſtumi, e di gentil caſato, moſſo dalla fama della ſantità del Beato Pietro, ad eſſo fece ricorſo, nelle di lui mani ponendo tutto il ſuo ſpirito per apprenderne documenti di perfezione. Ed il Beato conoſciuta l'indole di Giovacchino aſſai atta ad ogni virtuoſa operazione ſe 'l poſe a coltivare per guiſa, che fattolo del ſuo ſpirito interamente partecipe, lo ſcilſe per inſtrumento della ſalute di molti, a' quali non potendo Egli in perſona ſomminiſtrar mezzi per la ſalute, ſi ſervì di eſſo in più occaſioni con felice ſucceſſo; e quindi ampla facoltà dal Superiore gli fu conceſſa, che alla ſua Cella veniſſe il detto Giovacchino, ſenza preſcrizione di tempo.

SONETTO XLIV.

SE avvien, che invitto Duce a buon guerriero
Additi l'orme, e a grandi impreſe il deſti,
Come Leon s'accende, e pronto, e fiero
Dà ſegni di valor più manifeſti;

Ne val che morte a Lui quanto può, nero
Moſtri l'aſpetto, e il ſuo penſier funeſti,
Che non cangia perciò voglia, e penſiero,
Ne v'ha terror, che il ſuo coraggio arreſti.

Tal GIOVACCHIN nel tuo novel conflitto,
Ognor prove darai d'alto valore,
Or che tuo Duce è PIERO in Dio sì forte.

E acceſo il petto di celeſte ardore,
Pieno per Lui di bel coraggio invitto,
Più tremar non faranti inferno, e morte.

CAP. XIV.

Giovanni Boccaccio per opera del Beato Pietro riforma la ſua vita.

Diſpiacendo grandemente al ſervo di Dio la vita ſcandaloſa, che menava Giovanni Boccaccio, e il pericolo, in che metteano l' altrui ſalute i di Lui ſcritti, moſſo da zelo ſpediſce il ſuo diſcepolo Giovacchino, affinchè lo faccia avviſato a nome ſuo dello ſtato infelice, in che ſi trova, onde ſi emendi, ſe non vuol provare la mano ultrice dell' Onnipotente Iddio. Pronto Giovacchino ai comandi del Beato Padre, recoſſi toſto al Boccaccio, e cattivatoſi il di Lui amore, ſel fe ad ammonir gravemente in diſparte, dicendogli ſe eſſer mandato dal B. Pietro, cui ſebben non avea egli mai conoſciuto di viſta, era però da quel Santo Uomo conoſciuto. Quindi a riſvegliare in Lui condegna ſtima del Servo di Dio, parlogli opportunamente delle egregie azioni di eſſo; e in appreſſo gli miſe ſotto gli occhi la poca ſavia condotta che fin' allora avea egli tenuta, con minacciarlo ſe non la laſciava, che aſſai prima ſi morrebbe di quello ſi credeſſe. Il Boccaccio vedendoſi da Giovacchino ſcoperte coſe, ch' eſſo ſolo ſapeva, ſtupì grandemente, e preſo un alto orrore della preterita ſua vita, riſolvè di abbandonare tutti gli ſtudj delle poetiche facoltà, col vendere i libri, e darſi ad una perfetta emendazione de' ſuoi ſcorretti coſtumi ec.

SONETTO XLV.

APri, o Giovanni, il reo cieco intelletto
Al Sol, che l'ombre tue rompa, e riſchiari,
Folle! e da chi l'enorme uſanza impari
Di far l'iniquità tuo ſol diletto?
Come può meritar l'umano affetto.
Piacer, ch' eterne pene all' Uom prepari?
Come guſtar puoi Tu cibi sì amari,
E darne altrui col tuo coſtume infetto?
Deh fuggi un sì nefando orribil male,
Che la luce del Ciel ti toglie appieno
Per coprirti d'eterna ombra infernale.
Serpe è il peccato. Ah! non aprirgli il ſeno;
Ch' ei qual Aſpido infame all' Uomo frale
Spira ſonno fatal col ſuo veleno.

SONETTO XLVI.

Misero! e volgi ancor ſuperbo il ciglio,
E fai pur anco nel tuo mal ſoggiorno!
E ſenti i falli tuoi fremerti intorno,
E pur non prendi di fuggir conſiglio!

Io per Te tremo ſul vicin periglio,
Che ſpuntar veggo in tua ruina il giorno,
In cui t'aſpetta eterna pena, e ſcorno,
Sotto il vendicator poſſente artiglio!

Ah! il ſentier laſcia, che con piè veloce
T'allontana dal Cielo, oh genio rio!
Qual ſenza freno corridor feroce;

Frena il vano del cor cieco deſio:
Si diſſe PIERO; e alla poſſente voce
Quel cor ſi ſcoſſe, e fe ritorno a Dio.

Di cotal conceputa risoluzione scrisse il Boccaccio al suo Maestro Francesco Petrarca, e n'ebbe risposta, che molto il confortava a tenersi (*) forte nel proponimento fatto di abbandonare l'usato stile di scrivere, e recarsi a miglior vita, senza però darsi in preda ad una soverchia tristezza, e paura di morte, dovendo anzi trar motivo di rallegrarsi, donde parea a Lui averla a dolersi ec.

MADRIGALE VI.

NOn più, mio Cuor, l'errante
Cieco senso d'amor seguir vogl'io,
Ma prostesо pentito a Te davante
A te chieggo, mio Dio,
Pietà, mercè de miei lascivi carmi;
E qual Guerrier, che dalla pugna uscio
Appende in voto le divise, e l'armi.
Ministra a' folli amori
La cetra appendo al Crocifisso intanto,
E sol le piaghe sue lavò col pianto.

Il

(*) *Lib. p. Epist. Senilium Epist. V. Magis me monstris implevit, frater, epistola tua, quam dum legerem, stupor ingens cum ingenti mœrore certabat. Uterque abiit dum legissem. Quibus enim oculis nisi lumentibus tuarum lacrymarum, tuique tam vicini obitus mentionem legere potui rerum nescius omnino, solisque inhians verbis? Ubi demum in rem ipsam internos flexi oculos, defixique, mutatus illico animi status, & stuporem se posuit, & mœrorem. Jam primum; quod erat in ipsa litterarum fronte, prætereo. (Et paulo post.) His omissis ad id venio, quo me adeo prima lectione concussum dixi. Scribis nescio quem Petrum Senensem patria, religione insigni, & miraculis insuper clarum virum nuper obeuntem multa de multis, inter quos de utroq; nostrum aliqua prævidisse, idque, tibi per quendam, cui hoc ille commiserat, nunciatum. Ex quo exactius dum quæreres, quemadmodum sanctus ille Vir nobis incognitus nos novisset, sic responsum. Fuisse illi propositum, ut intelligi datur pium aliquid agere, quod cum implere denunciata sibi, ut auguror, morte, non posset, orasse Deum efficaci, & ad Cœlum perventura prece rebus idoneos Vicarios designaret, quibus negatum sibi cœpti, seu destinati operis exitum divinitus largiretur. Cumque familiaritate illa, quæ Deum inter, justique animam est, se intelligere exanditum, ne quid in re dubii foret Christum ipsum habuisse præsentem, cujus in vultu omnia cognovisset, quæ sunt, quæ fuerunt, quæ mox ventura trahantur: Non ut apud Maronem Protheus, sed plenius, multoque perfectius, ac clarius. Nam quid oro, non videat illum videns, per quem omnia facta sunt? Illum oculis vidisse mortalibus magna res, fateor,*

Il Boccaccio convertito fa veridica testimonianza della Santità del Beato Pietro, operatore chiamandolo di miracoli, e promotore dell' altrui salute.

SONETTO XLVII.

O Dell' Italo suol, muse canore,
Svegliate pur l'argute cetre al canto,
Del Cartusiano Eroe su i pregi, e il vanto
Liete spargendo il meritato onore.

Per Lui di quel GIOVANNI infranto è il core,
Di quel GIOVANNI è il duro core infranto,
Che a voi sì caro, alla magion del pianto
Fora un dì tratto dal suo folle errore.

Se PIER non era, Ei spento alfin saria
Dall' ira ultrice dell' eterno telo,
Ed or dannato colaggiuso andria.

Or forse (grazie del mio PIERO al zelo)
Degli alati Cantori in compagnia
La schiera accresce de' Poeti in Cielo.

reor, si vera. Usitatum enim, & vetustum est, plerumque mendaciis, fictisque sermonibus velum religionis, sanctimoniæque prætendere, ut humanam fraudem tegat Divinitatis opinio, de quo in præsens pronuncio, cum ad me Defuncti nuncius illius pervenerit. Quem ad te primum quod esses forte vicinior, expositisque mondatis; mox Neapoli, inde Mari in Galliam, atque in Britanniam perexisse significas; novissime nec visurum, & mihi virilem mandatorum partem ex ordine prolaturum; tum demum, quantum apud me sit fidei reperturus, videro. Ætas hominis, frons, oculi, mores, habitus, motus, incessus, sessio, vox ipsa, & oratio, & super omnia conclusionis effectus, ac loquentis intentio ad consilium vocabuntur. Nunc quantum ex tibi dictis elicio nos duos, aliosque nonnullos ex hoc vita decedens ille Vir Sanctus vidit, ad quos quædam secretiora committeret huic suæ hujusmodi ultimæ voluntatis executori industrio, ut tu existimas, ac fideli. Hæc, ni fallor, historiæ summa est. Cæterum quid ex hoc alii audierint, in dubio est. Tu quod ad statum tuum attinet due hæc; nam cætera supprimis, audisti vitæ tuæ terminum instare hoc primum tibi. Præterea poeticæ studium interdici, hoc secundum, ultimumque. Hinc illa consternatio, mœrorque ille tuus, quem legendo meum feci, meditandoque deposui. Et tu si mihi aurem; immo si tibi, si rationi insitæ animum præstas, abijcies; & videbis inde se dolu sse, unde potius sit gaudendum.

Del Fabricio, *in Bibliotheca mediæ latinitatis tom.* 1. *lib.* 2. *fol.* 68.

Del Fontanini dell'eloquenza Italiana fogl. 566.

Giuliano Giampicoli s.

Iam Petri pia Gesta sonant, ac Fama per orbem
Diuini spargit Nomina Sancta Viri,
Omni gens accurrunt diuerso Tramite Gentes,
Hauriat ut morbo Pharmaca quisque suo.

CAP. XV.

Della Prudenza di Pietro.

Del concorso di molti sì alla sua Cella, che alla porta del Monastero, e del frutto mirabile, che in essi fece.

Il B. Giovanni Colombini più volte menzionato di sopra, attesta essere stata la Cella del nostro Pietro, non pure da' suoi Concitadini; ma dagli estranei ancora molto frequentata ad oggetto di apprendere da esso quella celeste dottrina, di cui l'aveva il Signore ricolmo. Ed avvegnachè bramasse Egli tener nascosto il lume della sua sapienza, sotto il moggio della professata umiltà nella solitudine come tenacissimo osservatore di essa; con tutto ciò dovette cedere ai comandi de' Superiori, che prudentemente si avvisarono non doversi occultare sì chiara luce di Santità con isvantaggio comune. Quindi non è da stupirsi s' era Egli tenuto come un' Oracolo de' suoi tempi: tanto più che oltre aver sortito un naturale vivace, ed aver avuto tanto sperimento in cose di spirito, fu fornito eziandio di profetico discernimento, con che prevedendo le future cose, molto utile si rendea nelle direzioni, che altrui somministrava. E fu sì grande il giovamento che alla salute egli recò di quanti a Lui ebber ricorso, che a ragione potè decantare la fama, non esservi forse stato nella Repubblica Sanese, ancorchè molto doviziosa di Santi, alcuno che in merito l'avvanzasse.

SONETTO XLVIII.

TU sei fra quanti il Sol circonda, e vede
Inclito PIERO, alle bell'opre nato.
Tu di rare virtù sfavilli ornato,
Tu dell'amor superno a noi fai fede:
Ah! Non più dunque in solitaria sede
Tengasi il tuo valor chiuso, e celato;
Apransi il Chiostro, nè il ritiro usato
Grazia copra l'altrui, che il Ciel ti diede.
Ed oh! Corron le genti, oh! Tu già versi
Su l'alme altrui del divin Padre i lumi:
Già tornan tutti al ben'oprar conversi.
E mentre cangi in buoni i rei costumi,
Che sei confessan, di lor pianto aspersi,
Di Dio la lampa, che la terra allumi.

Fu anche oſſervato, che niuno di quei molti, che ſotto la ſpirituale condotta del noſtro Beato ſi poſero, cadde indi in poi in colpa mortale, anzi, che tutti datiſi a penitenza, terminarono felicemente i giorni loro, e tra eſſi pur v'ebbe chi in opinione moriſſe di ſantità. Avea di più Egli uno ſpirito di tanta affabilità, e dolcezza, che i più perduti eziandio trar ſapeva a ſalute, e guadagnare a Criſto. Lo che tanto maggiormente reca ſtupore, quanto che ſtandoſi egli racchiuſo nella ſua Cella, e ſegregato dal conſorzio degli Uomini, aveſſe nulladimeno maniera di convertir peccatori, non altrimenti che ſe foſſe ſtato uno di quelli, che per proprio inſtituto attender debbano indefeſſamente a paſcere il gregge di Gesù Criſto.

SONETTO XLIX.

QUal forza innata, e qual virtude è mai,
Che ſcende, o PIERO, dal tuo labro all'alma?
Tu rendi a ognuno e ſicurezza, e calma,
Sol ch'ei dica pentito, ohimè! peccai.

Tu dal rio mar degl'infiniti guai
Lo guidi in porto ov'ei ſi queta, e calma.
Tu nel certame gli aſſicuri palma;
E tu l'immergi del gran ver ne i rai.

Per te felice a penitenza corre,
Qualor tu ſii e precettore e padre;
Per te il Mondo con lui perde valore.

Sparge talun di ſantità l'odore.
Vedonſi i peccator gli ſpirti accorre
Per te nel mezzo alle ſovrane ſquadre.

Nè

Nè avevano già minor forza delle parole le lettere, che di ſovente a parecchi ſcriveva, ſervendo queſte ad alcuni di vigoroſo ſtimolo per darſi all'acquiſto delle virtù, ad altri per mantenerſi coſtanti nell'opere di Criſtiana pietà, e a tutti per confermarſi ſempre, e ſtabilirſi via meglio in iſpirito. Nè reca ciò meraviglia; concioſſiachè atto non vi era virtuoſo a cui altri incitaſſe, che prima non aveſſelo eſercitato egli ſteſſo. Nudriva Pietro inoltre tenerezza grande per ſovvenire anche temporalmente coloro ne' quali la mancanza delle corporali coſe pregiudicava al bene ſpirituale dell' anima; però eſſendogli venuto all'orecchio, che alquanti per nobiltà, e per dovizie un tempo coſpicui, per lo ſmoderato luſſo caduti erano in iſtato aſſai deplorabile, giovò loro amoroſamente, come potè il meglio, facendoli ad un tempo ſteſſo conoſcere non aver Iddio loro ſomminiſtrate ricchezze a fomento de' vizj, ma perchè ne uſaſſero con diſcretezza ſaggia, e prudente moderazione.

SONETTO L.

OH fido Cartuſian dal Ciel diſceſo
Per ricondur noſtr' alme onde partiro!
Fai sì leggier del noſtro frale il peſo,
E sì dolce il ſentier fai dell' Empiro,

Che di meta sì bella il core acceſo
Per ſua guida Te ſceglie, ed ha martiro
Di non aver fin or, malcauto, inteſo,
Che del ſenſo ſeguir l'orme, è deliro.

Ah! vivi eterno; te perduto, avremo
Perduto il noſtro Duce, e ben m'avviſo,
Che per torto ſentier raminghi andremo.

Almen de' tuoi veſtigi alcuno inciſo
Reſti, o PIERO, fra noi; per lor potremo
Salir come per gradi al Paradiſo.

Giuliano Giampicoli s.

Detegit Agnetę fallacis Fędera Mundi,
Indeque lubentes indicat arte dies,
Tunc firmat sacras Prudens lustrare latebras;
Fitque illibato Numinis apta Toro.

Anche le Donne, sebben con maggior di Lui incomodo, poichè per Esse dovea uscire di Cella per andare alla porta del Monastero, furono a parte de' suoi consiglj, e direzioni concioffiachè quanto usciva di bocca del B. Pietro, tutto riconoscevasi per volere di Dio: effetto certamente dell'altissima unione, che con esso teneva. Tra le altre fece a lui capo Giovanna Petroni sua Cugina Vedova rimasta di Gio: Bandinelli nobile Sanese; nè invano ricorse, ricevendo lumi, e cognizioni di spirito tali, quali creder puossi, che da tal Eroe suggerite venisserle amorosamente; mercechè scorgendo Pietro in Giovanna disposizioni a servir Dio più da vicino, l'esorta di abbandonare il Mondo, e ciò che gli offre la nobiltà del sangue, e darsi alla vita claustrale. In effetto alla persuasione del B. Pietro veste immantinente Giovanna l'abito religioso nel Monastero di S. Marta in Siena, sotto la regola di S. Agostino, dove santamente, e con edificazione di quelle esemplarissime Religiose terminò la sua vita.

SONETTO LI.

Mira, o dolce Germana, il campo aperto
Ov'è del vero amore il paragone;
Quì Dio t'invita a una miglior tenzone,
E'a sperar la fortuna uguale al merto;

Il Mondo, il Mondo è un aspro calle incerto
Ove svien la virtù, manca ragione
Molti vince il disaggio; a pochi è sprone
La speme d'ottener di gloria il serto.

Dunque, o cara; rivolgi al Chiostro il piede,
Ove godrai di pace il bel sereno,
E nella Croce avrai gioja, e mercede.

Ed ivi posto ogni pensier terreno,
Un dì sarai d'immensa gloria erede
Della beata eternità nel seno.

SONETTO LII.

CHi è coſtei, che qual Cervetta al fonte
Corre anelante in faccia al ſuo diletto,
Agitata da doppio ardente affetto,
Di ſpeme, e di timor ſparſa la fronte?

E che non cura de' nemici l'onte,
Cui del mal non arreſta il fiero aſpetto,
Ma amor tutta, e deſio, la mente, e il petto,
Scorre con franco piè la valle, e il monte?

PETRONI è queſta, che dal mondo fuore,
Sorda del ſenſo ai luſinghieri inviti
Ratta s'accoſta al ſuo Divin Signore.

E correndo a Gesù, dolce ſuo Spoſo,
Che ognor la chiama dai ſuperni liti,
Si prepara nel Ciel ſeggio, e ripoſo.

SONETTO LIII.

AH! ſe pur giunta ove ti chiama Iddio
Quaſi Colomba amoroſetta, e pura,
Saggia PETRONI, a cui con tanta cura
Soſpirava anelante il tuo deſio.

Il folle, iniquo amor te non rapio,
Vaga di tue bellezze aquila impura;
Ma il dolce Spoſo, che il tuo ben procura,
Te candida, ha involato al Mondo rio.

Hor ſtatti a rallegrar di Dio le ancelle,
Già del Mondo, or del Ciel fregio, ed onore,
In ſu l'Arbia già chiara, or fra le celle

Era indegno d'aver tua fe, tuo Cuore
Il Mondo vile. In guiſa tal ſi ſvelle
Per adornare il Chioſtro, un sì bel fiore.

SONETTO LIV.

PER adornarne il Chioſtro un sì bel fiore
Sveller E' volle il dolce ſuo Diletto;
Ond' ei traſpiri nel Divin coſpetto
Di Paradiſo ognor ſoave odore,

Sovente a Lui rivolge il ſuo bel core,
Sovente co' ſuoi rai gl' indora il petto;
E reſo al Divo amor grato, ed accetto
Sembra, ch' il chiami ſua delizia, e onore.

Quì di nuovo arricchito odor più grato
Oh! qual farà di ſe pompa più bella
Fatto già il ſuo Cultor contento, e pago?

Al fin cangiato in luminoſa ſtella,
Dovrà toſto regnar nel ſuol Beato.
Tu ſe', caſta Giovanna, il fior sì vago.

SONETTO LV.

D'Onde moſſe, o Giovanna, il forte raggio,
Ch'or ti riſcalda il ſen con le cocenti
Sue beate faville, a trar poſſenti
Fuoco dal cor più freddo, e più ſelvaggio?

Non ebber forza in te col lor malſaggio
Conſiglio, e i dolci luſinghieri accenti
Le ſeguaci del Mondo alme imprudenti
Ad arreſtarti dal novel viaggio.

Fu il Cartuſiano Eroe, che ſolo inteſe
A ſvegliar nel tuo Cuor con aurea luce
Le ſante voglie, e Te ſcotendo acceſe.

Or va, che dietro un così fido Duce
Con mille chiare, ed onorate impreſe,
Seguirai l'erta via, che al Ciel conduce!

Giuliano Giampicoli s.

Ante pedes Petri monacus stat victus ab auro,
Et querit lachrimis omnia fausta sibi;
At reserat Pater ipsius penetralia Cordis;
Penitet; et gaudet convalvisse Deo.

CAP. XVI.

Dono di profezia del Beato Pietro.

Singolare fu in Esso lo spirito di Profezia, come fin dall' infanzia sua può scorgersi, e ciò meglio apparirebbe se tutti minutamente gli atti, e i detti di Pietro in cotal genere imprendessimo a raccontare. Non taceremo però d'alcuni più rilevanti, potendosi da questi conghietturare quei molti, che anche si tacciono.

E' fu dunque un Monaco di gran fama, per santità, e per valore (non vuolsene il nome, e la professione menzionare per giusti rispetti) il quale molto inteso era a rappacificar famiglie assai ragguardevoli di Siena; ma siccome addivenir suole, che ufficj cotali di pietà ad alcuni di malvaggio talento non punto arridano, determinossi da una di dette famiglie di trar di vita quel servo di Dio. Il nostro Pietro scorto da profetico lume, tantosto fece chiamare a se il Monaco, avvertendolo della trama, acciò si guardasse, e insieme consigliandolo a desistere da quell' atto per altro santissimo di carità; ma non allora espediente. Stupì questi di tal notizia, che non potè giugnere a Pietro per mezzo umano. Laonde conobbe essere stato questo un tratto dell'amorosa Providenza Divina, la quale suggerì a Pietro, che desse il consiglio riferito al Monaco, e sel facesse venire a Certosa; mentre scoperse poi, che se da lui portato non fossesi, sarebbe caduto miseramente nelle tesegli insidie. Però grato di cotanto favore procurò sempre d'essergli, finchè visse, comendando molto, e divulgando la santità, e il zelo, che il Beato nudriva della salute del Prossimo.

Se ne stava Pietro una volta gravemente infermo, quando (1) Crescenzio Medico dopo averlo visitato, nel ritorno, che faceva a Siena, s'incontrò in uno de' principali Cittadini di quella Città, il di cui nome, e cognome viene a bello studio da Giovanni Colombini

ni

Siccome (1) di sovente si è fatta menzione in questa Istoria di Crescenzio Medico, denominato dal Colombini, secondo il costume di que' tempi, Maestro *Senso*; così dirò che fu Medico della Certosa di Maggiano fin dall'anno 1368. (*Vet. M. S. mon. & tabul. Magg. desumpta tit. Procur. Man. n.* 22. *&* *Mon. n.* 11.) e fu assai familiare del B. Pietro, e molto più teneriſſimamente amato dal Colombini si per la sua singolar prudenza, come per la sua insigne bontà verso del Sommo Bene. Il Padre Scali, in comprova di ciò (*in notis ut sup.*) cita due lettere 4. e 5. del medesimo Beato Colombini scritte a Biagia sua Consorte, oltre ad altre memorie antiche, che dell'istesso *Senso* favellano. Onde resta manifesto, che le attestazioni fatte da esso spettanti la santità, e prodigj del nostro Pietro, meritano, dico moralmente parlando, una stima particolare.

ni per degni rifleſſi tacciuto . Da cui eſſendo interrogato dello ſtato di Pietro , e ſe qualche coſa gli occoreva per di lui ſollievo ; penſo, riſpoſe Creſcenzio , che gradirebbe aſſai alcune confetture , le quali ſarebbero a propoſito per fargli racquiſtare le già perdute forze. Prendi ſoggiunſe quel Gentiluomo queſti due fiorini, e ſpendili in ciò, che ſtimi di ſua ſalute . Tanto fece Creſcenzio . Ma Pietro ricuſa ricevere il dono , col dire , che pigliar non potea quello , che con danari malamente acquiſtati gli era offerto , non oſtante , che Creſcenzio punto non aveſſe motivato dei due ricevuti fiorini, nè della perſona, di cui informatoſi, ſeppe eſſer vero, ciò che Pietro aveva previſto.

In occaſione che Creſcenzio Medico ſi portava a Certoſa per viſitare Pietro , nelle ſue infermità , gli domandò dove ſi ritrovaſſe il Padre (1) Bartolomeo Mini Domenicano , a que' tempi Priore del ſuo Convento di Siena, ſtimo, riſpoſe Creſcenzio, che al preſente ſi ritrovi a Caſtiglione ; così è di fatti , riſpoſegli Pietro ; ma al ſuo ritorno a Siena ſappi , che incontrerà un gran pericolo della ſua ſalute; ma ſpero che il mio Gesù, a cui mi rivolgo colla ſanta orazione , lo libererà . Quindi Creſcenzio il dì ſeguente portatoſi al Padre Bartolommeo per certificarſi della verità del fatto , lo ritrovò ſano , e ſalvo, e ragguagliato di ciò, che Pietro prediſſe intorno al ſuo pericolo, egli riſpoſe francamente, eſſendo la ſtrada aſſai fangoſa, io era portato da un Aſinello , il quale mi cadde ſotto i piedi , e non vi mancò molto , ch' io non daſſi la teſta in un gran ſaſſo , ma per la diligenza del mio ſervente , che bravamente lo riſpinſe , potei in un tratto ſcampare l' imminente pericolo della morte. Il che ſenza dubbio più per divino impulſo ſucceſſe , che per induſtria umana.

Rapporta ciò fedelmente il Colombini , avendo egli dal Padre Bartolomeo , e da Creſcenzio ſopranominati il tutto ricevuto con giuramento.

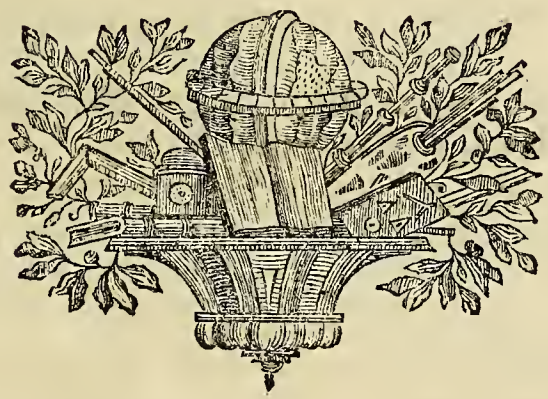
Lo

---

(1) Faſſi anche in queſto luogo conoſcere Fra Bartolommeo Mini Domenicano, ch'era a quel tempo Priore del Convento di Siena , preſſo a Campo Reggio, e che giuſta al Teſtamento di Franceſco Petroni, Figlio di Niccolaccio , che conſervaſi in Certoſa di Maggiano, *tit. Teſtament. n. 3.* grandiſſima dimeſtichezza ebbe con tutta la Famiglia Petroni . Leggeſi menzionato ſovente in eſſo Teſtamento un tal figlio di Mino, uomo piiſſimo, ed aſſai ſperimentato negli affari, il quale, come trovaſi regiſtrato ne' pubblici , ed antichi MS. sì fu uno di que' pubblici Oratori , che ſcelti furono dalla primaria Nobiltà di Siena , e inviati nell' 1351. a Fiorenza per ſedare le diferenze de' Piſtojeſi, con cui eranſi ſtabiliti i Fiorentini di venire alle mani. Evvi da congetturare dalla picciola Prefazione, che da Giovanni Colombini, e Niccolò Vincenti fu poſta nel principio della vita da eſſi ſcritta del Beato Pietro, eſſere ſtato il ſuddetto che induſſe loro a ſcriverla.

Lo ſteſſo Colombini racconta un altra predizione fatta da Pietro, il che ſeguì tredeci meſi prima che Pietro paſſaſſe all'altra vita.

Avendo Egli un giorno ſommo deſiderio di Tartufi frutti ſimili ai forghi, quai ſuol produrre per ſe ſteſſa la terra nell'Autunno, a tal effetto ricorſe al Colombini, affinchè glieli trovaſſe. Il Colombini non ſapea come potere eſeguire un tal comando, per la ſtagione impropria per tali frutti, eſſendo il meſe di Maggio. Ma importunato di bel nuovo da Pietro a ricercarli ſenza alcuna ſperanza di poterlo conſolare, immantinente partì. Il ſeguente giorno mentre che il ſuo diſcepolo Giovachino ſi parte per la Certoſa, un Giovane gli preſenta quantità di Tartufi, i quali, con incredibile allegrezza, e pieno d' ammirazione, toſto preſentò a Pietro, da cui oltremodo furono graditi.



Sor-

Sorpreſo Pietro in altro tempo da leggiera febbre, la qual poſcia aumentataſi gli causò la morte, fu dal ſopranominato Creſcenzio Medico viſitato, il quale avendogli tocco il polſo, giudicò il male non eſſer per divenir mortale, anzi tenea ferma opinione, che quanto prima uſcirebbe del letto, e ſopraviverebbe lungo tempo; ma Pietro riſpoſegli; credi Creſcenzio che il mio Signor Gesù Criſto in me, per ſuo mezzo, non vuole operar miracoli, dando con ciò ad intendere, che morir dovea di quella infermità; come ſeguì in effetto dopo alcuni giorni.

SONETTO LVI.

FErmati, o mio Intelletto; invan ſull'ali
Voli de' tuoi penſieri a ſaper quanto
Videro i ſcorſi luſtri, e tra i mortali
V'è d'occulto, e ſarà di gioja, e pianto.

Corri a PIETRO, e in Lui mira, oh! quanti, e quali
Lumi del Ciel danno al ſuo Core il vanto
Di penetrar gli arcani alti immortali,
Che ſtanſi ai fati più ſegreti accanto.

Egli sì, che fu quella auguſta Pietra
Di ſett'occhi ripiena avendo in petto *
Lui, che fuoco, e ſplendor manda dall'Etra.

E ſtupor non è poi, che ognor ſua mente
Fiſa, e vegghiante nel divino aſpetto
Il paſſato, e il futuro abbia preſente.

Un

* Zachr. 2. 9.

Un Monaco Profeſſo della Certoſa di Maggiano, Procuratore allora d' altra Certoſa, moſſo dalla fama della ſantità del Beato Pietro, portoſſi a viſitarlo per averne la ſua benedizione; ma Pietro ricusò di conſolarlo, acremente in quella vece riprendendolo della poco lodevol vita, ch'Eſſo menava, dicendoli così all'orecchie. *Non è Monaſtica, Cartuſianaque paupertatis norma filii, vitam tuam colis; propterea quod indignis cupiditatis nexibus te miſere irretitum iiſque?* E ciò detto rivolſe i ſuoi paſſi.

SONETTO LVII.

DI Dio miniſtro aſcolta, e qual follia
Sì ti coperſe di Ragione il lume,
Che addormentata in ozioſe piume
L'alma il penſier di ſua ſalute obblìa?

Non curata or da te la colpa ria,
Miſero! alfin ſi cangerà in coſtume,
E prodigio ſarà ſolo del Nume,
Che poi tu rieda al buon ſentier di pria.

Come obbliando la beata ſorte
Fai tu ſolo piacere un vil torpore,
Che più ti ſcoſta dall'eterea Corte?

Ah! rammenta, che a Dio donaſti il core,
Che a Lui giuraſti fè ſino alla morte,
Poi va, ſe puoi, or torna all'antico errore.

Partiſſi il Monaco della Cella del Beato tutto di vergogna colmo, e di confuſione; ma indi a poco fattoſi cuore vi ritornò per ſupplicarlo nuovamente di ſua benedizione; ma non ne ottenne altro che nuovi rimproveri, e correzioni. Allora deſtatogliſi amariſſimo dolore de' paſſati ſuoi mancamenti, ſi diè forte a piangere, e ſinghiozzare così, che udendolo un altro Religioſo, e moſſone a compaſſione, ſel fe a ricercare amoroſamente d' onde in Lui sì dirotto pianto ſi cagionaſſe; e inteſo, che per eſſer ſtato rigettato con acri riprenſioni della propria mala condotta, dal Beato Pietro; il conſolò, confortandolo, che de' ſuoi falli chiedeſſe pure a Dio perdono, e fermamente ne propoſeſſe l'emenda, che poi ritornando dal Beato avrebbe la ſoſpirata benedizione ottenuto. Ritiroſſi Egli adunque, e nell' amarezza dell' animo ſuo chieſe con ogni iſtanza a Dio pietà di ſue colpe, e riſoluto di correggerſi in tutto, e il fece con tanta copia di lagrime, e tal vivezza di contrizione, che meritò poi dal Beato eſſere eſaudito.

SONETTO LVIII.

E Chi ſon io, che all'ubbidir ſuperbo
Così del mio Signor fuggo la voce?
Del mio Signor, che ſu penoſa Croce
Già per me ſopportò duolo sì accerbo?

Dunque di quel divino, immortal Verbo,
Che ſoſtenne per me morte sì atroce,
Un cenno ſol non ſeguirò veloce?
E a qual uſo miglior l'Alma riſerbo?

Ah! ſembra dirmi in queſto ſangue, in queſti
Alti ſegni d'amor, mira il bel frutto
De' ciechi affetti, ond'empiamente ardeſti.

Mentr'io moria per Te, s'empiè di lutto
Natura, ed in te ſol fia non ſi deſti
Pietà? potrai mirarmi a ciglio aſciutto?

Di fatto portatosi dal Beato la terza volta tutto compunto, e pieno di lagrime, e di sospiri, sicchè appena poteva formar parola, fu accolto con lieto viso, e teneramente abbracciato, e benedetto. Qual però ne venisse al Monaco in quella circostanza consolazione, non può ridirsi. Quello ch' è manifesto si è essersi dal nostro Beato conosciuto l' interno di Lui, mercè quel Profetico discernimento, che il Signore gli avea comunicato.

SONETTO LIX.

AHime! son dunque al mio nemico in braccio,
Che prigionier m'ha reso a poco, a poco,
E veggio, oimè, che sol mi struggo, e sfaccio
Per vane cure, che son sole, e gioco?

Toglimi, o PIER, dal periglioso impaccio,
Ch'io pietà dal Ciel chieggo, e grazia invoco;
Tu fa, ch'io sciolga di mie colpe il laccio,
Fa, che mi accenda d'Amor Santo il foco.

Se tu m'involi a questa doppia morte,
Se rendi l'Alma al Ciel fida, e costante,
E fai del dolor mio bella la sorte;

Ben tosto io cangierò voglia, e sembiante,
E saran del tuo braccio invitto, e forte
Gloria immortal le mie catene infrante.

Un certo per nome Biagio da San Miniato detto volgarmente al Tedesco, essendo un dì con un Religioso per nome Buono, di Patria Pavese, che veniva a Siena, inteso da questi, che volentieri avrebbe provvisto un fiasco di Vernaccia per darla in dono al Beato Pietro, se ne rise, dicendo s'egli è santo, come Voi vi avvisate, non ne berà. Ma persuaso da Buono, che pur ne gusterebbe alcun poco a ristoro di sue infermità, e forse anco per ubbidienza, s'indusse a farne Egli compera col suo denaro. Recatogli adunque dal Religioso, mandolla senz'altro dire al Superiore. Di là a diciotto mesi trovandosi Biagio in grande necessità delle Orazioni del Beato a Lui n'andò. E poichè gli fu innanzi, si vide accolto con particolare mostra d'affetto, e salutato per nome. Del che Egli restò maravigliato per non esser mai per l'addietro capitato a quella Certosa; ma ciò che fecegli più stupore, sì fu l'udirsi dire dal Beato, che quella Vernaccia a sue spese provvista, era pur anche intatta, nè l'avea punto assaggiata, volendo con ciò significare, che lo sborso fatto dal suddetto non era proceduto da pura carità, ma bensì da certo animo quasi censore indebito delle azioni de'servi di Dio.

SONETTO LX.

TAL divo lume a Te risplende, o PIERO,
Che miri quanto è in uman core accolto;
Ei sia pur fra molt'ombra ivi sepolto,
Nulla v'è, che s'asconda al tuo pensiero.

E se poi chieggo onde quel Lume altero
Scenda in Te: *Da Innocenza*: io dirmi ascolto;
Che di cor sozzo, e nelle colpe avvolto,
Il divino saper sdegna l'impero.

Quindi del mio fallire ira m'assale;
Ma che! s'io lodo sol ciò, che in te i'vidi,
E il meglio approvo, e poi m'appiglio al male!

E Tu così la colpa agiti, e snidi,
Ma poi rinasce in mia carne mortale,
Ciò, che in me stesso col tuo esempio uccidi!

Allo-

Allora Biagio concepì ſtima del Beato, e tanta ne concepì, che a di Lui perſuaſione veſtì abito di Romito, appoggiandoſi d'indi in poi alla di Lui ſaviſſima direzione.

SONETTO LXI.

PUR mi luſinghi ancor, Mondo fallace?
E pur vuoi, ch'io ti ſegua, o Traditore?
Ma teſſi indarno inſidie, e lacci al core,
Invan m'inſegui ognor moſtro rapace.

Tu già ſei vinto; ingannator ſagace:
Più non temo tue frodi, e tuo furore;
Inflеſſibile, e ſaldo al mio Signore
Giurai di teco non aver mai pace.

In Dio, mio Ben ſi trova ogni contento,
E vera gioja, e libertà coſtante;
Lui ſolo amo, e amerò, Lui ſol rammento.

Dell'arti tue mi rido indegne, e felle,
E di lor vincitor, e trionfante
Un giorno regnarò ſovra le Stelle.

Nititur humano proprios subducere visu
Orandi Ritus, et pia Gesta viris
Sed tacito inquirens quidam penetralia gressu
Ipsum (heu mirum) cernit ad Astra rapi.

CAP. XVII.

Degli eſercizj ſpirituali praticati da eſſo, e con qual forma ſi diſponeſſe alla ſanta Orazione, e Contemplazione.

L'amoroſo Signore, che aveva eletto il noſtro Pietro ad eſſer un vero ſpecchio di ſantità, andavalo di giorno in giorno colmando di ſue celeſti benedizioni ſin da quando vivea giovanetto nel ſecolo; onde non fia ſtupore ſe nella Religione, lontano da' tumulti del ſecolo fra la quiete amabile della ſolitudine ſperimentaſſe ſovente quanto ſoave foſſe il Signore nella Orazione mentale, di cui nella caſa paterna, con la ſcorta dello Spirito Santo imparato avea i primi Elementi, indi ſe n'era fatto maeſtro nel Chioſtro. Quindi cooperando Pietro aſſiduamente a' divini favori, ſi reſe degno, come vedremo, dell'unione Deifica, ancorchè il ſuo ſpirito viveſſe fra le baſſezze di queſta valle di lagrime; poichè tenendo la mente del continuo ſollevata alle coſe celeſti, divenne così alieno dalle terrene, che non i proſperi avvenimenti, e neppure gli avverſi furono baſtanti ad intorbidargli mai punto la bella pace del cuore, che internamente godeva; onde a tal'effetto amava la ſolitudine per ivi meglio ſtarſene col ſuo Dio, ſperimentando così la piena delle celeſti dolcezze, che ſogliono concederſi alle anime a Lui più care.

SONETTO LXII.

MEntre vivo ſolingo, oh! quale io ſento
Inſolito piacer dentro il cor mio?
L'alma d'amor s'incende, e in un momento
Dal ſuol m'invola, e mi traſporta in Dio.
A quel Divino, Eterno Lume intento
Tutto s'arreſta allor pago il deſìo,
E nella piena immerſo del contento
Ogni vano piacer pongo in obblìo.
Ah! mio Ben, non fia mai, che un tanto amore
S'eſtingua, o reſti dal mio ſen diviſo,
Anzi s'accenda ognor ſempre maggiore.
Sicchè in Te ſempre immerſo, e ſempre fiſo,
Sempre acceſo di Te, provi il mio core
Anticipato in terra il Paradiſo.

Gio-

Giovachino Ciani ſuo fedeliſſimo diſcepolo, ci ſpiega più al minuto quali foſſero i principali eſercizj di Pietro, ne' quali era ſolito impiegarſi, e ſpecialmente qual metodo, e forma teneſſe in diſporſi alla contemplazione delle coſe celeſti. Dice che dopo mattutino non tornava Egli al letto, ma ſpendeva quaſi tre ore fino a prima in divote occupazioni; e fra l'altre oſſervò come il ſervo di Dio ora ſtava inginocchiato, ora cogli occhi rivolti al Cielo, ora proſtrato, ora bacciava la terra, e tutto s'annichilava nel divino coſpetto; talor battevaſi fortemente il petto, col riempier di gemiti, e di ſoſpiri la Cella, ora divotamente leggeva il libro de' SS. Evangelj, ſpargendo ſopra di eſſo lagrime in gran copia; e tanto ſtavaſi fiſo, e mobile in Dio, che reſtava affatto alienato da' ſenſi; indi con le braccia aperte aſpettando con altrettanta ſicurezza, quanto con ardente brama le divine grazie; ripieno così di celeſti contenti dichiarava apertamente, che non viveva come tra mortali; ma come tra beati felicemente in Cielo.

SONETTO LXIII.

NON è Pietro, mortal, ſebben la ſpoglia
Fragile noſtra lo circondi, e veſta.
Par che ſpirto del Ciel tutto l'inveſta
E che l'attragga alla celeſte ſoglia.

O Santo Coro in compagnia l'accoglia
O chino, e preghi dove immobil reſta;
E la Madre comune a lui moleſta
Baci, o libri ſacrati ei ſcorrer voglia.

Tutto è più d'Uomo in lui, ne i propri ſenſi
Volge, che al Ciel, d'onde ogni ben diſcende,
Fra lieto pianto, e fra ſoſpiri accenſi.

Egli quanto è laſsù ben chiaro intende,
E quaſi eſempi ſovruman diſpenſi.
Delle ſteſſe dolcezze i cuori accende.

Il Beato Giovanni Colombini già più volte menzionato dice, che dopo morte apparve ad un ſuo divoto Amico (che forſe era Egli medeſimo, ſopprimendo per umiltà il proprio nome) ed eſſendo invitato a famigliari diſcorſi con eſſo, l' interrogò ſe nel contemplare ritroviſi godimento ſpirituale: al che riſpoſe il Beato Pietro eſſer tale, e tanto, che di gran lunga eccede ogni uman penſare, felicemente rapendo, e levando l'anima al Cielo, e ad una chiariſſima cognizione di Sua D. M. e de' ſuoi attributi, ma ſpezialmente della ſua Bontà, Sapere, Potenza, Beneficenza, ed eterna Beatitudine. E interrogato quanta parte aveſſe Egli il Beato Pietro in queſta vita guſtato di tal godimento, ſoggiunſe averne guſtato a ſegno, che per un ſolo momento di Deifica Fruizione avrebbe egli dato mille, ed infiniti mondi, mille, e mille volte ſacrificato avrebbe allora il proprio corpo alle catene, alle mannaje, alle carceri, e ad ogni più fiero tormento, che inventar mai ſaputo aveſſe l'iſteſſa barbarie; rivelando di più, che null'altra coſa aveagli in terra occupato il cuore ſe non la ſanta povertà, e il deſiderio di eſſer da tutto il mondo diſpreggiato, e vilipeſo, e perſeguitato; e quindi eſſer in Eſſo nata la dolcezza, e l' abbondanza delle lagrime, la compaſſione ai miſeri peccatori, la fede, la grazia della purità Virginale, e l'ardentiſſima brama di morire per Gesù Criſto.

SONETTO LXIV.

SUll'ali del penſier queſt' Alma bella
Speſſo al Cielo s'ergea, sì che il deſio
Laſsù ſpingendo ah! dicea meſta, ed io
Pur vivo in queſta fral carne rubella?
Te veggio, mio Signor, verſar da quella
Croce per me di vivo Sangue un rio;
E come non ſapea verſare il mio
La man divota allo tuo Amore ancella?
Mio ben, mia ſpeme, a Te ſi volge il core;
Per Te ſoffrir deſia tormenti, e morte,
Onde grato moſtrarſi a tanto amore.
Oh! fortunato ſe gli tocchi in ſorte
Vivere a te compagno in tal dolore,
Per giojr teco nell'eterea Corte!

SONETTO LXV.

OVE ſono, o mio Ben, dove o Signore
Son le ſcuri, i coltelli, e le ritorte?
Ove i tiranni apportator di morte?
Di fameliche Belve ov'è il furore?

Vengan per appagar l'immenſo ardore,
Che felice mi addita in Ciel la ſorte;
Ei nel conflitto renderammi forte;
E armerà di virtù la Fede il core.

Deh! venga, egli diceva, il gran momento;
Che il poſſeſſo tardar di un ben, che ſi ama
E il tormento maggior d'ogni tormento.

Così l'Eroe PETRONI arſo nel petto,
Paleſa la ſua interna acceſa brama
Dell'Eterno ſuo Dio ſtando all'aſpetto.

Soggiunse il mentovato Colombini, che per divina rivelazione sapeva il Beato Pietro di certo, che subito morto, saria l'Anima sua unita agli Eletti, ed agli Angeli nella gloria. Nè ciò è meraviglia, perchè depone un Sacerdote degno di molta fede, che avendo udito la Confessione generale di questo servo di Dio, e letto il libro stesso, in cui teneva Egli tutte registrate le imperfezioni della sua vita, non aveva Egli udita, o trovata ombra di colpa, se non che lievissima, quali colpe lievissime furono da Esso lui piante con assidue lagrime, e purgate con una vita così austera, e penitente. Perciò dice il medesimo Colombini, si è compiaciuta la Divina Sapienza, per i meriti di sì gran Santo operare giornalmente molti prodigj a vantaggio dei di Lui divoti.

SONETTO LXVI.

S'Onda, ch'era nel Mar torbida, e amara
Per sotteranee vie suo cammin prende,
Quanto più 'n vario error s'aggira, e stende,
Tant'ella ognor divien più dolce, e chiara;

Nè solo i sali suoi lascia, e separa
L'acre sapor, che sì le fauci offende,
Ma se tocchi aurea vena, anche si rende
Di virtù assai più preziosa, e rara.

Pietro così d'ogni passato errore
Lascia l'amaro, e dalla pura vena
Prende del santo Amor nuovo valore,

E coll'Alma vieppiù bella, e serena
Giubilando ritorna al suo Fattore
Di nuova grazia, e di valor ripiena.

CAP. XVIII.

Suo ardente amore verso il Prossimo.

Dalle cose fin quì descritte, evidentemente deducesi, come il nostro Pietro, tuttocchè solitario, e dedito alla contemplazione, fu di gran giovamento al Prossimo, per la di cui salute avria di buona voglia tollerato non solo quanto di pena può dar il mondo; ma anche l' Inferno; Laonde segnalossi spezialmente per le orazioni fervorosissime, che a Dio porgea incessantemente per la Santa Chiesa.

SONETTO LXVII.

VEggio venir dal suo crudel soggiorno
Colui, che frena dell' Inferno il Regno,
Che d' invidia fremendo, arso di sdegno,
Alla Chiesa minaccia insulti, e scorno.

Carco di prede se le aggira intorno,
Intento a torle insiem Fede, e Sostegno,
E sì maligno adopra arte, ed ingegno,
Che spera già di trionfarne un giorno.

Ma PIERO intanto: Deh sostien tua Fede,
Signore, esclama, e non soffrir, che deggia
Cader confusa dell' Iniquo al piede.

E confuso, e tremante egli si veggia,
Quel vinto il Lupo ritornar si vede,
Giocondo il buon Pastore alla sua Greggia.

CAP. XIX.

Carità del Beato verso Dio.

Queſta virtù, che ſopra tutte è reina, riſplendeva nel Beato Pietro sì fattamente, che non era in lui azione, che animata non foſſe da eſſa. Queſt'era il continuo oggetto a cui aſpirava: per queſta animava Egli ſempre ad intraprendere le più ardue coſe, ed a patire, per quel merito, che ha in ſe Dio, da Lui sì ben conoſciuto.

SONETTO LXVIII.

ALma, che acceſa ognor di Santo Amore
Aneli al Ben verace, ed immortale,
Che ſtrale è mai queſto amoroſo ſtrale,
Che mi paſsò sì dolcemente il core?

Nò, quel non è, che in Croce il mio Signore
D'angoſcioſa ferì doglia mortale,
S'anzi di gioja, e di piacer vitale
Mi ſparſe ogni amarezza, ogni dolore.

Ah! ben l'intendo: è quell'amabil telo,
Che l'Alma in ſeno al mio Signor ferìo,
Quando preſe per l'Uom corporeo velo.

Arſo così l'Eroe d'un bel desìo
Frà ſe lodava, colla mente in Cielo,
Il caro ſtrale, onde piagollo Iddio.

CANZONE IV.

SAnto Amor quanto è poſſente
Tuo linguaggio in cor divoto!
Più paleſe il cor lo ſente
Quando altrui ti fai men noto.

Del tuo ſtral ſoave, e forte
L'alma amante in guiſa è preſa,
Che tra lacci, incontro a morte,
Sempre è lieta, e ſempre illeſa.

Quando un cor tu vuoi ſoggetto
Son sì forti i tuoi legami,
Che ben libero è l'affetto,
Ma pur forza è poi, che egli ami.

Oh! PETRONJ avventurato,
Che ſi ben ſue voci intendi:
Te già i Chioſtri fer Beato;
Tu beati i Chioſtri rendi.

Nè si dispose egli già a sì eminente virtù coi desiderj soltanto, ma vi aggiunse l'annegazione di se medesimo, sapendo ben Egli, che quanto è più vuoto il core dell'amore di se, e delle creature, tanto più è capace di quello di Dio. Così ardente di sì nobil fuoco, non ad altro più aspirava, che ad unirsi a Dio nella gloria in Cielo.

SONETTO LXIX.

BEL veder come langue in dolce affetto
PETRONI, e nel suo Ben tien fisi i rai!
Oh qual spira piacer! vince d'assai
Quel di tortora unita al suo diletto.

Dolce udirlo in sospir sfogando il petto:
Te solo amo, o Signor, Te solo amai,
E se il primo Tu fosti, ancor sarai
Del mio tenero ardor l'ultimo oggetto.

Intanto il Divo Amor gli cresce al core
Nuova dolcezza, e sì lo punge, e fiede,
Ch'ebbro ei delira di celeste ardore;

E stupor non è poi s'egli si vede
Felice in terra per virtù d'Amore
Come i Beati nell'empirea Sede.

Ed erano sì ardenti nel Beato, e sì affettuose coteste aspirazioni, che il Colombini più volte ricordato, e Niccolò Vincenti suoi famigliari attestano con giuramento averlo perciò veduto in tali ratti di mente assorto, ch'era affatto alienato dai sensi, e ciò massime seguiva, allor quando l' interrogavano se sarebbe morto volontieri.

SONETTO LXX.

O Sola del mio cor pena, e diletto;
Fuoco dell'Alma, e vera scorta, e duce,
Che sì m'avvampi, e sì mi cuoci il petto,
Che ancor di fuori il fiammeggiar traluce;

Da questo oscuro mio carcer sì stretto
Miro da lungi la celeste luce,
E il travviato mio cieco Intelletto
La via già scorge, che al tuo sen conduce.

Ma quando, ah! quando fia che sgombra, e sciolta
Ella si veggia dal mortal suo velo,
E nel tuo grembo, e nel tuo gaudio accolta?

Deh venga morte, e in me vibri il suo telo,
E l'ardente mio amor tragga una volta
A dissettarsi alla sua Fonte in Cielo.

CAP. XX.

Sua purità Virginale.

Pervenne il Signor Iddio questo caro suo Servo colla copia delle sue più elette grazie: fra le quali non è certamente delle minori l' averlo serbato sempre innocente, e casto non men di spirito, che di corpo finch' Egli visse. A cotal favore però corispose il Beato con l' aspro governo della sua carne, e colla non mai interrotta austerissima mortificazione sì interna, come esterna di se medesimo.

SONETTO LXXI.

VAgo eletto giardin, che intorno sia
D'eccelse mura ben difeso, e cinto,
Belva non teme insidiatrice, e ria,
Che guasti i Fiori nel suo bel recinto;

Piero così nè lombi suoi precinto
L'aurea innocenza, e l'onestà natìa
Serba sicuro, ad ogni assalto accinto,
Ch'il Mondo, Inferno, o il senso reo gli dia.

Pone alle porte sue per guardia Amore,
L'aspro rigor vi pone, e serba intanto
Le frondi intatte, ed illibato il fiore.

A imitar quasi il Creator portato,
Che pose per custode all'orto Santo
Un fiammeggiante Cherubino armato.

Giuliano Giampiccoli s.

Pluribus Inferni se dat cruciatibus horis
Et sic dilecti corda nefanda levet:
Impavido quisnam tot vincet pectore penas?
Non nisi qui summo flagrat amore Dei.

CAP. XXI.

Penitenza ammirabile del Beato Pietro.

Avvegnachè innocentiſſimo ſi cuſtodiſſe ſempre il noſtro Petroni, ſiccome è ſcritto, sì nel ſecolo, che nel Chioſtro, contuttociò ſin da ſuoi più teneri anni incominciò a far penitenza, e crebbe in eſſa col creſcere dell'età, eſercitandola poſcia in ſommo grado nella Religione. Non v' è chi non ſappia eſſere la vita del Certoſino una continua penitenza, ed auſtera, ciò comprovando, e la perpetua rigoroſa aſtinenza dalle carni eziandio in tempo d'infermità, i quaſi cotidiani digiuni, il veſtire di lana, il non uſare lenzuola nel letto, l' andar ſempre col cilicio ſulla nuda carne, il ſilenzio, il coro, l'orazioni, e ſomiglianti altre aſprezze, onde venne a dire il Pontefice Innocenzio XI. di felice memoria, che chi aveſſegli preſentato un Certoſino morto in concetto d'aver ſempre efattamente oſſervate le ſue regole, Egli per ciò non avrebbe avuto veruna difficoltà di canonizzarlo. Nulla però di meno aggiunſe Pietro alle dette penitenze, altre molte di ſupererogazione, delle quali ſebbene molte notizie, e l'umiltà ſua, e il ſuo ritiro ne abbian rubbate, ſi ſa però che per cinque interi anni mai non coricoſſi ſul letto, ma traea i ſuoi ſtentati ripoſi, e breviſſimi, o in piè, o ſedendo, oltre il ſoffrir, che facea con incredibil pazienza i rigori delle ſtagioni, per più ſempre renderſi a Gesù ſomigliante.

SONETTO LXXII.

PER tutto uniformarſi al ſuo Diletto
Piero come nel cuor, pur nel ſembiante
A penare, a morir pronto, e coſtante,
Oh! come s'arma di fortezza il petto!
Se già ſoſtenne con immenſo affetto
Tormenti, e pene il Nazareno amante;
Ei pur ſi bea fra tante pene, e tante,
E ſon ſtrazi, e diſagi il ſuo diletto.
Morte ſoſtenne, e da man cruda, e ria
Cinque ferite il Crociſiſſo Amore;
Altrettanto l'Eroe ſoffrir deſia.
Trafitto ha il ſen Gesù, ſangue, e ſen more,
E Pietro il ſen piagato ognor vorria,
Per tutto uniformarſi al ſuo Signore.

Si ſpiega più in particolare la ſua fortezza d' animo nel ſoffrir tutto pazientemente, onde ſempre più uniformarſi al Crocifiſſo Signore, la di cui paſſione dolorifiſſima meditava Pietro, dì, e notte, pei quali ſuoi patimenti ſi vide ben preſto il Beato ſoggetto ad una penoſa infermità; concioſſiacoſachè dal lungo ſtare col capo chino, ſenza verun appoggio nell' ore deſtinate al ripoſo; ne nacque, che i nervi del collo di già aſſuefatti a tal poſitura, non più poſcia poteſſero alle uſate azioni ritornare; onde fu sforzato d' indi in poi con ſuo graviſſimo dolore per tutto il reſtante di ſua vita tener ſempre il capo quaſi tra due lacci riſtretto ſenza pure poterlo torcere, ove la natura, e l' opportunità richiedeſſelo. Ciò avvertito dai Monaci, ſi ricorſe ai Medici pel conveniente rimedio; ſe non che avendo Egli ciò penetrato, ſiccome quegli che tutto ardeva d' odio ſanto contro ſe ſteſſo, propoſe nel ſuo cuore di occultare di tale infermità la cagione, e il tormento, troppo geloſo, che le medicine corporali, non toglieſſero allo ſpirito il mezzo di meritare. Rivolto però ad una divota Immagine di Gesù Signor noſtro, cui teneva in ſua Cella, e alla quale ſolea rivolgerſi in ogni ſua anguſtia, lo prega iſtantemente non ſolo a non liberarlo dalla ſua penoſa infermità; ma anche a graziarlo di nuovi patimenti, onde così meritaſſe di portare con lui la ſua Croce. In fatti indi a poco venne aſſalito da fiero dolor di capo, e da altri non lievi malori per tutto il corſo di ſua vita, ſicchè ebbe campo di ſegnalarſi in una pazienza tanto più ammirabile, quanto che tra tante ſue pene non volle mai ammettere, anzi ricusò ſempre coſtantemente ogni anche minimo umano ſollievo.

MADRIGALI VII.

MIO cor, dimmi, che penſi?
Girne al Ciel glorioſo,
All' Eterno ripoſo
Non pria calcando vie crude, e ſpinoſe?
Sol godrà gaudj immenſi
Chi ſegnò del patir l' aſpro ſentiero.
Gesù tuo condottiero
Pria che di gloria in Ciel s' ornaſſe il Crine
In terra ſel mirò cinto di Spine.

I I.

Signor, ſe in queſto eſiglio
Provo turbato il Ciel, timor mi prende,
Non della pena mia, di tua giuſt' ira;
Così amoroſo figlio,
Se talor bieco il Genitor lo mira,
Più il tormenta quel ciglio,
Che l'aſpra verga, che talor l'offende:
Deh! fa, mio Ben, ch'io viva
Tra mille pene aſſorto,
Ma il tuo ſguardo pietoſo
Mi ſia nel mio penar lena, e conforto.

Sì grande era di Pietro l'amor al patire, che un giorno a vendogli dio rivelato, che un certo ſuo amico ſtavaſi in proſſimo pericolo di dannarſi, toſto s'interpoſe per lui preſſo S. D. M. con eſibirgli di darne Egli ſoddisfazione.

SONETTO LXXIII.

„ ERA lo ſtral ſcoccato, e la ſaetta
„ Volava ſpinta dal divin furore,
E mormorando il Ciel d'ira, e d'orrore;
Io, dell'Empio dicea, voglio vendetta.

Anima così ingrata or che s'aſpetta?
Facciaſi al Mondo eſempio di terrore;
Provi eterno laggiù pianto, e dolore,
Vendicator di mia Bontà negletta.

Quando l'Eroe dell'Arbia al ſuo Diletto
Signor, sì dice, da' Santi occhi tui
Vibragli un raggio di tua luce in petto;

Al mio fedel, che per me pena, e langue
Nulla ſi nieghi, il Ciel diſſe: per Lui
Al cieco peccator giovi il mio Sangue.

Accettò il Signore l'offerta del ſuo buon ſervo, ove però egli baſtevole foſſe a ſoſtenere per ſeſſant'ore le pene dell' Inferno. A queſta intimazione punto non diè ripulſa Pietro, anzi condiſcefevi intrepidamente; e di fatto pregandolo, che gli aumentaſſe le forze, onde poter ſopportar tanti mali, vi ſi diſpoſe toſto, con eccefſivo fervore ed umiltà. Chi però allora aveſſe veduto Pietro al primo ſaggio di que' dolori toſtamente pallido divenuto, e ſfinito affatto di lena, e ſfigurato qual cadavero, avrebbelo già creduto morto. Erangli appena dalla pelle coperte le oſſa, incavati gli occhi, e i dolori sì gravi in tutte le membra, che nemmen l' unghie erano eſenti dal lor martirio, coſicchè il toccarlo eziandio leggiermente accreſceagli non poco la pena. All'Anima poi non mancava il ſuo cruccio per la viſta de' Demonj. Struggeanſi i ſuoi cari amici, ed aſſiſtenti per compaſſione in vederlo in sì miſero ſtato, e non poterlo ſovvenire con alcun riſtoro, o refrigerio.

SONETTO LXXIV.

VEro Campion del Nazareno amante,
Al più vivo d'Inferno acre dolore
Offri lieto il tuo corpo, offri il tuo Core,
Perchè a Lui ſi racquiſti un' Alma errante.

Cangian ſpaſimi atroci il tuo ſembiante,
Ma non tolgono al cor lena, e valore.
Oh prova eccelſa! oh prodigioſo ardore!
Che a tanto ti ſerbò ſorte, e coſtante.

E felice quel reo; per lui compenſo
Diè di Piero l'amor verace, invitto,
Al divin braccio di giuſt'ira accenſo;

E fattoſi di Lui prezzo, e ſoſtegno,
E co' tormenti ond'ei fu in terra afflitto,
Gli meritò la sù le ſfere il Regno!

Continuando però ſempre ad aſſiſtergli, finchè poi paſſate le ſeſſant' ore, rinvenne in ſe, gli apparve di nuovo il colore nel volto, racquiſtò la loquela, ricuperò il primiero vigore, e gagliardia di corpo; anzi perchè il Signore non ſi laſcia unqua mai vincere di corteſia, gli fu sì largo di ſue celeſti conſolazioni, che ſollevò il di lui ſpirito in eſtaſi ſoaviſſima di Paradiſo, nella quale ſi vide ammeſſo tra innumerabili ſchiere di Angeli, e di Beati con tale interna dolcezza del ſuo cuore, che gli ſi dileguò fin la memoria de' ſofferti crucci d' Inferno.

MADRIGALE VIII.

DI gaudio ebbra, e d' Amore
La bella Alma rapita
Fuor del corporeo velo
Si bea nel ſuo Signore.

Deh! venite a mirarla, o Voi del Cielo
Angeli amanti, e dite
Se ſia dolce il patire,
Se ſian dolci le pene, a cui ſuccede
Così cara Mercede.

Soddisfatta in queſta forma la divina giuſtizia, non paſsò il terzo giorno (tanto, e non più ſopraviſſe Pietro) che l' Amico ſopraccennato favorito da Dio di una perfetta contrizione di cuore pianſe, e deteſtò amaramente per più giorni le proprie colpe, perſeverando indi in poi in una lodevole vita, e virtuoſa. Fu altresì coteſto avventurato invero, e fortunatiſſimo peccatore fatto degno di altre grazie, che ſecondo la promeſſa fatta a Pietro, gli furono compartite da Dio, non tralaſciando di riconoſcere queſto sì gran beneficio dalla mediazione del noſtro Beato, della cui ſantità, mentre viſſe, fu ſempre poi ſtudioſiſſimo propalatore. Viddeſi inoltre avverata la predizione che il Beato non molto prima avea fatta a Gioachino mentovato già ſopra, che più dopo morte, che in vita, ſarebbe egli ſtato di utilità a' ſuoi divoti, mentre atteſta anche il Colombini aver ſaputo, che molti, e molti dopo la di Lui ſalita al Cielo, per la di Lui valevole interceſſione preſſo S. D. M. abbandonarono i vizj, ſi diedero al ſervigio di Dio, il che ſeguì anche in perſona d'alcuni, che poco o nulla prezzata aveano la di Lui ſantità mentre viſſe.

SONETTO LXXV.

SAnto amore, ove ſei? chi mi t'invola,
Unica del cor mio ſperanza eletta?
Dov'è il tuo fuoco, che me ſolo alletta,
Che ſolo il pianto del mio cuor conſola?

Deh riedi a queſto ſen, riedi, e ten vola,
Che impaziente omai l'alma ti aſpetta:
Quella, che un giorno agli occhi tuoi diletta,
Or langue, or geme abbandonata, e ſola.

Pur ſe tu vuoi, che in greve ſtato amaro
Viva sì deſolata: il voglio anch'io;
Sol non mi ſii della tua grazia avaro;

Ma già vieni, già torni; odo, mio Dio,
Che il cuor mi chiedi. E' tuo: per te m'è caro.
Ei tal ſia tuo, che non più mai ſia mio.

Æthera dum cernit nocturno sudere picta
Vdus aquis Petrus fit tribuente Deo,
Et Lunam, solemque videt rutilantibus astris,
Vt sciat æternum Numen adesse sibi.

CAP. XXII.

Pietro predice la sua morte, vede Cristo Signore, ed ha molte rivelazioni; predice molte cose future; vede gli occulti pensieri di alcuni, e vien fatto degno di celesti colloqui.

Era di già il nostro Beato nel cinquantesimo anno di sua età quando ansioso di unirsi tutto una volta al suo Dio, altro non chiedeva, che d'esser sciolto dai legami di questa spoglia mortale, ed essere con Gesù. A tal effetto disponeasi più studioso, e sollecito che mai al morire, e struggeasi piamente in fervorose meditazioni sopra un teschio di morto, con cui Egli usava tenersi ognor presente la morte. Tal fu l'efficacia, e l'ardore di sue preghiere, che meritò finalmente di udire una sensibil voce celeste, che dissegli: esser egli di già stato nel cospetto del Signore esaudito, e che però trappoco averebbe avuto la desiata consolazione.

SONETTO LXXVI.

TOrna, o celeste Amor, torna al mio Dio,
Per cui me tanto il tuo bel foco accende:
Digli, che l'Alma la sua voce attende,
Ch'io sol d'esser con Lui bramo, e desìo;

Digli, ch'egro, e già stanco è il viver mio
Frà l'aspre di quaggiù cieche vicende,
Che al suo sen mi richiami; a Lui se tende
Tutto il creato, a Lui sospiro anch'io.

Volò Amor sulle sfere; i bei lamenti
Espose: e venga il mio fedel, s'intese
Replicar d'ogn'intorno in lieti accenti;

Onde acceso di nuovo alto splendore,
Giubilando dal Ciel ratto discese,
Per seco trarvi la bell'Alma, Amore.

E ciò accadegli un dì dopo di eſſer tornato da Mattutino (come narrò Egli medeſimo al ſuo diſcepolo Gioachino, avendo avuto ſpezialiſſimo ordine di comunicargli queſte ſue viſioni) nel qual tempo raddoppiando Egli con maggior veemenza i ſuoi gemiti, e le ſue iſtanti preghiere perchè pure ſi compiaceſſe il Signore di torlo a ſe, e raccoglierlo nella ſua gloria, ſentì intuonarſi all' orecchia queſte parole. *Pietro, e ſtato eſaudito il tuo priego*. Ma temendo egli di qualche inganno dell' Angelo delle tenebre, che talor trasfiguraſi in Angelo di luce, non ardiva di preſtar fede a tal voce. Quando ecco poco dopo venirgli intimato, che andaſſe nel ſuo orticello, che ivi averebbe avuti di ciò ſegni più chiari. Ubbidì Egli, ed ivi giunto alzati gli occhi al Cielo vide il ſereno cangiarſi in un batter d' occhio in oſcuriſſimo aere, e cader pioggia così dirotta, che pareano aperte le cataratte del Cielo. Ma non pago Egli nulladimeno di un cotal ſegno, tornoſſi in Cella, niente più raſſicurato di prima. Ma giuntovi appena, vide il Signore Noſtro Gesù Criſto tutto di luce veſtito farſegli incontro. Alla qual viſta tratto dai ſenſi, ma poſcia rinvenuto non potè allora non credere, e tener per veri i ſegni da Lui prima veduti, eſſendochè fu confortato da eſſo medeſimo di bel nuovo, che quanto prima ſarebbe ito ſeco a godere degli Eterni ripoſi. Indi ſi fece il Signore ad iſvelargli uno per uno i Miſterj di ſua Paſſione, e morte, e dopo lunghi amoroſi colloquj di Paradiſo, fece accoſtare al ſuo ſeno il Beato, il quale allora piucchè mai aſſorto in Dio, vide, e udì coſe, che com' eſſo riferì, non poſſono con concetti, e con umane parole eſprimerſi. E non capiva però in ſe ſteſſo ſtruggendoſi in mille teneriſſimi affetti di amore verſo il ſuo Dio.

MADRIGALE IX.

O Dolce mio Gesù, mio amor fedele,
Al tuo ſoave ampleſſo eccomi umìle;
Benchè ſparſo di fiele, agli occhi miei
Oh! quanto amabil ſei,
Quanto ſei prezioſo, ancorchè ignudo,
Ancorchè ſparſo ſol di piaghe, e ſangue!
Al tuo ſeno, che langue
Benchè vile, ed indegno
Tu m'inviti; già vengo. Eſtaſi intanto
Dolce ſel porta, e gli ſfavilla in viſo,
(Venite a rimirarlo anime amanti)
Dio ſteſſo, e il Paradiſo.

SO-

Fra le tante Immagini, che ſi vedono in Siena del Beato Pietro, e fuori di eſſa che eſprimono le ſuddette viſioni: quella in particolare, che ſi vede nello Spedal grande eſpreſſa in marmo, poco diſtante da quella del Beato Sorore, che diceſi comunemente eſſere ſtato il Fondatore dopo la metà dell' ottavo ſecolo del ſuddetto Spedale nell' ingreſſo della porta maggiore, che conduce all' Infermerie, e forſe delle più antiche, in cui ſi vede il Beato in atto di adorare noſtro Signore, che in forma di Luce riſplendentiſſima gli ſi manifeſta. Nella lettera da me di ſopra citata di Franceſco Petrarca. Pag. 8. *Epiſc. Sen. Ep.* 5. ſi eſprime a ſufficienza una tale viſione.

Cernendum Petro totum se prębet Iesus
Altaque perlongo tempore verba facit;
Infandosque trahens divino è pectore sensus
Prędosit pędas premia, corda virum.

SONETTO LXXVII.

MIO Ben ſieguo tue voci, ah! lieto il core
Fuor dell'uſato in ſen brilla di ſpene,
E l'alma aborre le natìe catene,
Pronta anelando al ſuo divin Fattore.

Nò, non lungi è il momento; il dolce ardore,
Che mi alletta a ſperar, da te proviene;
Mà ſe il foco ſi ſcema entro le vene,
Nel cor s'accreſca il tuo ſoave Amore.

Così tenendo nel ſuo Bene il ciglio:
Deh mentre a Te Signor, venir degg'io,
Dicea, mi guarda dal nemico artiglio.

E in dolci modi replicar s'udìo:
Sgombra, ò PIERÒ, il timor, fuor di periglio
Caro, tu ſei, ſe ti difende un Dio.

Dopo null'altra cosa era l'oggetto de' suoi pensieri, e de' suoi discorsi, che il Paradiso, la bellezza d'un'anima, che trovisi in grazia, e la inennarabil gloria de' Beati, e già parea, che sciolto di questa carne mortale, fosse omai Cittadino dell'Empireo, e fatto uno de' Beati comprensori.

QUADERNARI.

QUal da Veltro cacciata, al fresco rio
Cervetta sitibonda anela, e corre:
Tal, mia Speme, a Te vengo, e i labbri porre
Nel tuo fonte vital brama il cor mio.
Fonti del suol tutti v'abborro, e schivo;
Sol dissettarmi in questo fonte anelo:
Ahi! quando sciolto dal corporeo velo
Di sì caro berrò fonte sì vivo?
Ivi alla mensa tua regale assiso
Tra Feste, e canti di beati Cori,
Volgi le pene in vera gioja, e in riso,
E premj i Forti di celesti allori.
Odi, o Signore, dall'Empirea Sede,
Odi la voce, che ti manda il core
D'amor languente, e grave di dolore,
Che indegno di pietà, pietà pur chiede.
Tu vedi i desir miei, Signor, tu vedi
Il pianto amaro, che il mio petto inonda;
E quale affetto è, che il cor nostro asconda,
Che Tu dal Ciel nol vegga, ove risiedi?
Non lasciarmi, o Signor, sò che non pere
Chi spera in te, che dagl'Inferni mostri,
In mare, in terra, dagli empirei Chiostri
Difendi chi s'affida in tuo potere.

M'anno le colpe mie guaſto, e piagato
Il core, e l'Alma, e ſon tutto una piaga;
L'amaro pianto, che il mio ſeno allaga
Movati, o ſpoſo, ahi! troppo tardi amato.
Son tutto, è ver, dal piè ſino alla fronte
Brutto, e ſchifoſo, e il Mondo anche mi ſchiva,
Lavami dunque, o Amor, nell'acqua viva,
Che ſtilla ognor della tua grazia il fonte.
A te ſolo ho peccato, a te, che a volo
Tante volte m'ergeſti, e ricadendo
Oltraggiai tua bontade; ahi! non temendo
L'ira tua, cui paventa il Cielo, e il ſuolo.
Deh! che non puote un'Anima, che plora,
Che contrita i ſuoi falli a Lui diſpieghi?
Egli accoglie pietoſo il pianto, e i prieghi
Di bella pace, e di perdono onora.
Vedi: io non fui nel mio parlar mendace,
Peccai, diſſe, peccai: ſon reo d'eterna
Pena; ma poi la tua pietà ſuperna
Scenda ſul pianger mio caldo, e verace.
Son privo è ver d'ogni terrena aita;
Pure in te poſta ha ſua fidanza il core,
Egli ſempre dirà; ſol tu, Signore
Aſilo ſei di queſta fral mia vita.
E credo io sì, che ſieno ſparſe invano
Tante lagrime mie, tanti ſoſpiri,
E che alfin darai pace a miei martiri
Moſſo a pietà del mio fallire inſano.
In queſto duro, e lagrimevol ſtato
Dove la vita è pena, il Mondo eſiglio,
La carne laccio, il ſangue aſpro periglio,
Ombra, ed orror l'eſſer concetto, e nato:

Non mi celar quel riſplendente volto,
Allegrezza degli Angeli del Cielo;
Che l'alte mie miſerie io non ti celo,
In cui mi giaccio, ohime! chiuſo, e ſepolto.
A ſollevarmi omai la tua paterna
Pietà diſcenda dall'Empireo Polo;
Vedi la pena mia, vedi, che ſolo
Contemplo i danni della Morte eterna.
Riſorgi, Anima mia, che t'angi, e turbi?
In Lui confida; ben verrà quel giorno
In che il nemico con ſua rabbia, e ſcorno
Vinto, non fia, che più t'anga, e diſturbi.
Ei cangierà con ſua luce infinita
L'atra tua notte, ei ti darà ripoſo,
Ei ti darà nel ſuo ſeno amoroſo
Pace, conforto, eterna gioja, e vita.

Nell'Estasi predetta, o ratto, che vogliam dirlo, vide Pietro non solo la gloria del Cielo, ma le pene altresì de' Purganti, e dei Dannati, asserendo di aver nell'Inferno veduti molti, che stimati erano buoni, essendo molto differenti li giudicj di Dio da quei degli uomini. Manifestò parimente, che le pene dell' Inferno quali in quell'eccesso di mente vedute avea, erano così formidabili, ed orrende, che il loro aspetto d'un sol momento renderebbe ogni cuore quasi immobil sasso per lo spavento, e renderebbe qualsisia peccatore ostinato, docile, ed atto ad intraprendere ogni maniera di rigorosissima penitenza, e un' alto orrore del peccato; parimente assicurando il mentovato Gioachino, che in quel baratro infernale piombavano di continuo più anime di quello che da umana mente concepir si possa; esser le fiamme de'Purganti di non minore attività di quelle dell'Inferno, eccettuato che non sono eterne, mentre la sola speranza di doverne uscire apporta ivi qualche sollievo, che il Santo Sacrificio dell' Altare era ottimo mezzo per il suffragio delle anime purganti. Vide parimente il Limbo, dove i fanciulli, morti senza battesimo, dimorano privi della vision Beatifica, rendendo però grazie all'Altissimo, perchè libere si trovano dalle pene infernali. Scorse anche in quell' Estasi le sante azioni di coloro, che vivevano allora in Siena accetti a Sua Divina Maestà, avendolo il benigno Signore di tali cognizioni illustrato. Vide finalmente altri di sua Patria malviventi; e non ommise alcun mezzo, onde farli avvertiti; comunicò finalmente al detto suo discepolo Gioachino assai cose riguardanti lo stato di Santa Chiesa, e commisegli i mezzi opportuni di provvedervi.

CANZONE V.

GIA' delle sfere eterne,
Ove penetra appena uman desio,
Con piè di gloria, a cui fu scorta un Dio,
Paolo calcò l'immensità superna;
Ciò, che ai sguardi Beati
Fra quegli orti stellati
S'offerse in vista, occhio mortal non scerne;
Delle mani di Dio l'opre più belle,
Angeli, Cieli, Paradiso, e stelle.

Riede in fine alla Terra
Spirito glorioſo in uman velo
Nè de' miſterj riveriti in Cielo
Gli occulti arcani al Mondo vil differra,
Anzi s'arreſta, e indice,
Che a lingua fral non lice
Pubblicar ciò, che in ſe l'Empireo ſerra,
E tace, e con parole, alte, e profonde
Le già vedute meraviglie aſconde.

Or ſe Paolo coperſe
Sotto cupo ſilenzio al Mondo intero,
Come degli Aſtri il Regnator primiero
Le arcane coſe al mio PETRONI aperſe?
Ed ei de' ſpirti eletti
Come gli altri diletti
Con mortal lingua a paleſar s'accinſe,
E come ciò, che niega un Paolo, ardio
PIERO ſcoprirci, il Paradiſo, e Dio?

Muſa quì ferma il volo,
E il dubbio eccelſo, che il tuo Amor t'inſpira
Col core inchina, e col ſilenzio ammira.

Ma nel mentre, che Gioachino con somma sua consolazione, e stupore udiva queste, ed altre cose ineffabili, e divine, che qui lungo sarebbe il voler distintamente riferir tutte ; Pietro di repente divenuto tutto fuoco in volto, ed alzatosi alquanto dal suo povero Letticciuolo, ove giacea, ripieno di zelo cominciò a rimproverare coloro, che abbracciato avendo il regolare instituto , dannosi poscia ad una vita tepida, e rilassata chiamandoli ingrati , e meritevoli d' ogni gastigo . Come anche que' Sacerdoti, li quali pingui essendo di Ecclesiastiche facoltà lor conferite per bene della Chiesa, e de' poverelli, se ne abusano a fomentare le loro vanità.

SONETTO LXXVIII.

O Di perduta gente empi deliri?
Piacer ch'anno a svanir dunque cercate?
Dunque di succidumi in traccia andate,
E sì sordidi fian nostri desiri?

Di stige là fra tenebrosi giri
Degni sol d'abitar ben vi mostrate;
Se quind'ingordi ognor tosco succhiate,
E vivete d'inganni, e di sospiri.

Di Dio ministri al vostro alto Signore
Deh riaprite, e alla sua grazia i lumi,
E a lui rendete, e al dover vostro onore;

E al par del Ministero augusto, e pio,
Santi, e Angelici sien vostri costumi,
E gustarete, che soave è Iddio.

Di poi ſi rivolſe contro di que' ſecolari, che favoriti da Dio di facoltà temporali le conſumano inutilmente, con pregiudizio dell' anime loro ſenza punto moverſi a compaſſione di tanti, e tanti poverelli, che del continuo ſe ne vivono fra le miſerie, privi di ogni umano ſoccorſo; e ſconoſcenti, ed ingrati verſo il loro Dio, ed il Proſſimo, vivono intenti ſolo alle coſe del Mondo, come animali immondi, privi di ſenno, e di ragione, minacciando ad eſſi morte, e perdizione dell' Anime loro.

SONETTO LXXIX.

NAto fra gli agj, e fra gli onor creſciuto
Gode l' Uomo felice ore ſerene,
Nè mira poi fra le follie terrene
Onde il ben, ch' Egli gode, e a Lui piovuto.

Ogni dono del Ciel crede un tributo,
Tanto nelle ſue ſorti altier diviene;
E per quanto da Dio gli vien di bene,
Freddo rimanſi, e ſconoſcente, e muto.

Tal, l' immondo animal quando affamato,
Dalla quercia crollar nella foreſta
Sente il diletto ſuo paſcolo uſato.

Sol badando a ſedar la fame infeſta,
Non mai verſo il Paſtor, che il cibo amato
Dalla pianta gli ſcuote, alza la teſta.

E dipoi si rivolse acremente contro l' ostinata durezza di coloro, che nati in mezzo alla luce del S. Vangelo, anzi, che usare dei SS. Sacramenti, e degli altri mezzi, onde gli ha il Signore Iddio proveduti a beneficio delle loro anime, vivono in continui strarizzi, e minacciando, loro le pene eterne dell' Inferno, se perfistito avessero nel mal fare.

SONETTO LXXX.

O Eternità, che intorno a un *Sempre*, a un *Mai*
Ti volgi, e non conosci o tempo, od ore,
Qualora incontro al mio pensier ti fai
Oh! di qual m'empj spaventoso orrore.

Uomo mortal, pur troppo oimè! saprai,
Che cosa sia letizia, e sia dolore,
Uscito, che sarai dal Mondo fuore,
E che sia bene, e che sia mal vedrai.

Uno dei due t'aspetta, o pianto, o riso;
Se riso oh! qual ne avrai gioja, e contento;
Se pianto oh! da qual duol sarai conquiso.

Eterni son la gioja, ed il tormento:
Questo è l'Inferno, e quello è il Paradiso,
Ma pende questo, e quel da un sol momento.

Dopo che il Beato ebbe minacciato l'empio di gastighi eterni se non si emendava, siegue per ultimo a benedire, e pregare tutti coloro, che fedeli al loro Signore sovrano, si regolano con le massime del S. Vangelo, amando Dio sopra tutte le cose, e in esso il loro prossimo, augurando loro in ciò tutte quelle benedizioni, e felicità eterne.

SONETTO LXXXI.

ERoe non fu, che a pro de' rei perdono
Chiedesse mai, nè alcun pregando il chiese,
Od' in folto senato, o presso il trono,
Con tal valor con quanto PIETRO accese.

Dell' Eterno Sapere ogni bel dono
Invisibile, intenso in lui discese;
Ond' è che i giusti confortati or sono,
Detestan gli empi le passate offese.

Forse colui, che ascese al terzo Cielo,
E poi col suo pensiero in esso fiso,
Tornò ricolmo di Divino zelo,

Così sereno non mostrossi in viso
Nel dir qual ben, sciolto l'uman suo velo,
Avrà l'Alma immortal nel Paradiso.

Dopo s'eſpreſſe, eſſer volontà dell' Altiſſimo, che per cinque giorni continui, s'impiegaſſe nella converſione d'alcuni peccatori con iſcoprir loro le proprie colpe, e lor ſuggerire opportuni rimedj per ritornare alla grazia, ed eſſer poſcia fatti degni della gloria del Cielo. Indi impoſe al ſuo diſcepolo Gioachino, che rapportaſſe al Colombini alcuni ſuoi ricordi a ſe, e alla moglie ſua molto proficui, tornato, che foſſe di Siena, e che con eſſo ſi portaſſe alla ſua cella per ivi ricevere riſpoſte adequate al loro biſogno. Intanto iſtruillo del modo, che tener doveva in praticar queſte ſue commiſſioni avviſandolo, che con alcuni procedeſſe con piacevolezza, con altri uſaſſe rigore, con taluno preghiere, e con tal altro minaccie, e rimproveri, ſecondo che meglio conoſca tornare per l'emendazion loro.

SONETTO LXXXII.

S'Un di que' ſpirti, cui celeſte, e interno
Amor tien fiſi ognor nel ſommo Bene,
Dal luminoſo ſuo ſeggio ſuperno,
Piero, ſcendeſſe in queſte baſſe arene;

Egli, che tua mercè, d'alto amor piene
Vide tant'alme al rio piacer far ſcherno,
E dall'aſpre de' vizj empie catene
Diſciorſi, e alzarſi al lor Principio Eterno;

Diria: quale ne' cori il tuo gran zelo
Abbia forza, e vigor, e come, e quanto,
Mentre è ſi grande la tua lode in Cielo.

Spirto beato dell'empirea ſede
Deh! ſciolgi pur la dolce lingua al canto,
E dì, s'eragli il Ciel degna mercede?

Giuliano Giampicoli S.

Quis canit? Aliger est: ad quem venit? Ille Petrus
Petrus erit: Petri est tota beata domus:
Aligerum ista petit; nullum videt; una vicissim
Res eadem est Aliger, atque Petrus.

CAP. XXIII.

Il Beato è fatto degno di nuovo d' altre visioni, e predice molte cose, veggendo gli altrui occulti pensieri.

Approssimandosi Egli più al termine dei suoi giorni, a guisa del lume materiale, che vicino ad estinguersi vieppiù sfavilla, con maggior premura, e fervore s' esercitava nella meditazione delle celesti cose, e in affetti amorosi verso Dio, il quale in premio di tanti patimenti sofferti per lui, e per beneficio de' suoi popoli ricreava il di lui spirito con canti, e melodie di Paradiso, facendogli gustare anche in questa vita le dolcezze ineffabili di quel torrente di piacer santo, che inonda la Città di Dio. I quali canti celesti uditi essendo da alcuni Monaci, un giorno spinti da curiosità, entrarono a forza nella di lui Cella con isperanza di vedere con gli occhi propri gli autori di melodie sì soavi; ma non vi trovarono altri che Pietro solo, sul di cui volto risplender videro vivissimi raggi di splendidissima luce.

SONETTO LXXXIII.

Lucido in volto, e coronato il crine
Pietro veggio, che di celeste ammanto
Tutto coperto il seno, ascolta il canto
Dell' Angeliche turbe alme, e divine.

Al suon di quelle voci pellegrine
Resta l' Eroe d'amor sorpreso, e intanto
Per gli occhi il core se gli stempra in pianto,
Ch' ei giunto è del giojr presso al confine:

Lungi da Te, Signor, mio sol conforto,
Come durar poss' io, dicea mio Bene,
Privo di lena e in amarezza assorto?

L'alma se stessa omai più non sostiene,
E a Te giuliva, come Nave al Porto,
Pace sperando, e libertà, sen viene.

Altre divote perſone, oltre alcuni Monaci concorſero alla Cella del B. per udirlo ragionar di coſe ſpirituali, provandone grandiſſima conſolazione, quand' ecco interotti all' improviſo i ſuoi diſcorſi, diſſe loro: or ora ſarà quì Gioachino in compagnia del Figlio del Colombini, il quale mi porta a regalar delle mandole, e de' papaveri con una cipolla, e già ſon proſſimi alle mura del Monaſtero, e il fanciullo già mangia uno di que' papaveri. In udir ciò alcuni ſtimarono foſſe ſemplicità di Pietro, e ſe ne riſero, altri però curioſi di certificarſi della verità del fatto, trovarono ch'era tuttociò vero, ond'ebbero, e gli uni, e gli altri con che ammirare il profetico ſpirito di Pietro. Entrati dunque che furono Gioachino, ed il Giovinetto Colombini in ſua cella, accolſe Egli il dono, e ſe toſto che il detto Colombini cantaſſe una certa canzonetta in lode di S. Maria Maddalena, dicendogli, che ſul finir d' eſſa ſarebbe giunto il Piovano di Marmoraria come appunto ſucceſſe, con nuova ammirazione de' circoſtanti.

MADRIGALE X.

INnanzi al divin raggio,
Che sù PIERO riſplende, in van s'appiatta
Fra tenebre profonde
Ciò che il caſo prepara,
Ciò che uman core aſconde.
Oh! raggio, oh! Luce inuſitata, e rara
Quando giammai s'udìo,
Che sì ad altr' Uom apriſſe
Tutti gli arcani di ſua mente Iddio?

Intan-

Intanto disponendosi Gioachino ad eseguire pontualmente le commissioni avute da Pietro, bramava prima di abbocarsi col Colombini, secondo l'ordine impostogli, ma ignorando il dì preciso del suo ritorno a Siena, stava perplesso se quivi dovesse attenderlo, o cercarnelo altrove, quando dopo varj discorsi uditi da Pietro di cose spirituali, Pietro rivolto al Piovano di Marmoraria gli disse: or ora sarà qui Gio: Colombini come di fatti succesſe con ammirazione somma de circostanti, sapendosi, che sul fine del dì antecedente, si ritrovava dalla Patria lontano ben 40. miglia; e interrogato, affermò, che quasi non volendo per occulta virtù erasi posto a Cavallo, che contro l'usato suo costume camminando velocemente buona parte della notte l'avea portato ivi, non avendo egli genio di così presto ripatriare. Perlochè Gioachino potè avvisarlo da parte del B. di certo pericolo di offender gravemente il Signore per varj pensieri non molto convenienti al suo fine, e proposito d'intraprender vita penitente, e perfetta, secondo la disciplina del B. e massime di comprare un Podere, e altre cose spettanti alla sua Consorte. Delchè Giovanni stupì, per essere a lui tali pensieri semplicemente passati per mente, e non communicati ad altri; benchè non gli sembrò cosa nuova lo spirito di Profezia in Pietro.

MADRIGALE XI.

E Quando, e quando mai,
Animoso Garzon dell'Arbia onore,
Di tua cieca baldanza il corso arresti?
Dal Cielo, il sai nascesti,
Sai, che del Re del Ciel figlio Tu sei,
Ah! dell'antico errore
Infrangi adunque i duri lacci, e rei
D'amor terreno, e quei desir, quell'ira,
Vani, inquieti affetti,
Che sempre in aspra guerra
Ti trattengono a terra.
Al Ciel rivolgi, alla tua Patria il core,
Nè più sarai fra tante
Rie passion diviso.
Che involar ponno al fine
L'anima, e il Paradiso.

CAP.

CAP. XXIV.

Gioachino Ciani per espresso comando di Pietro viene spedito a diverse persone per salute loro spirituale.

Il B. Pietro mandò il suo discepolo Gioachino al Governatore Andrea Torri o come chiamaronlo a que'tempi i Sanesi, Messere dello spedal della Scala, al presente Rettore; perchè l'ammonisse a portarsi meglio per l'avvenire nella sua carica, cui fino all' ora avea esercitata con poca carità, e attenzione verso i poveri infermi; che se ciò non facesse, morebbe frà tre mesi. In fatti non prevalendosi di tal avviso in bene, fu col di lui castigo confermata la predizion del Beato.

SONETTO LXXXIV.

E Quando fia, che in te quel vil desio,
Cui nutri in sen d'accumular tesori
Spengasi, che t'avvolge in mille errori,
E al tuo doler ti rende sordo e a Dio?

Posta ogni legge in sempiterno obblìo
Non altro pensi, che mondani onori,
Sicchè l'infermo i debiti ristori
Invano attende dal tuo cor restìo.

O morte, o emenda; ancor tre Lune il Cielo
Lascia a pentirti; il tempo usi il tuo cuore,
Se nò, sull'arco è già di morte il telo.

Stolto! che non schivò l'ira predetta,
Or piange forse nell'eterno orrore
La verace di Pier voce negletta.

Alla Badeſſa pure di S. Marta mandò Gioachino, acciò la faceſſe per di lui parte inteſa, che ſe continuava ad eſſer negligente in dar eſecuzione a certi affari ſpettanti alla maggior gloria di Dio, proverebbe tra un meſe un fiero dolor di capo, e di fianchi, che le durerebbe fino alla morte; locchè avveroſſi minutamente, avendo eſſa traſcurato il ſalutevole avviſo.

Dal predetto diſcepolo del Beato Pietro fu prevenuto il P. Franceſco Guaſtalli Conventuale di S. Franceſco in Siena, Uomo di gran merito per bontà di vita, e per molte fatiche uſate in coltivar la vigna del Signore, a prepararſi alla morte, che fra tre meſi averebbe avuto in premio de' ſuoi ſudori. Il qual nuncio ricevendo Egli come ſe di Angelo gli veniſſe recato, lietamente dopo i tre meſi morì conforme la predizione a lui fatta.

SONETTO LXXXV.

QUeſt' Alma, o Dio, che ancor mi viene in petto,
Lieta a Te l'offro, onde ritorni al Cielo;
Stenda ſovra di me Morte il ſuo gelo,
Come prediſſe il tuo ſervo diletto.

Deteſto ogni terreno impuro affetto,
Di cui m'acceſi in queſto fral mio velo;
Ardo per Te di amore, ardo di zelo,
A Te mi traggi, che a venir m'affretto.

Sì tutte le mie voglie in Te rimeſſe
Trovino in me tue Sante luci belle
Quando ſarà, che a ſguardi lor m'appreſſe.

Tu per cui ſol del rio ſenſo ribelle
Calcai le voglie lubriche, e con eſſe
Scala mi feci a ſmontar le ſtelle.

Somi-

Somigliante avviſo ebbe la madre del ſudetto Gioachino, vedova de votiſſima, e che a perſuaſione del Beato Pietro aveva vendut quanto avea, e tutta ſua vita impiegava in opere di pietà, e ſpe cialmente nel ſervire agli Infermi; ebbe, diſſi, avviſo che tra poc ſarebbe paſſata a miglior vita; ma che prima ſi confeſſaſse di u certo difetto da Lei forſe non conoſciuto.

SONETTO LXXXVI.

CHI è coſtei, che d'amor ſanto piena
Raggi diffonde d'immortal fulgore,
Che fra i languenti con pietoſo amore
Gli ultimi giorni ſuoi conduce, e mena?

Eliſa è queſta. Lei credeſti, o Siena,
Paſſar tra i poverelli i giorni, e l'ore,
E ſgombra ognor d'ogn'altra cura il cuore
Sentir l'affanno ſol dell'altrui pena.

Oh! Lieta Lei ſe il ſuo difetto emende,
E come PIERO la riſveglia, e incita,
All'Eterno Signor tutta ſi rende.

Arſa d'amor, fia, che paſſar ſi veggia
In ſeno al buon Paſtor, che già diè vita
Col ſuo morire alla diletta greggia.

Si prevalse Ella subitamente dell'avvertimento, confessandosi, e chiedendo a Dio perdono del suo peccato; nè tardò molto a venire la prenunziata morte, e la corona della gloria.

SONETTO LXXXVII.

A Te mi volgo, e del passato errore,
Io ti chieggo perdon, bontà infinita,
A Te dal suol ricorro, e chieggio aita,
O sommo, Eterno, amabile Signore.

Poichè la voce del tuo servo al Cuore
Mi giunge in tempo, e il buon sentier m'addita,
Deh questa peccatrice alma pentita
Raccogli, o fonte dell'Eterno Amore.

Se i falli miei rimiro, ahi! troppo sono
Indegna, onde m'avveggo o immenso Dio,
Che più non merto aver da te perdono.

Ma tu, che Padre sei clemente, e pio,
Me non lasciar tua figlia in abbandono,
Acciò non cada nell'Eterno obblìo.

CAP. XXV.

Pietro unisce gli animi sediziosi, e discordi de' suoi Concittadini, e restituisce la pace alla sua Città.

Restava anche al nostro Beato un'affare di gran rilievo a compiere prima di chiudere in pace i suoi giorni, e questo era il comporre gli animi disuniti de' suoi amati concittadini; ma in quest'opera pure, siccome in tutte le altre confidò Egli in Dio, che ben avrebbe l'intento suo conseguito. Il perchè imposto a Gioachino, che si adoprasse coi Capi, e Magistrati della Città, e appresso con altre persone autorevoli in maniera, che quell'inquieto, e scompigliato Popolo si sedasse. Videsi di fatto ben prestamente una santa mutazione maravigliosa, deponendosi da tutti gli antichi odj, e rancori, che vicendevolmente portavansi, dando segni di vera pace, ed amistà, e riformandosi tutti cristianamente, avvegnacchè poscia cotal riforma poco durasse stante la morte del Beato, che non molto dopo seguì.

SONETTO LXXXVIII.

ERA tutto quaggiù tristezza, e duolo,
E il Re d'Averno ai nostri danni armato,
Fiere, stragi, ed orrore in ogni lato
Spargea, girando le contrade a volo;

E parea pur, che Iddio stesso dal Polo
Chiudendo gli occhi all'infelice stato
Delle misere genti, abbandonato
Avesse in man dell'Avversario il suolo.

Ma acceso il seno d'ineffabil zelo
PIERO v'accorre, e i cor turbati accheta
Seco movendo alla bell'opra il Cielo;

E così l'ire, e le discordie atterra;
Che poi si vide armoniosa, e lieta
Tornar la pace a far soggiorno in terra.

In cotal guisa quella nobilissima Città ricuperò a poco, a poco il suo antico splendore, mercè le Orazioni, e le sante insinuazioni del Beato. Laonde viddesi anche in questo avverato ciò, che l' istesso Signor Iddio già gli disse, cioè che posto l'avea in questo Mondo qual altro Mosè; e perchè non potea più sopportare le sue scelleratezze, essendo pervenute al colmo, e acciò più non pregasse per esso, chiamar lo volle, per poi rimunerarlo eternamente delle sue lodevoli fatiche.

SONETTO LXXXIX.

CHiunque ascoso non ebbe in petto umano
D'Ircana Tigre, o fredda selce il core
Si arrese a PIERO, il suo passato errore
Mesto piangendo, e il viver cieco insano;

Certo, che da celeste ardor sovrano
Ebbe facondia tal, forza, e vigore,
Imprimendo nell'alma alto terrore,
Che invan si fugge, e si declina invano.

Vincesti o PIERO, e già d'averno il mostro
Ti cede l'armi, e torna per tua gloria
Colla discordia nel tartareo Chiostro.

Ivi pur fia di te sempre memoria,
Ch'ivi tra spirti rei sempre sia mostro
Qualch'altro segno di sì gran vittoria.

CAP. XXVI.

Come nacquero diversi tumulti, e dissensioni nella Certosa di Maggiano per il sospetto, che avevano que' Monaci, che il di lui corpo dopo morte non le fosse tolto, e come Pietro conobbe tutto ciò per divina rivelazione.

Ora approssimandosi sempre più la morte di Pietro, cadde in mente ai Monaci di Maggiano, che Gioachino, il Colombini, e Niccolò Vincenti suoi intrinseci famigliari si fossero accordati con alquanti Cittadini Sanesi, di rapir loro, morto che fosse, a viva forza quella santa spoglia; e però posti in tale apprensione, andavano anche unitamente per non soccombere a tentativo sì ingiusto. In fatti scacciati furono dal Monastero per tal sospetto Gioachino, il Colombini, il Vincenti, e convenne lor cadere alla forza; sapendo per altro, che Pietro per divina rivelazione di ciò consapevole, v' avrebbe posto rimedio, come in realtà seguì. Gio: Colombini, che nulla sapeva di questi sconcerti, siccome quegli, che col Frate Cuciniere attendeva a preparar la refezione a Pietro, entrò col detto Religioso nella di lui cella, ed il Beato di tutto minutamente il ragguagliò, non altrimenti, che se a ciò si fosse trovato presente. Di che avutane notizia, i Monaci tosto si portarono unitamente a Pietro, per coprire con varj colori, e pretesti ciò che avevano machinato contro i di lui più cari amici, e per quel dì terminaron le risse, ma non cessarono però i sospetti; mentre il giorno seguente chiamarono a se il Colombini per meglio sincerarsi della verità del fatto, e niun indizio potendone ricavare, pure determinaronsi di scacciarlo dal Monastero. Ma egli che avea risoluto di non abbandonar Pietro, resistè intrepidamente ad ogni loro minaccia, e forza; onde a tai rumori inforsero altre turbolenze, sicchè prevalendo la forza de' Monaci, convenne al Colombini sortire dal Monastero; ma postosi di mezzo uno de' più provetti Religiosi, e facendo chiaramente conoscere la innocenza di Giovanni, e del Vincenti, e la falsa opinione contro loro conceputa, ridusse quegli animi ad una vera pace, e quiete, e richiamati Giovanni, e il Vincenti, tutti insieme si portarono alla Cella del Beato ove tutti trovatisi presenti al di lui felice passaggio, così parlano.

SONETTO XC.

AHI! se l'alma di Piero al gran passaggio
S'affretta, sciolta da legami suoi,
Se al Ciel sen vola, deh che fia di Noi
Orbi dolenti di un Pastor sì saggio?

Se al sol mancasse di sua luce il raggio
Qual mai lume le stelle aurian dappoi!
Quale il valor saria de' guerrier suoi,
Se al Duce in sen mancasse unqua il coraggio?

Sarian le stelle allor senza splendore,
Senz'ardire i soldati, e senza lena,
E quelle, e questi senza pregio, e onore.

Tal di Noi fia; che Voi partito appena
Resterem senza Voi, Padre, e Pastore
In pianto, in doglia, in amarezza, e in pena.

MADRIGALE XII.

DUnque pria di partire a noi laſciate
Un qualche grato pegno
Dell'amor voſtro in ſegno.
Pegno del voſtro amore
A Noi, Padre, laſciate il voſtro cuore;
Ma alla Patria fedel, Padre, che poi
Si laſcierà da Voi?
Quel cor voſtro in due parti ſi divida,
Alla Cartuſia in don l'una ſi dia
L'altra dell'Arbia ſia;
Ma chi ſoffrir potria
Di veder ſempre un sì bel cuor diviſo?
Tutto adunque quel cor puro, e perfetto
Abbiaſi il Paradiſo;
Bensì dentro del petto
Serbate all'una e all'altra il voſtro affetto.

MADRIGALE XIII.

SErbate il voſtro affetto,
Santo Paſtore a chi v'amò mortale,
E del Nume all'aſpetto
Ove ſgombro d'orror, pieno di luce
Il merto ognor riluce.
La Patria, il Chioſtro, ed i Parenti, e i Figli
Vi ſien preſenti, e del favor celeſte
Un raggio gli difenda, e gli conſigli,
E così viva reſte
La preſenza di VOI tra queſte mura,
Della Patria, e del Chioſtro
Che il ſanto ajuto voſtro
Onora, ed aſſicura.

Giuliano Giampicoli scul.

Correptus longo mortalis stamine morbi
Petrus fatalem sentit adesse diem.
Metam implet lętus, benefacti prędia sperans,
Quęis properet Superos cohabitare choros.

CAP. XXVII.

Ultima infermità di Pietro; riceve i Santissimi Sacramenti della Chiesa; sua felice morte, e sepoltura del suo Corpo.

Non è da stupirsi se il Beato, che sempre mantenne una vita innocentissima tra penitenze, e contemplazioni, ora giunto agli ultimi periodi del viver suo, ebbro di gioja, e quasi impaziente si mostrasse di più soggiornar tra mortali. Stavasi egli pertanto nel suo povero letticciuolo, oppresso sì nel Corpo da più mali, ma colla mente però sciolta, e sollevata sempre in Dio, e con la lingua sempre in moto su le cose del Cielo, e le lodi del suo Signore; quando ad un tratto essendo giorno di Venerdì quasi avesse miracolosamente ricuperate le già perdute forze, ripieno di una straordinaria allegrezza, tentò balzare dal letto, mostrando con atti riverenti di adorare, ed abbracciare un non so che di celeste maestà ivi presente. Di che accortisi, e stupefatti il Colombini, Niccolò Vincenti, ed un certo Eremita, i quali trovaronsi nella sua Cella, il rimirarono in volto e videlo a guisa di Sole mandar vivi raggi di splendidissima luce, talmente ch' eglino pure sentironsi riempiere d'insolita, d'inesplicabile dolcezza, abbracciandosi insieme, e giubilando eccessivamente. Ne è inverisimile, che fosse Cristo Signore colla sua Santissima Madre, e la corte celestiale sceso a ricrear l'Anima di Pietro in quegli ultimi periodi de' suoi giorni, per seco condurla all'eterna pace.

CANZONE VI.

EGro Pietro giacea; racceſe, e deſte
Le ſue virtù frattanto
Stavan la Sede a cuſtodir del core;
Quando fra il lampo, e l'armonia celeſte
In luminoſo manto
Sovra gli ſplende il Paraninfo Amore.
Delle penne ſonore
Ferma i ſibili alterni, e per le ciglia
Saettandogli il cuore, a dir gli piglia.

Vieni, o mio caro; la ſtagion matura
Dolcemente t'appella
De' gaudj eterni alla Magion ſerena.
Affiſſati nel Cielo, e raffigura
Come lucida, e bella
Del futuro giojr t'apre la ſcena:
Succede a breve pena
Un lungo riſo, a momentaneo Verno
Un'eterno ſereno, un Maggio eterno.

Sò, che ti ſembra intempeſtivo, e duro
Accorciar l'ore brevi
De' volontarj tuoi dolci martirj;
Sò, che i rovi, e le Croci in ſen ti furo
Faſci odorati, e lievi
D'Arabe mirre, e di profumi Aſſirj;
Che al ſuon de' tuoi ſoſpiri
Danzò lo ſpirto, e che l'aſſenzio, e il fiele
Su' labbri tuoi Seppe cangiarſi in miele.

Trovaſti, il sò, ne' Cartuſian deſerti,
Che ti eleggeſti in ſorte
Pronti di manna al tuo digiuno i paſti.
Quanti baci ſanguigni ai fori aperti
D'un Dio trafitto a morte,
Tanti ſorſi di gioja ebbro furaſti.
Il sò, PIETRO. Ciò baſti:
Aſſai godeſti amaramente; interi,
Senza ſtilla di duol prova i piaceri.

E' tem-

E' tempo omai, ch' egli a ſalir t' inviti
Dalle ſue piaghe amare
La dolcezza a guſtar de' labbri ſuoi.
Vieni, o caro; ſe fur da Lui conditi
Con delizie sì care
Gli eccelſi, e generoſi affanni tuoi;
Penſa che ſia dopoi?
Se ſoave per Lui, dolc' è languire;
Dolce è penar; che ſarà poi gioire.

Sorgi, ſorgi, che tardi? ecco il tuo vago,
Che da' poggi ſtellati
Frettoloſo, anelante a te ſen viene.
Nol conoſci da lunge? e il cuor preſago
Non ne ſente gli afflati?
Non ne odora i profumi? ecco il tuo Bene;
Sorgi, chi ti ritiene?
Eccolo; quì ſi tacque, e già vicino
Sorrideva al PETRONI il Sol Divino.

Or' essendo Pietro perseverato in tal' eccesso di mente per tre ore continue, di bel nuovo si ricompose sul povero letticciuolo, e chiudendo gli occhi s'immerse tutto in un profondo silenzio. Avvertito ciò dai circostanti, e giudicando che fosse presso a render l' Anima al Creatore, fecero tosto avvisato il Superiore; e i Monaci, che nulla sospettando di sua morte già s' erano dopo il Completorio ritirati nelle lor Celle, conforme l' uso Cartusiano; accorsi però sollecitamente all' avviso, e conoscendo con loro estremo cordoglio esser già imminente il di lui transito, tosto somministrarongli li Santissimi Sacramenti della Chiesa, non cessando colle più ferventi orazioni tenerlo raccomandato al Signore, terminate le quali, Pietro senza dar minimo segno d' orrore, e di dolore, placidamente spirò; lochè avvenne alle 6. ore di notte in giorno di Sabbato alli 29. di Maggio l'anno di nostra salute 1361. e il cinquantesimo di sua età.

SONETTO XCI.

ANgeli eletti, ed Anime beate,
Che d'amor vi struggete intorno al Trono
Di chi solo dir puote: Io son chi sono;
Deh l'umil pregar nostro a Lui portate;

E in aria di cordoglio, e di pietate;
De' nostri alti sospiri udendo il suono,
Forse, chi sa, ch'ei non ci lasci in dono
Lui, ch'or ci toglie in non matura etate.

Se un tanto bene il Cielo oggi ne invola;
Deh! chi più coll'esempio, e le parole,
Deh! chi più ci sostien, chi ci consola?

O non dolgasi il Ciel (se il Cielo il vuole)
Che poi dolente, tenebrosa, e sola,
Resti la terra, se le manca il Sole.

ELE-

ELEGIA II.

MEntre d'intorno a Lui così dicea
L'amico ſtuolo, che coſperſo il viſo
D'amara doglia il ſuo morir piangea,
Lo Spirto eletto dal ſuo fral diviſo
Laſciando altrui con ſu le ciglia il pianto,
Che ſu gli occhi dal cor venne improviſo.
Verſo il bel Regno, ch'ei bramò cotanto
Ratto battendo l'amoroſe piume
Volò ſull'Etra al ſommo Bene accanto.
Ivi s'immerſe nell'Eterno Lume,
Che dagli occhi di Dio piove, e deriva
Come in grembo del mar ruſcello, e fiume.
Oh! Lui Beato, che in quel mar di viva
Vera dolcezza, e vero Bene ognora
Non finita vivrà vita giuliva!
Nè all'Alma ſolo, al corpo eſtinto ancora
Scendan gl'influſſi prezioſi, e rari
Del Ben, che in Cielo la grand'Alma onora.
Furo gli ſguardi ſuoi sì dolci, e cari
E le parole ſue dolci, e pietoſe,
Che col latte, e col mele ivan del pari.
Però dai membri ſuoi, dalle amoroſe
Sue labbra, eſce un odor, che fura i cuori,
Qual non mandar giammai gigli, nè roſe.
Fortunato patir, dolci martori,
Che gli donaro ſanta gloria in Cielo;
E reſer degno di celeſti onori
Sopra la terra il ſuo corporeo velo.

Fu ſepolto di notte tempo nel Cimitero con ogni ſegretezza sì per fuggire il tumulto de' Popoli; e sì per aſſicurarſi di quella ſacrata ſpoglia, ſtante il timor conceputo, non ſe ne impadroniſſero i Saneſi.

Dumque Animam reddit, Cellæ sub Culmina Petri
Nubes ad Æternum nocte Coruscat opus:
Protinus horrescunt Sacrarum Corda Viragum,
Accurruntque hymnis concelebrare Patrem.

CAP. XXVIII.

Nel punto istesso, che Pietro spirò, si vide per l'aria una nuvola assai rilucente in forma di fuoco, miracolosamente apparsa.

Per quanto s'ingegnassero que'Monaci di tener occulta la morte di Pietro, pur nondimeno a nulla valsero le loro diligenze; mentre già Iddio avea stabilito di far palesi le glorie di questo suo servo, e far conoscer al Mondo l'eminenza de' suoi meriti, e che già lo avea chiamato a regnare in Cielo. Erano le Religiose di S. Marta da noi poco fa menzionate, oltremodo bramose d'aver da Pietro un qualche manifesto segno della sua gita al Cielo; e Pietro lor fa rispondere, che si studiassero pure di divenir perfettamente umili, poichè l'Altissimo Iddio non mancarebbe di consolarle. In fatti nel tempo stesso, in cui egli spirò, videro uno splendore, che parve loro come di lucidissimo giorno. Per modo che atterrite da tal prodigio, dubitando di un qualche strepitoso incendio nel Monastero, frà questi timori fecero svegliare il loro Capellano, acciò lor prestasse soccorso. Ma volgendosi poi a Dio per mezzo della S. Orazione, si accorsero ben presto, che quella era tutta opera divina, e l'indizio promesso della morte del B. Pietro, mentre quello era il tempo, in cui se ne volava festoso al Cielo; onde a tal effetto deposto ogni timore, rendettero vive grazie all'Altissimo, e prostese inginocchione cantarono l'Inno Angelico *Gloria in excelsis* sino al fine. In questo mentre sollevandosi a poco a poco questa colonna di fuoco al Cielo, svanì dagli occhi loro, lasciandole non meno estatiche per lo stupore, che ripiene di Santo giubbilo, e di allegrezza.

SONETTO XCII.

AHI! giunse il giorno a noi sì tristo, e nero
Che PIER chiuse le luci, a noi si tolse.
Già nel prediſſe; il Ciel per se lo volse,
E chiari segni ancor gli astri ne diero.
Ignea colonna allor su l'Emisfero,
Dopo, che morte il suo bel fral disciolse
Fiammeggiò d'improvviso, e si rivolse
Illustrando il cammino innanzi a PIERO.
Gli astri, e le stelle, per l'eterea via
Più dolcemente sfavillar d'intorno
Del vago lume, che da Lui venia.
E dicean fra di lor, se tanto adorno
Splende or, che dalla terra ei vien, che fia
Quando avrà posta in Ciel stanza, e soggiorno?

CAP.

CAP. XXIX.

Iddio con altri ſegni manifeſta la gloria, e beatitudine di Pietro.

Nel ſuddetto Monaſtero di Santa Marta, verſo cui Egli moſtrò ſempre mai uno ſpecialiſſimo affetto per la perfetta oſſervanza, che in eſſo fioriva, fra l' altre eravi una Religioſa di aſſai lodevoli coſtumi, di ſingolar pietà, e d' eſemplariſſima virtù. Coſtei la ſteſſa notte, in cui apparve l' accennato ſplendore, eſſendoſi dopo mattutino coricata ſul letto per prendere un pò di ripoſo, ſente chiamarſi ſoavemente col proprio nome, e dirſi: ſu ſorgi dal letto: di già Pietro ſe ne và al Cielo; dimanda perciò qualſiſia grazia a Dio in ſuo nome, e per li ſuoi meriti, che farai infallibilmente eſaudita; facendoli ſapere, che nella Patria celeſte ha Egli ſortito gloria uguale al ſommo Dottore, e Pontefice S. Gregorio Magno. Nè furono fallaci le promeſſe, poſciacchè com' ella affermò, di tutte le dimande, ch' ella fece in quel punto all' Altiſſimo n'ebbe favorevole reſcritto.

SONETTO XCIII.

QUal novello ſplendor l'empirea ſede
Illuſtra sì, che vince ogni ſplendore?
Il Cartuſiano Eroe dal ſuol ſen riede
Al Trono Auguſto dell'Eterno Amore?

Amica voce, che il cor deſta, e fiede:
Sorgi mi dice, ſorgi, e al tuo Signore
Chiedi a nome di PIER con viva fede
Ciò, che più brami, e fia pago il tuo cuore.

PIERO regna nel Ciel fra gioja, e canto,
E già gloria lo ammata uguale a quella
Del gran Dottor del Tebro onore, e vanto.

Porſe i ſuoi preghi allor la pia Donzella,
E provò quanto a Dio fia cara, e quanto
Sia poſſente nel Cielo Alma sì bella.

Mol-

Molti altri ſegni, come dice Gio: Colombini moſtrò la Divina Maeſtà della gloria del ſuo ſervo Pietro, i quali come meno eſſenziali per brevità ſi tralaſciano, baſtando queſti pochi per autenticare al Mondo i meriti di queſto gran Servo di Dio.

MADRIGALE XIV.

OH! quanti in fonte porta
Illuſtri fregi, e quante
Altere doti, che gli fan corona,
E a Lui ſervon di ſcorta
Quel ſerto a meritar, che in Ciel ſi dona!
Al desìo che mi ſprona
A ſeguir col mio canto i pregi ſuoi,
Ah! perchè non ho io forza uguale?
Ben farei chiara in mille verſi, e mille
L'alta gloria immortale,
Ch'ei gode in Cielo, e ch'io tacendo aſcondo,
E ſaria poco alle ſue lodi il Mondo?

Senarium Doctor Legum volumina pándit,
Nèc reperit certos anxius ille modos,
Edocet hunc Petrus blando fulgore salutis,
Plurima sèd dubio spondet adesse viro.

CAP. XXX.

Il Beato Pietro dopo morte appariſce a molti.

Troppo lungo quì ſarebbe il recar una ad una per eſteſo le apparizioni del Beato fatte a parecchi dopo la ſua morte. Una però non tralaſcierò di notarne, ed è queſta. Avea il Beato prima di morire impoſto al diſcepolo ſuo Gioachino Ciani, che andaſſe dal Sig. Franceſco Piſani per parte ſua a ſciorlo da un grandiſſimo dubbio, che da molto tempo lo agitava fuor di modo, eſſendo Egli a quei tempi il Preſidente dei Giudici di Siena. Lochè eſeguendo pontualmente Gioachino, n' ebbe detto Preſidente grandiſſima conſolazione, tanto più, che ciò era ſolamente a ſe noto, e aggiunſegli che pochi dì prima (quantunque mai non ſi foſſero conoſciuti inſieme,) eragli apparſo di notte un certo Monaco di candida veſte ammantato, che ſeco per ben tre ore, con ſommo ſuo piacere avea trattato di coſe ſpirituali, con dirgli in ultimo, che ſteſſe di buon animo, che dal dubbio graviſſimo in cui era, ſarebbe tra non molto ſtato liberato, come in fatti accade; e ſi venne a notizia, che queſto Monaco apparſogli non potea eſſere ſtato altro che il Beato Pietro.

SONETTO XCIV.

IL contenzioſo foro è un vaſto mare
Ripien d'incerti ſcogli, e torbid'onde,
Cui eſperto Piloto avvien s'affonde
Sovente ancor, ve certo il lido appare,
Il dubbio caſo, e l'intricato affare
Il ſaggio, ed il Cliente inſiem confonde,
Ed il naufragio ancor in ſu le ſponde
Soffre ragion frà pianti, e doglie amare.
Ma il verace di PIER Saver, e Luce
Sgombra l'umana nebbia, e riconforta
La Vedova, e il pupillo, ove traluce,
E ſciolto il dubbio, e il timor fatto accorto
Divien fedele ad ogni evento ſcorta,
Salva con il Nocchier la Nave in Porto.

Il Beato Giovanni Colombini nella vita, che lasciò di proprio pugno scritta di Pietro, ove con alti segni di venerazione, e stima, non mai sazio di sempre mai promulgare le glorie di questo gran Servo di Dio, e suo caro Maestro: dice, assicurando con ogni sicurezza, e verità, che il Beato Pietro di giorno, e di notte con manifesti segni della sua persona, e della sua beatitudine, è apparso a molti con loro pienissima soddisfazione, benchè più volte accaduto nella propria sua persona, sebbene per umiltà sua, col velo di persona indeterminata copre studiosamente, ed occultamente il proprio nome; ma è certo che fu Egli.

Or mentre tra l'altre una volta apparsogli Pietro, con Esso sta discorrendo dell'ardentissimo Amore, che Dio porta all'Uomo, e dell'Incarnazione del suo Unigenito Figliuolo, ode una voce, che chiara, e distintamente così esclama. O Beata Città, che fosti Patria di un tanto Uomo, ma molto più saresti se conoscessi le grazie, ed i meriti compartitegli dal Cielo. Fortunato ancora chiunque a questo mio diletto tributerà devoti ossequj, e pie venerazioni, e ad esso ricorrerà nei suoi bisogni, poscichè goderà quì in terra somma pace, e nel Cielo l'eterna felicità.

SONETTO XCV.

L'Alte virtù vorrei pingere in carte,
Che del PETRONI la bell'Alma ornaro,
Ma incontro a lume sì vivace, e chiaro
Non regge il guardo, e lo stil manca, e l'arte.

Che se pur tento d'ombreggiarla in parte;
Deriva dal mio ardir sol pianto amaro,
Rammentando, che Uom sì eccelso, e raro
Morte acerba da Noi divide, e parte.

Nè sol io piango; che da Battro, a Tile
Gemon gridando i popoli: fra noi
Quando fia, che più torni Alma simile?

Ond'io fra il comun duol m'avveggio poi,
Che vale a sparger solo il basso stile
Di pianto, e non di lodi i merti suoi.

CAP.

CAP. XXXI.

Singolar Divozione dimoſtrata da' ſuoi Concittadini, e in particolare dai Confrati dell' accennata ſua compagnia, col far toſto ſcolpire la ſua Immagine, e avere in ſpeciale onore il giorno anniverſario della ſua morte.

Divolgandoſi ſempre più la fama del Beato per tutta Siena, ſi videro in brieve più Immagini del medeſimo eſpoſte al pubblico culto, quali nei Templi, quali nei portici, quali nelle caſe private, e nell' Aula ancora, che chiamano de' Signori, riconoſcendolo tutti per loro amorevole Concittadino, e benefico Protettore. I Confrati della Madonna detta comunemente la Compagnia della Scala, eſſi pure di comune conſenſo fecero ritrarre per mano di eccellente Pittore la di lui effiggie, ed eſporla alla venerazione de' popoli, moſtrando con ciò la ſtima, che di Lui teneano, ſiccome alla loro pia unione aggregato, e il penſiero, che prendeanſi d'eternare la di Lui memoria nella mente dei poſteri, ſiccome di ſoggetto caro non meno agli Uomini, che a Dio. Per quanto rilevaſi da alcuna delle antiche ſue immagini era Egli di mediocre grandezza, d' aſpetto venerando, di fronte aperta, d'occhi grandi, e negri, di naſo lungo con l'eſtremità alquanto curva, di labbra prominenti, ma ſenza deformità, alquanto macilente, di color foſco, e di capelli nericci.

SONETTO XCVI.

DEll' Arbia fortunata in fu le ſponde
In mille tele la dipinta Imago
Splende di PIERO: oh! quanti rai diffonde;
Venga ciaſcun, che di mirarlo, è vago.
Il labbro ancor favella, ancor riſponde,
Il volto ancora l'altrui cor fà pago,
E amore, e grazia da ſant'occhi infonde,
Sicchè ſolo a mirarlo, ardo, e m'impiago.
Ah! ſe l'Imago ſol di Lui, ch'è eſtinto
L'Alme innamora, e i cor lega, e incatena,
Ch'ogni empio affetto da quegli occhi è vinto.
Qual eſſer dovea allor, che in la terrena
Sua ſpoglia ſteſſa imprigionato, e avvinto
Dell'Amor Santo ſoſtenea la piena?

SONETTO XCVII.

VOI, che di un bel desìo verace ardete
Di fuperar d'Averno i moftri alteri,
Lungi movendo i vigili penfieri
Dal Mondo iniquo, che agli incauti è rete.

Deh al mio PETRONI il cor pronto volgete,
Che l'arti glorioſe, e i modi veri
Di pugnar moftra, ed i più bei fentieri
V'apre alla gloria, di che ognor chiedete.

Egli al rio Mondo, e alle tartaree fquadre
Diè fiera pugna, e informidabil guerra
Mille di fe lafciò prove leggiadre.

Al folgorar di fuo invincibil zelo
Reftar confufi i tre nemici a terra,
Ei portò lieto il fuo trionfo in Ciele.

Avendo pertanto Pietro lasciato se stesso nella memoria dei Posteri per un vivo esemplare di pietà, di prudenza, e di virtù ad ogni sorta di persone sì ecclesiastiche, come secolari, a queste insegnando il disprezzo del Mondo, a quelle la stima della lor vocazione; non può ridirsi l'onore, e il culto che a lui, e alle di lui divote immagini si rendesse. Di ciò fanno fede gl'innumerabili di Lui antichi ritratti, e le attestazioni del Beato Gio: Colombini Fondatore de' Gesuati, e discepolo del nostro Pietro, di un S. Bernardino Sanese, e del Boccaccio medesimo suo contemporaneo, che Uomo il chiama di miracoli. Si può leggere anche su ciò il Martirologio del Ferrari, S. Antonino, ed il SS. Papa, e dottissimo Benedetto XIV. di felice memoria, che ne' suoi libri eruditi *de Canonizatione Sanctorum* ne parla con molta lode, e la stessa Religione Cartusiana divisandolo per una stella delle più risplendenti, che fregiano il bel Cielo del suo instituto, non manca d'inchinarlo, e promoverne fra i popoli il culto, e la venerazione; e in Siena spezialmente s'è sempre avuto in ispeziale onore il giorno anniversario della sua morte, che cade ai 29. di Maggio.

SONETTO XCVIII.

ECco quel sacro avventuroso giorno
In cui la tua devota amata Siena,
Pietro, d'amore, e dentro, e fuor ripiena
A tributarti il cor sen fa ritorno.

Mira, che già s'affolla a te d'intorno
Lo stuol giulivo, come vasta piena,
Che al mar mormora, e corre, e non si affrena
Finchè non giunge al tuo bel Tempio adorno.

Ma poichè il Ciel per nostra sorte elesse
Di tua gran salma la Cartusia erede,
E si degno alla Patria onor concesse:

Ravviva in Noi l'amor santo, e la fede,
Che nel cor nostro di tua man s'impresse:
Questa chieggiam da Te sola mercede.

Giuliano Giampiccoli s.

Dum tumulata ferit defossor membra ligone
Sacra Petri, vivido Sanguine crura rubent;
Dunque salus Cecis, Claudisque est orta; Prioris
Jussu Prodigium est sistere Prodigia.

CAP. XXXII.

Il perturbamento della quiete tanto propria delle ſolitudini Cartuſiane, cagionato dal continuo concorſo al ſepolcro del Beato Pietro, fa riſolvere i PP. di Maggiano di traſportare quel ſacro cadavere in altro luogo incognito.

Correva dunque il ſeſſageſimo anno, dacchè Pietro era paſſato all'Eterna pace, e dacchè il ſuo corpo era ſtato ſotterrato nel Cimiterio di ſua Certoſa, luogo eſpoſto per ogni parte all'intemperie dell'aria. Dio per li meriti del ſuo Servo operava di continuo miracoli, e diſpenſava favori, perlochè incredibile era il concorſo sì de' Saneſi, che degli Stranieri a venerare quel ſacro depoſito; ma perturbandoſi quindi non poco quella quiete, ch'è tanto propria delle ſolitudini Cartuſiane, riſolvettero que' Religioſi di occultamente levare quell'oſſa di là, e riporle in altro luogo più decente, ma incognito al volgo, e di fatti il fecero, ma queſto non ſervì, che per render vieppiù celebre la fama della ſantità di Pietro con nuovi miracoli, come appreſſo diremo.

SONETTO XCIX.

SE amica ſtella al navigante afflitto,
Ch'erra abbatuttuto in gran tempeſta, inſorge
Ei quella ſiegue, che dal Ciel lo ſcorge,
E gl'inſegna del porto il cammin dritto;

E rincorato di coraggio invitto
Alle vele, al timon preſto riſorge,
E ogn'altra volta poi, che ſmonta, o ſorge,
Lei ſempre cerca in ogni ſuo conflitto.

Tal quei, che PIETRO in ogni aſpra tempeſta
Provar aſtro benigno, aſtro fidato,
Mentr'ei queſta vivea vita funeſta.

Morto non ſtanſi di cercarlo ancora,
E lor celaſi invano il volto amato,
Che lor fu largo di conforto ognora.

Chiamati pertanto alcuni famigliari ſerventi, i quali con adatti ſtromenti moveſſero il terreno, ecco che il ſacro cadavero, che già credeaſi ridotto in poche oſſa, trovano incorrotto, così, che ſembrava eſſere ſtato allor allora ſepolto; e colto per accidente in una gamba con un ferro da zappatori, toſto ne uſcirono vivi di vivo vermiglio ſangue. La qual coſa toſto divolgataſi per la Città, nulla meno vi volle ad accreſcere il numero, e la folla de'concorrenti ad oſſequiare il Beato compiacendoſi il Signore per di lui mezzo di conſolare que' tutti, che per ajuto a lui ricorſero, e felice bensì chiamava chi alcuna picciola parte di ſue veſti poteva avere, che in eſſo ancora vedeanſi molti, e manifeſtiſſimi li prodigj.

SONETTO C.

FErro crudel, che del mio PIETRO eſtinto
Dopo lunga ſtagione il corpo offendi,
Di ſacrilego ardir ben reo ti rendi
Se del ſuo ſangue or vai bagnato, e tinto.

Ma nò, ti diè ſola pietade iſtinto;
L'impiegaſti ad oprar fatti ſtupendi,
Non ſei crudele, o ſol crudel ti rendi
Perchè vivo sì moſtri il corpo eſtinto.

Nè ſon gli oltraggi tuoi parti d'errore;
Guidò la mano alle ferite Iddio
Per dar luce a mortali, a PIETRO onore.

Quindi fiumi di grazie il Ciel n'aprìo,
Moſtrando a noi, che per virtude un cuore
Non mai pon del ſuo amor l'arti in obblìo.

SONETTO CI.

NON mai non pon del ſuo amor l'arti in obblio
Pe' ſuoi, che vivon entro al Chioſtro auſtero
PIETRO, e infonde il conforto, e il gran penſiero
Onde il Cuor s'alzi vieppiù Santo, e pio.

Egli è la fonte dell'argenteo rio,
Che conduce a bear nel ſommo vero;
Ei ci laſciò di luce il bel ſentiero,
E d'amor pien, qual viſſe, al fin morìo.

Ma vivo fra Beati ai gran prodigi
Termin non poſe? ah! ciò è da Dio permeſſo,
Per teſtimon de' Santi ſuoi veſtigi.

Onde fia l'onor ſuo per tutto impreſſo
D'ei, che circonda i ſuoi, pe' i danni ſtigi,
Qual muro adamantino, ed innacceſſo.

Oltre all'eſſerſi ritrovato incorrotto, e ſembra apparſo più bello.

MADRIGALE XV.

BElla ancor vive il giglio,
Che il virginal candor ſtempra in quel volto;
Dolce di PIER l'aſpetto
Roſſeggia anco di amore:
L'occhio vivace, e ſciolto
Vibra ſoave i ſanti ſguardi; il ciglio
Dardo è, che punge, e accende in ſeno il cuore.
Bello è il vederlo ancora,
Che eſtinto qual già vivo
Di Dio l'alme, e i penſieri arde, e innamora.

CAP. XXXIII.

San Bernardino da Siena si porta alla Certosa di Maggiano per venerar quella sacra spoglia, e ne celebra le sue lodi.

San Bernardino, che udì tali cose stupende del Beato Pietro si portò anch'Egli alla Certosa di Maggiano per venerare quella sacra spoglia, tanto più, che come suo fratello nell'accennata compagnia dei disciplinanti, avea tutta la cognizione del merito, e delle virtù praticate in vita dal Beato Petroni, ed ivi giunto baciò, ed abbracciò con somma tenerezza, e divozione quel Serafino in terra, proseguendo poi a celebrare con elegante discorso le sue lodi; e può credersi, che prima si volgesse al Pastore ivi presente, esortandolo ad onorare un sì degno figlio di S. Brunone, e confidare nel suo celeste Patrocinio.

SONETTO CII.

PRendi, o Sacro Pastor, la cetra, e canta
I rari pregi, e le virtù di PIERO,
Che là su i seggi del Celeste Impero
D'interminabil gioja arde, e sì ammenta.

Ei degno è ben di questa gloria, e quanta
Lode render gli puote uman pensiero,
Se al Mondo ei fu d'ogni virtude altero,
Ed or di possederlo il Ciel si vanta.

Canta, Pastor, nè ti smarir se piume
Tu non hai da volar, ove ti porta
L'alto, che siegui inaccessibil lume.

A lui t'affida ognor, che ti conforta,
A Lui, che usar pietade ha per costume,
E all'alte imprese ognor fu guida, e scorta.

Non

Non è pure incredibile, che poi rivolto al popolo circonſtante così del Beato Egli favellaſſe.

SONETTO CIII.

QUeſti è l'Eroe, che al Ciel cotanto piacque,
Che a guiſa d'arboſcel le verdi fronde
Steſe in mezzo alle chiare, e limpide acque,
Che i campi allegra, e le paterne ſponde.

In cella ſolitaria Egli ſi tacque
A la Cartuſia in ſen, ove s'aſconde
Bel nido di virtù, nè gli diſpiacque
Quelle ſacre abitar valli profonde.

Quindi armato di amor, di fe di zelo
Alimentò, compì l'alto desìo
Di meritarſi eterna vita in Cielo;

Ah! da Voi non ſia mai poſto in obblìo,
Viva ne' voſtri cuor, viva qual Telo,
Che ognor vi punga, e vi riſvegli a Dio.

MADRIGALE XVI.

SU' sù dunque in sì bel giorno
Inalzate applauso altero
A quel Dio, che hà in Ciel l'impero,
Ove Pietro or fa soggiorno,
D'ogn'intorno
Narri il labbro divoto emulo al core
Di Pier l'alte virtudi, e il bel candore.

I I.

INfelice Mortale,
Se ne la notte oscura
Di questa vita frale
Brami scorta sicura
Mira quest'Alma fortunata, e bella,
Che fiammeggia nel Ciel qual'aurea Stella
Guasi a sua Cinosura
A Lei vogli sovente
Lo sguardo della mente:
Da Lei fia, che tu senta
Scenderti in petto ognor Lena, e valore,
Che ti raccenda, è in sen ti cangi il core.

CAP. XXXIV.

Il Beato Pietro per comando espresso del Superiore cessa di far miracoli, e vien riposto quel sacro cadavere in luogo più decente, ma incognito al volgo.

Proseguendo sempre più il concorso de' popoli alla nostra Certosa, e non mancando Iddio di premiare la lor buona fede con operar sempre nuovi prodigj per i meriti (1) di questo suo servo; quantunque da' Monaci si vedesse quanta gloria ne risultava a S. D. M. tanto onorata nel suo servo; pure rifletendo di quanto pregiudizio apportator fosse insensibilmente alla regolare osservanza cotal concorso, il Superiore accompagnato dai Monaci, e pieno di viva fede portatosi alla presenza di quel sacro cadavere, così prese a favellargli. Padre Beato, che nel mentre vivesti in questo Chiostro, così perfettamente dipendesti dal voler di Dio, e de'tuoi Superiori, ti comando in virtù di Santa Obbedienza, che omai tu cessi di far miracoli, e dispensar grazie, affinchè resti nel suo vigore la regolare osservanza, e godiamo la bella pace della solitudine, di cui norma fosti, e sostegno. A tali voci ubbidì Egli prontamente, e suggellando così la sua Santità con un più raro portento non mai inteso per l'addietro, e consecrando all' ubbedienza quell onore, che dal Cielo, e dalla terra gli proveniva.

SO-

(1) L'Autor della sua Istoria così favella intorno ai miracoli. *Inter hæc veteribus miraculi nova adduntur. Quod ad Sancti Viri cadaver, cæcis visus restituitur; elephantiaci mundantur; capti auribus integrum recuperant auditum; claudi gressum accipiunt; quamplure insanabili morborum genere subefacti, commodam valetudinem assequuntur; & alia id genus mirabilia ad confirmandam Petri Sanctitatem cui divina patrantur.* Bar. sc. Pag. 166. Cap. XII.

Pietro Sutore racconta un caso simile essere accaduto nella gran Certosa al tempo del Beato Angelino in allora Generale dell'Ordine, il quale veggendo, che Iddio operava molti, e stupendi miracoli per mezzo di un Religioso di recente morto in concetto di gran Santità, e che traeva a se un concorso grande di popolo con disturbo notabile di quella Certosa, gli comandò in virtù di Santa Obbedienza, che desistesse dal far miracoli, come in effetto seguì. *Lib. 2. Cap. 5. de Vit. Cartusiana.*

Il simile si legge del Beato Tommaso da Firenze, detto da Scarlino, Frate Laico dell'Osservanza, il quale appena sepolto, cominciò ad essere illustrato il di lui sepolcro con grandi miracoli, e in sì gran copia, che andavasi raffredando alquanto nel popolo la Divozione verso di Bernardino. Pervennero tali notizie alle orecchie del Capistrano, per il che presentatosi ben tosto al di lui sepolcro, siccome comandato avea in altro tempo a Bernardino, che facesse miracoli, così comandò al presente per Santa Obbedienza a questi, che non ne facesse più sinattanto che Bernardino non fosse stato ascritto dalla Chiesa Romana nel numero de' Santi. Cessò il suddetto dal far prodigi, finchè solennemente celebratasi la canonizzazione di S. Bernardino; ad un nuovo comando del Ministro della Provincia Romana ritornò a farne. *Vandingus an. Christi* 1447. *num.* 37. *&c.*

SONETTO CIV.

FErma, Pietro, non più; di ſanta fede;
Alto gridava il buon Paſtore armato:
La fede, che ſul Ciel godi beato,
Fu pur di tua virtù degna mercede?

L'altrui biſogno il tuo ſoccorſo chiede,
E' ver, e ognuno ancorchè indegno, e ingrato,
Se al tuo ſepolcro prega umil proſtrato,
Carco de' doni tuoi toſto ſen riede.

Ma ſe il biſogno delle afflitte genti
Turba il ritiro, e la quiete noſtra
Tu ci laſcia goder ſilenzio, e pace;

Diè Pietro a quel pregar fine ai portenti,
Come diceſſe allor: la pace voſtra
Più che la gloria mia m'alletta, e piace.

Dopo che con prudente pietà fu ripoſto quel ſacro cadavere in luogo, e più decente, e meno eſpoſto alla notizia dei ſecolari, chiudendolo di notte tempo in un'avello di pietra proporzionato alla ſemplicità Cartuſiana a' piedi del Campanile dalla parte del Cimiterio comune, ove anche al preſente ſi trova; e perchè col tempo non ſe ne perdeſſe la memoria, e d'altra parte la notizia del ſito preciſo non ſomminiſtraſſe brama d'indi levarlo, quell'iſteſſo Superiore con vigoroſo comando vietò il diſcorrerne co' ſecolari, come tuttavia s' oſſerva pontualmente. Non ſi ſa fino al preſente, che Priore alcuno ne abbia fatta ricerca nel detto Campanile; nè io m'aſſicurerei col dire, che queſto Campanile di ſopra accennato, che nel 1743. fu gittato a terra dai coppi in sù, ſtante l'erezione del nuovo campanile fatto già fabbricare dal M. V. P. Priore D. Niccolò Mazza, al preſente Viſitator degniſſimo della Prov. di Toſcana, qual terminato fu nel 1742. poſſa eſſer quello, ove fu ripoſto il Beato Pietro. Però a'tempi noſtri ſi deſiderrebbe poterlo rinvenire, ma forſe non eſſendo degni di tanto bene, così diſpone l'Altiſſimo, che rimanga tuttavia celato.

SONETTO CV.

DEH Tomba ingrata, che naſcondi in ſeno
Il più bel fral, che ſeppe ordir Natura,
Ove ti celi, in qual parte sì oſcura
Deludi ogni mortal ſguardo terreno?

Se il Lume chiudi in te, chiaro, e ſereno,
Che ci moſtri del Ciel la via ſicura,
O Tomba ingrata come ſei sì dura,
Che a Noi nol rendi, o nol paleſi almeno?

Acceſo il core d'amoroſa voglia
Sì muove il peregrin da ſtranio ſuolo,
E s'arreſta del tempio in ſu la ſoglia;

E di te chiede, e con acerbo duolo
Soſpira, e dice: oh! fortunata ſpoglia,
Beati quei, che ti vedran ſul Polo.

CAP. XXXV.

Come a perſuaſione di San Bernardino furono ammeſſi i PP. Certoſini in Venezia, ſtante la Santità del Beato Pietro Petroni, e i prodigj operati da Eſſo nella diſotterrazione del di lui corpo teſtè mentovata.

Ritrovandoſi San Bernardino in Venezia due anni dopo la diſotterrazione del corpo del Beato Pietro già ritrovato incorrotto, non potè a meno di non promulgar ivi ancor Egli le glorie di queſto gran Servo di Dio. Quindi paſſando ad eſaltare, ed encomiare il Cartuſiano iſtituto, e la grande utilità ſpirituale, e l'onore che avrebbe apportato a quei popoli l'ammetterlo negli Stati della Repubblica, mentre la vita rigoroſa, ed eſemplare di queſti Religioſi è fondata ſull'orazione, ſilenzio, digiuno, e ſovvenimento del proſſimo, non tardarono punto que'piiſſimi Senatori ad ammettere nel loro diſtretto i Certoſini; onde l'anno 1422. eſſendo Doge il Sereniſſimo Franceſco Foſcari, fu loro aſſegnata l'Iſola, e il Monaſtero chiamato Santa Andrea al Lido, ove ſoggiornavano prima gli Frati Eremitani, dando ad eſſi poſcia altro ſito ove abitare. E queſti ſono di quegli effetti, che partoriſcono le coſe prodigioſe dei Santi, ſebbene agli occhi umani ſembrano caſuali, perocchè v'è la mano poſſente di Dio, che le dirigge, e produce.

SONETTO CVI.

DEL chiaro Adriaco mar la illuſtre ſpoſa,
Stupì all'udir di PIERO i gran portenti,
E che ad onta di più luſtri, ed eventi
Era ſua ſalma intatta, ed odoroſa;
Sciolſe però la voce imperioſa:
Vengano a me le Cartuſiane genti,
Che ſe il lor PIER comanda agli Elementi,
Anch'io vivrò tranquilla, e avventuroſa.
Un'ampio ſuolo, e la bramata ſtanza
Si doni lor, fra cui, rigor ſevero,
E in triſto arneſe l'umiltà s'avanza.
Sì diſſe l'Adriatica Regina
E sì fu fatto, e la mercè di PIERO
L'inſtabil onda al pio Brunon s'inchina.

Chi bramoso foſſe d'ulteriori notizie intorno alla vita, morte, e miracoli di queſto gran Servo di Dio, conſulti la ſua Storia Latina elegantemente ſcritta dal Venerab. P. D. Bartolomeo Scali Saneſe Certoſino, del di cui merito inſigne, e virtù religioſe ſe ne porrà quì in appreſſo un breve ragguaglio, onde il pio lettore conoſca anche dal merito del detto Padre la ſincerità della Storia, mentre l'Autore ſteſſo proteſta della ſua ingenuità in traſcriverla; ond'io null'altro deſiderando, che di accreſcer gloria al divin nome, e divoti a queſto Beato, faccio fine a queſto, quel ch'egli ſia, compendio di ſue geſta con ſupplicarlo del ſuo poſſente patrocinio appreſſo Dio, onde a me, e a tutti i ſeguaci del Cartuſiano Iſtituto impetri perſeveranza nel divino ſervigio, e a tutti fervore, felicità, e ſalute.

MADRIGALE XVII.

DAL tuo celeſte, o Pietro, aurato ſoglio
Dove unito al tuo Dio ten godi ognora
Felice eternità, gaudio infinito,
Verſa sù noi noi della tua gloria un raggio,
Che al lungo erto viaggio
Ci ſia conforto: Nuova lena implora
Di Bruno ai figli, e il zel di loro ajta,
Che tua incorrotta puritade imita.
Ed Io, ſe incolto ignobile Cantore
Trattar non ſeppi a celebrarti il plettro
L'opra non già, ma il buon desìo del core
Con giulivo ſembiante accogli, o PIETRO.
Teco m'adduci, e Tu m'impetra in dono
Del mio lungo fallir grazia, e perdono.

FINE.

BREVE RAGGUAGLIO
DELLA VITA DEL VEN. SERVO DI DIO
D. BARTOLOMEO SCALI CERTOSINO,
PRIORE, E PROFESSO DELLA CERTOSA DI FIRENZE,
E SCRITTOR FEDELISSIMO DELLE GESTA
DEL BEATO PIETRO PETRONI
SUA NASCITA, ED EDUCAZIONE.

IL Ven. P. D. Bartolomeo Scali nacque in Siena (la di lui famiglia fu assai nobile) l'anno 1751. ed essendo stato da Dio dotato di vivo, e nobile ingegno, si diè di proposito a coltivarlo, sì nella pietà, che nello studio delle umane lettere confacenti alla natural propensione del suo spirito (1) che però si rese ben presto degno di esser trasmesso a Roma, ed ivi trovar luogo, ed impiego condegno del suo talento. E benchè lo studio il più delle volte soglia servire di rilassamento allo spirito a chi non è guardingo nel ben usarlo, pur nondimeno in questo giovine quel timore, e amor santo di Dio mirabilmente appreso fino da' primi albori della sua vita, tanto in lui crebbe, che coll'avvanzarsi negli anni, mantenne sempre l'antica sua semplicità di vivere, e integrità di costumi. Ansioso oltremodo di perfezionarsi vieppiù nella pietà Cristiana, si pose a tal effetto sotto la direzione di S. Filippo Neri, che in quei tempi fioriva in quella Dominante con gran frutto de' popoli, massime della gioventù; ed ei scorgendolo di rare doti, e prerogative ornato lo ammise molto volentieri sotto la sua direzione, e l' ebbe poscia per uno de' suoi più cari discepoli, così incontrando egli il di lui genio, ed esso rispondendo alla buona educazione di un sì raro maestro, ben presto diè segni evidenti di gran bontà, e perfezione. Or siccome Filippo il santo conosceva in ispirito in qual sta-

to

Il Marozzi nel suo Teatro Cronologico del Sacro Ordine Certosino così favella di D. Bartolomeo Scali.

(1) *Bartholomeus Scali Senensis, nomine, cognomento, pietate, ingenioque adamussim referens suis ex pro avis præstantissimum Bartholomæum Scalam Oratorem disertum, philosophum profundissimum, Reipublicæ Florentinæ, ad Innocentium VIII. Legatum, monumentis in lucem prolatis apud Michaelem Poccianum idemque Ludovici Jacobi a S. Carolo Celeberrimum, Rempublicæ litterariam, ordinemque locupletavit illustravit rebus gestis B. Petri Petroni, & Stephani Maconi ex eadem hac eremitica disciplina* Pag. 141.

to dovea ciaſcuno de' ſuoi diſcepoli ſervire a ſua Divina Maeſtà, diſegnò lo Scali per la Certoſa. Del che il giovane ammirato, diſſegli umilmente: *Come, amatiſſimo Padre, potrò io eſſer accettato in quella Santa Religione, eſſendo io un' idiota, ed ignorante, ed incapace della dignità Sacerdotale, ſtante la mancanza di quei requiſiti, che giuſtamente ricerca da ſuoi novizj la Religione?* ma aſſicurato dal Santo di ſua abilità, e ch' era voler dell' Altiſſimo, ch' ei ſi rendeſſe Certoſino, quietoſſi; venendo anche predetto dal Santo, che ſarebbe Superiore, e che ſcriverebbe buoni libri. Intanto colla ſcorta del Santo ſu propoſto ai Religioſi della Certoſa di Firenze, e ricevuto lietamente, onde l'anno 1595. la vigilia di S. Ugone Veſcovo ricevette il S. abito col nome di D. Bartolomeo. Ammeſſo al Chioſtro ſi die ad aumentare piucchè mai quelle ſante virtù, che portate aveva dal ſecolo, e divenne in breve uno ſpecchio di ſantità, ed un nobiliſſimo eſemplare di perfezione. Talchè non andò guari, che conoſcendoſi in eſſo lui una maravigliosa diſpoſizione al governo de' Religioſi, non pur nello ſpirituale, ma nel temporale eziandio, di comune conſenſo fu eletto a Priore della ſua Certoſa, e poſcia mandato in quaſi tutte le Caſe della Provincia, ne potè eſſerne mai rimoſſo, per quante premuroſe iſtanze ne faceſſe l' umil Servo del Signore, onde così più liberamente attendere a' ſuoi ſtudj.

Ebbe Egli fin da fanciullo ſpecialiſſima ſtima del Beato Pietro Petroni, come eſſo ſteſſo ſcrive nella introduzione, che premette alla vita del detto Beato (1), e maſſimamente quando ſcorgeane per la Città le ſue antiche Immagini; onde recatoſi un dì alla Certoſa di Maggiano, avendo inteſo, che ivi era ſepolto il di lui corpo, nel cercar che così facea riſcontri della di lui Vita, venne a ſua notizia avere un certo Cavalier Saneſe un manoſcritto, il quale da eſſo richieſto, ed ottenuto, conobbe eſſer queſto opra del Beato Giovanni Colombini un de' più cari diſcepoli, e famigliari, che aveſſe il Beato Pietro, il perchè ſe gli aperſe l' adito cotanto bramato di ſcrivere come fece elegantemente in lingua latina la vita, e le geſta del detto Beato Pietro. (1) Queſte ſono le ſue parole, che tradotte in Volgare, così ſuonano.

Eccovi, Amico Lettore, la Vita del Beato Pietro Petroni Certoſino colle illuſtri ſue azioni, le quali ogni pratico diſcernitore delle coſe, potrà confeſſare eſſere ſtate a me concedute per ſingolare dono del Signore, qualora ſappia, che io, fin da' primi anni di mia età, deſiderando di conoſcere il carattere della ſantità di un tant' Uomo mentre egli ſu della terra viveva; per motivo della cui ſantità in Siena ſua Patria ſi ſcorge in più luoghi la ſua effigie da gran tempo ritratta dal vero ſuo originale, ed eſattamente eſpreſſa, io però niuno ritrovava, il quale, nelle mie ricerche intorno a lui, mi poteſſe ſoddisfare del tutto. Acceſo dunque da tal deſiderio,

giun-

giunto all'anno ventesimo quarto di mia età, abbracciai nella Certosa di Firenze il Cartusiano Instituto. Ivi di giorno in giorno sempiù accrescendosi la divozione del mio cuore verso il Beato medesimo, e non rinvenendo alcuno neanche appresso i Confratelli, il quale, nelle mie anziose istanze di essere informato della virtù, e santità di questo Uomo, alcuna cosa, almeno in parte, mi narrasse, sennonchè alcune poche circostanze dell' ammirabile ritrovamento del di Lui Corpo, grandemente mi maravigliava; facilmente persuader mi poteva, che avessero gli Scrittori trascurato di dare alla luce le magnifiche azioni di questo Uomo, il di cui ritratto con particolare culto tutta la Città di Siena ammirava ne' Templi, ed in uno cogli altri pegni della grande sua religione custodiva in se stessa. Mentre tali cose, ed altre molte di simil fatta, secondo le circostanze de' luoghi, e de' tempi io rivolgeva nell'animo, colla permessione de' miei Superiori, mi son portato alla Certosa di Maggiano, che è vicina a Siena, ed appena vi posi il piede, ed erami molto desideroso, accostatomi più volte al luogo del Chiostro, dove io aveva inteso, che fu questo Beato Uomo seppellito, che alla stessa Certosa, per desiderio di vederla, come è in costume, si presentano alquanti Uomini eccellenti sì per nobiltà, come per dottrina, da me però non conosciuti neanche di vista. Dopo di essermi introdotto a ragionare con essi, secondochè mi venne comandato, e dopo le reciproche officiosità di politezza, e varj discorsi fatti intorno allo Instituto Monastico, ed alla vita, ed offici de' Certosini, principiò, tra quelli, un pregiatissimo Giovane, che nominavasi Atilio Beringhieri, a parlarmi in tali precisi accenti. Io tengo in Casa, o Bartolomeo, un antico Codice manoscritto, in cui, con rossa miniatura, secondo il costume di quel secolo, veggonsi espressi elegantemente i Capitoli: il qual Codice, uscito non è molto dalle tenebre alla luce, subitochè sarò ritornato a Casa, procurerò molto volentieri, che vi capiti nelle mani, ve lo spedirò non solamente acciocchè lo leggiate, ma acciocchè ancora intraprendiate (in tal modo egli parlava) a trascriverlo, ed a più elegantemente illustrarlo, e che il facciate, io medesimo ve ne conforto. Imperciocchè non dubito di non far cosa a voi grata, essendo tale del Codice la iscrizione, ed il titolo; La Vita cioè del glorioso S. Petrone Confessore di Cristo dell'Ordine vostro, e nostro Concittadino. Nel fine poi si legge; *è terminata la Leggenda del Venerabile S. Petrone Confessore di Cristo Monaco Cartusiano nominato D. Pietro.* Per verità in questo Codicetto, quantunque con molta confusione, e senza il retto ordine sia stato scritto, ciò non per tanto leggesi il contenuto, espresso con molta fedeltà, ed integrità, ed insieme compiuto colla lingua naturale di quel felice secolo. Io poi subito che intesi il Nome del Petrone, trasportato da una grandissima allegrezza, gli occhj, e le mani al Cielo levai, a Dio Signore im-

mor-

mortali grazie rendendo, perchè mi concedette tanto di vita, che giunsi a riconoscermi con mio indicibil contento non deluso de' miei voti, che inviati io aveva al Beato Uomo; e tostamente con fronte serena rivolto al Berenghieri ogni cosa gli promisi; e quantunque ben consapevole della scarsezza, e tenuità del mio ingegno, contuttociò mi compromisi di fare quanto egli desiderato avesse, purchè mi mantenesse la promessa fattami, la quale in vero nel terzo giorno fedelmente adempì. Frattanto con tale piacere letto, o piuttosto divorato avidissimamente avea il desiderato Codice, che tra li varj affetti del mio animo, il solo ramarico alle volte sentiva di non vedervi nel frontespizio espresso il nome del proprio Autore, Ma poscia esaminando un po' più solamente la serie tutta delle cose contenutevi, mi sono in un istante riempiuto di una nuova consolazione, tostochè conobbi essere gli Autori di tutta la nostra Storia Giovanni di Pietro Colombino, Uomo Santissimo, e Niccolò Vincenti Germano di Francesco Vincenti, come quelli, i quali, nobili per nascita, ed illustri per cristiana pietà, non solamente non erano inferiori agli Uomini cospicui di quel tempo, ma che è più d' apprezzarsi, erano quelli, i quali uniformandosi agli arbitrj dello stesso Petrone, e voleri, lo seguivano come Maestro nell' attendere alle cose di spirito, e come direttore de' loro consiglj. Avvalorato adunque dall' autorità d' uomini sì celebri, e coll' ajuto particolarmente de' loro scritti, mi sono subitamente proposto nell'animo di scrivere; onde dare alla luce in idioma latino le illustri azioni del nostro Pietro Petrone, addossandomi forse un peso alle mie forze eccedente; contuttociò addossato io me lo sono confidando non nelle forze del mio ingegno, ma nell' ajuto della Divina Grazia; e colla idea di poter con bastevol decoro uscirne, sol ch' io non fossi di temerità ripreso, nel descrivere la Vita di questo Beato Uomo; mentre tuttociò, che di faticoso nel pubblicare questa opera intrapresi è diretto alla gloria di Dio, ed alla utilità dell' Ordine nostro. Ed acciocchè nell'animo vostro non siavi alcun dubbio, che vi perturbi, in non vedere la nostra storia appoggiata ai monumenti dell'antichità (a riserva del suo Autore, che dovrebbe a voi valere per tutti) e che non abbiate perciò, o a diminuire tal volta la vostra credenza a tutta l'intiera opera, o almeno a rendervela sospetta, pensai esser pregio dell'opera, che manifesto vi fosse il metodo di tutta questa mia fatica; perchè dallo stesso facilmente si potrà intendere di qual apparecchio siami io provveduto, e qual diligenza usato abbia, affinchè non soffero dissonanti dal vero le cose, che di pubblicare determinai. Voi forse, se il pensier non m'inganna, su tal proposito mi direte essere soverchia questa mia fatica; imperciocchè lo stesso Colombino, e per le sue chiare virtù, e per la sua grande santità merita appresso di tutti intera fede nelle cose, che del Beato Pietro egli medesimo confessa, o di avere da se stesso vedute, o di averle udi-

udite da altri degni di fede, che vedute le hanno. Tralasciare però non volli di secondare le inclinazioni del mio cuore, di addimostrarmi, non dirò troppo superstizioso, ma desideroso di rintracciarre la verità; imperciocchè tali sono per lo più gli Uomini del nostro Secolo, che niuna altra cosa sembri aversi eglino proposta nell' animo, sennon di censurare in ogni parte gli altrui scritti, e di ordirvi insidie, talmentechè non sia mai libero lo Scrittore da qualche pericolo. Con questo pensiere adunque indotto mi sono in primo luogo a rivolgere da me stesso tutti i monumenti dell'antichità, che si trovano nella Certosa di Maggiano, e a diligentemente ricercare le Tavole tutte, ed esaminare gli antichi Codici manoscritti; indi col mezzo d'Uomini di vaglia miei amicissimi nel ristretto della mia Patria, ho fatto investigare ne' pubblici, e privati Archivj tutte quelle cose, delle quali io mi poteva servire, e le quali mi potevano essere di giovamento; nè vana fu la fatica, nè infruttuosa la diligenza; imperciocchè mi è riuscito di ritrovarle, e i miei Amici me le portarono; cosicchè nel tempo che io era tra tarli, e tignuole, ammirava sopra di me il grande lavoro della Provvidenza Divina, e la conoscevа presente per certo alle mie industrie. Imperciocchè fatto il computo de' tempi, riconosciuta la dignità, e la condizione delle Persone, manifestamente abbiamo inteso che tutte le cose tra sè egregiamente convengono, e che tutte alla nostra Storia corrispondono, e che alla stessa servono di utilità. Acciocchè rimanessero i frutti di questo mio studio a dimostrazione della verità di quelle cose, che trattate furono, appoggiato del tutto al consiglio intorno a ciò d'Uomini gravissimi, sonomi proposto di aggiugnere in fine dell'Opera alcune Annotazioni, acciocchè possa facilmente ciascheduno conoscere non esservi disparità intorno a ciò, che scrisse Colombino, ed abbiamo scritto noi per quanto che appartiene ai tempi, ai nomi delle Persone, ed ai Luoghi.

Questo è quanto a me piacque, vi fosse ora, Amico Lettore, manifesto, non per pompa, nè, quasi direi, per una certa ostentazione del mio studio, o della mia industria, qualunque ella stata sia; ma per conferma della verità di quelle cose, che debbono da voi essere credute, non ignorando esser questi i doveri di coloro, i quali si danno allo studio della Storia. Ora rimane, che con tal animo riceviate queste nostre fatiche intorno alle azioni del Beato Petrone, che, talvolta leggendole, sappiate, che dovete molto a Celso Cittadino, Uomo nobile, e per nascita, e per virtù, il quale, accuratissimo investigatore delle cose antiche, molto mi giovò cercare diligentemente, e somministrarmi gli antichi monumenti dai pubblici Archivj della Città. Debbo perciò a Celso rendere le grazie maggiori per la sua mirabile liberalità verso di me. Ma che dirò del Beringhieri, il quale tra tutti mi fu il primo Autore, ed il primo fra tutti, che mi esortò, e stimolò ad intraprendere un'Opera di tal

fatta? Quello Giovane di ben disposto ingegno, e per naturale impulso inclinatissimo agli studj delle umane lettere, di là a pochi giorni da che arrivò alla Certosa di Maggiano, e nella stessa meco trattò, dando grandi segni di vera pietà, con sommo dolore di tutti quelli, che lo conoscèano, cioè di tutti della sua Patria, niuno eccettuato, terminò di vivere. Ci è piacciuto aggiungere queste cose: e le altre poi che promettiamo, e che aspettano alle annotazioni. Voi avrete, come abbiamo detto, nel fine. Tutte le quali cose vorrei che riconoscesse dal chiarissimo Uomo Lodovico Accarigi, il quale tra le grandi doti dell'animo suo, ama per tal modo la Patria, che impiegò volentieri il suo studio, e le sue fatiche, acciochè questa stessa Opera si desse colle stampe al Pubblico, pensando certamente Egli, Uomo di esatta prudenza, che gli amatori della Religione saranno per acquistare da questi esempli di ammirabile santità, non piccolo vantaggio, per la coltura, e custodia della vera pietà; il che onde avvenga supplichevole prego il Signore Iddio, alla di cui gloria soltanto fu diretta la nostra industria, qualunque stata sia, nel pubblicare queste fatiche.

SONETTO CVII.

QUanto il tuo non fu mai saggio pensiero
Di ridir SCALI, in stil colto, e sublime
Del mio PIETRO immortal le glorie prime,
E le virtù, che illustre al Mondo il fero?

Così sarà men doloroso, e fero
L'interno affanno, che i cor nostri opprime;
Poichè tua penna agli occhi nostri esprime
Si vivo, e chiaro di sue gesta il vero.

Come sposa fedel, del suo consorte
Spesso mirando la diletta immago
Par che s'allegri in ripensando a Lui;

Noi pur così, poichè n'ha tolto morte
L'amato Eroe, l'amor nostro fia pago
In rivederlo almen ne' scritti tui.

Scris'

Scrisse egli parimente la vita del B. Stefano Maconi Certosino in lingua similmente latina, qual Beato Stefano fu uno de' più intimi Segretarj di S. Catterina da Siena; e sono ambedue le dette vite con tanto applauso della Repubblica letteraria ricevute sì per l'aurea latinità, e sì per l'erudizione, di cui vanno adorne, che fin per le Scuole son state lette per ammaestramento della gioventù. Così lo Scali alla santità, accoppiando mirabilmente il sapere, si rese celebre al mondo, e molto più caro al Cielo; mentre potè ridursi agli ultimi periodi di sua vita, con aver conservato quel primiero fervore, e quella austerità di vita da esso incominciata nel secolo sotto l'ottima direzione di San Filippo Neri, e poscia vieppiù perfezionata nella Cartusiana Religione. Quindi pieno di meriti, ed anzioso oltremodo di vedersi sciolto dai legami di questa misera carne, ed unito al sommo Bene, vi si andava disponendo colla santa orazione, con la compunzione del cuore, e con l'ajuto de' SS. Sacramenti, munito de' quali in età di anni 81. passò felicemente a godere la corona de' suoi meriti in Cielo a' 6. di Marzo 1652. come nota lo stesso Calendario Cartusiano. *Obiit D. Bartholomæus Senensis, qui Romæ fuit discipulus S. Philippi Nerii, a quo ad religionem Carthusianam missus fuit; olim vero Prior hujus suæ professionis, secundo Pontiniani, Maggiani, Lucæ, Pisarum, Paduæ, quique 56. annis laudabiliter vixit in Ordine, ut habet charta Capituli ejusdem anno .... ab adolescentia vero, a præfato sancto optimis disciplinis imbutus usque ad extremum diem vitæ suæ manifestissime semper, & ubique comprobavit.*

Florentia 6. Martii 1652.

SONETTO CVIII.

QUalor di lodar Te prendo ardimento,
SCALI, de la bell'Arbia onor primiero,
Non ſo con quai concetti, e qual penſiero
Fia poi, che io giunga al meditato intento.

Da vivace deſio punger mi ſento,
Che par che ad alti voli apra il ſentiero;
Ma poi ſceſo all'impreſa, io già diſpero,
E torno indietro, e dell'ardir mi pento.

Che degno ſei di più ſublime canto
E convienſi altra penna, ed altro inchioſtro
A far più chiaro di tue glorie il vanto.

E s'io pur anco i pregi tuoi dimoſtro,
Ben veggio poi, che te pareggia il canto
Siccome il fango vil le gemme, e l'oſtro.

SONETTO CIX.

O Neri Tu, che d'onorati, e tanti
Penſier la pura mente hai ſempre ingombra,
Dall'amor tratto, ch'il cor t'apre, e adombra,
Cui ſali al Ciel con paſſi non erranti;

Mira qual'io men vivo incerto, e in quanti
Strani errori, e perigli, e da me ſgombra
La nebbia, che m'offende, e la foſc'ombra
Dirada co'tuoi raggi eterni, e ſanti:

Quanto nel procelloſo, e d'ira carco
Mare ſtanco nocchier ſi riconforta
Scoprendo il giorno, e il fin del fiero varco.

Tanta a me ſpeme in ogni evento porta
Il tuo conſiglio; deh! non ſia a me parco;
Che il porto è certo ſe il tuo Amor me ſcorta.

SONETTO CX.

O Tu, che di ſeguir brami il Signore,
Le voci odi di un cuor, ch'ama il tuo bene:
Penſa d'Averno al duol fiero, e alle pene;
Penſa al dolce del Cielo almo ſplendore.

E non te ſpinga già ſervil timore,
O di onor vano cupidigia, o ſpene,
Servi al tuo Dio, ma fra le ſue catene
Solo ti tragga, e ſol ti paſce Amore.

Ecco incerta è la vita, e mal ſicuro
Ciò, che promette il vil mondo impotente,
Morte s'appreſſa, e il gran giudizio è duro.

Figlio, adunque il tuo cuor volgi, e la mente,
Mio caro figlio, ad abbracciar quel puro
Bene, che ſol può far l'alme contente.

SONETTO CXI.

TAl nacque in me della virtù desìo,
Quando al mio cor di Lei, Padre, parlasti,
Che come il core a quel desìo non basti
Di Lui parla, e sospira il labbro mio.

Ogni cosa mortal degna d'obblio,
Degna di scherno al mio pensier mostrasti,
E che gli altri piacer son vili, e guasti,
E piacer solo, e solo bene è Dio.

Tal ch'io dissi fra me: se il cor desìa
Gioje, e contenti sol, Te Dio verace,
Come non cercherà quest'alma mia?

Ah! lungi dunque ciò, che al senso piace,
Lungi; Dio solo m'innamora; Ei fia
Il mio Ben, la mia gioja, e la mia pace.

SONETTO CXII.

SIccome Cerva paurosa suole
Con la dura nel fianco asta mortale
Fuggir, qual volta il Cacciator l'assale,
L'erbe in ostro tingendo, e le viole;

Nè fiero veltro, che dietro le vole
Rabido ansante rallentar la vale,
Che per valli, e per poggi ascende, e sale
Finchè alfin si rinselvi, e a lui s'invole.

Tal questo fido del Signor suo amante,
Cui punse il cor l'aspra d'amor saetta
Fugge dal traditor mondo incostante.

Nè perchè lo richiami Ei men s'affretta,
Ma all'amato suo Ben vola costante,
Finchè l'abbracci, e in sicurtà si metta.

SONETTO CXIII.

MIra, prode garzon, il tentatore,
Che teſo ha l'arco, e in Te già fiſa il Ciglio,
Già pronto è 'l dardo, onde ferirti il cuore;
Fuggi toſto, deh! fuggi il tuo periglio.

Egli, che intende ben del ſuo Signore
La nota voce, e 'l ſalutar conſiglio,
Provido, e lieto pel divin favore
Fugge com' Agna dal nemico Artiglio.

Si vede il crudo arcier da Lui deluſo,
E dagli occhi verſando amaro pianto,
Sen và di rabbia, e di roſſor confuſo.

Ed egli cinto il ſen di ſacro ammanto,
Dato al mondo un Addio, nell'orto chiuſo
A Dio ſi ſtringe, e ſcioglie lieto il canto.

CErto ſempre umiltà ſovra ogni ſtato
A Dio piacque innalzar, e più quand'ella
Stette a più ſpeſſi, e più tremendi aſſalti.
E tu grand'alma, al Ciel diletta ancella,
Che un ſogno eſtimi quanto al Mondo è grato,
Il tuo ſaver non mai prezzi, ed eſalti
Quantunque quei, che in luminoſi, ed alti
Seggi ſi ſtan, di Te parlino, e Roma,
E l'Arno i tuoi bei pregi innalzi, e ſcriva.
In dolce aria giuliva
Ogn'uno accoglie, e lor nojoſa ſoma
Tempri con ſante angeliche parole;
Benchè in ſi foſca etade chi più ſale,
Men cura gli altri, e ſol ſe ſteſſo eſtima,
I tuoi be'vanti alla cagion ſua prima
Sapendo quanto da ſe poco Uom vale,
Aſcrivi, onde ſei fatto al Mondo un ſole;
Nè per ſcienza mortal com'altri ſuole,
Ti ergeſti, che non avil laude, e ſtolta
Ma a divin culto, e ad altrui ben l'hai volta,
Foſſe pur vivo il ſaggio Neri, ch'ebbe
Il cuor per te di tenerezza pieno!
Ei che ti vide, e ti conobbe appieno;
Ridir forſe potrìa qual ſei, qual ſoſti,
Ma già lo canta in più tranquilli poſti.
Io ſtanco al baſſo, e in folta nebbia involto
Pongo ſilenzio al mio cupido ingegno;
E ſe non giunſi al ſoſpirato ſegno,
Poichè hai le vie di cortesìa diſchiuſe,
Il buon deſire, e il non poter mi ſcuſe.

SONETTO CXIV.

NUbe improviſa, che nel Cielo appare,
Che di venti contrarj è ſcherzo, e giuoco,
Si condenſa così, che a poco, a poco,
I chiari raggi ardiſce al ſol turbare;

Ma cade in pioggia poi, limpide, e chiare
L'onde ai fiumi creſcendo, e ſcarſo, e poco
Qui poi trovando a ſua pienezza il loco
Al fin ritorna onde partiſſi, al mare.

Invitto SCALI, di mie voci il ſuono
Sò, che ſaggio qual ſei, chiaro comprendi:
Non di nubi, o di mar, di Te ragiono.

Tu pronto ingegno, e Tu pregi ſtupendi
Dal Ciel, che Ti prevenne aveſti in dono,
E tu, mercè del Neri, al Ciel li rendi.

SONETTO CXV.

DEL Cartuſian Brunone inclita Prole,
Germe ſol nato a pullular portenti:
In ogn' impreſa emulator del ſole,
Spirto ripieno di virtudi ardenti.

Vanne poichè ſugli Aſtri il Ciel ti vuole,
Lieto paſſeggia ſu le vie de' venti,
E come in terra colle tue parole
Reggi or col tuo poter le noſtre menti.

Sempre ſull' Arbia andran l'alte memorie
Di tue gran geſta, e faran ſempre ancelle:
Adria, Brenta, e Serchio alle tue glorie.

E, l'Arno, ove ebber fine opre sì belle,
Di Poemi degniſſime, e di ſtorie
Grato t' inalzerà ſino alle ſtelle.

QUal nuvoletta, che pel Ciel diſperſa
Del raggio rinaſcente
Pinge, ed inveſte la indorata Aurora:
Tal divien l'Alma dello SCALI immerſa
Nel ſuo Signor preſente,
Che Lei del raggio di ſua luce indora.
E rompe ogni dimora,
E raddoppia la forza, e in un baleno
Squarcia i legami, e gli ſi avventa al ſeno.

Morta riman la fragil ſalma, e pare
Che in bell'eſtaſi amor l'alma ſoſtenga;
Poichè il morire amando
E un trasfonder la vita in cor, che vive.
Quella fede, che inſegna
Ad un vero Amator l'arte d'amare,
Ben sà che in petto eterno ella rivive.
Così il ſenſo allettando
Nella ſcola d'Amor fattoſi accorto
Nel ſen del ſuo Gesù vive riſorto.

SONETTO CXVI.

PIETRO, e lo SCALI oh! come amiche ſtelle
In un Ciel di pietade ambo ſplendete!
Somigliante l'ardore, e il moto avete,
Ambe vivaci luminoſe, e belle.

Qual Ben da Voi non eſce, alme fiammelle,
Se a tutti ognor voſtri favor ſpandete?
Aſtri corteſi ognor, non mai Comete
Piovète sù di noi grazie novelle.

Verſa PIETRO dal Cielo i ſuoi teſori,
E lo SCALI dal Cielo i ſuoi comparte,
Così dell'amor ſuo legando i cori.

Felice me, ſe (ciò ch'io tento in parte)
Fia che un di vaglia poi con bei colori
Rendere Eterni i voſtri Nomi in carte.

FINE.

INDICE

DELLE POESIE,

Che si contengono nel Compendio della Vita del Ven. Padre D. Bartolommeo Scali.

QUanto il tuo non fu mai saggio pensiero. *Pag.* 186
Qualor di lodar Te prendo ardimento. 188
O' Neri Tu, che d'ornarti, e tanti. 189
Lo Scali così induceſi a parlare al Santo.
O' Tu, che di servir brami il Signore. 190
Risposta del Santo.
Tal nacque in me della virtù desìo. 191
Risposta dello Scali.
Siccome Cerva paurosa suole. 192
Allusivo alla partenza per la Certosa di Fiorenza.
Mira prode Garzone il Tentatore. 193
Certo sempre umiltà sovra ogni stato. 194
Nube improvisa, che nel Gielo appare. 195
Allusivo alla predizione fattagli dal Santo ch' e' gli scriverebbe in Religione di buoni Libri.
Del Cartusian Brunone inclita Prole. 196
Qual nuvoletta, che pel Ciel dispersa. 197
PIETRO, e lo SCALI oh! come amiche stelle. 198

INDICE
DELLE POESIE.

A

AHI! se l'alma di PIETRO al gran passaggio. Pag. 149
Ahime! son dunque al mio Nemico in braccio. 99
Ahi! giunse il giorno a noi si tristo, e nero. 159
Alma, che accesa ognor di Santo Amore. 109
A la rugiada Angelica, e Divina. 11
Allor, che delle sfere il gran Fattore. 7
Allor, che piacque al grand' Eroe le Umane. 74
Angeli dittel voi, che all' ara intorno. 51
Angeli eletti, ed Anime Beate. 156
Apri o Giovanni, il reo cieco intelletto. 78
A Te mi volgo, e del passato errore. 145
Ah! sè pur giunta, ove ti chiama Iddio. 89

B

BElla ancor vive il Giglio. 172
Bel veder come langue in dolce affetto. 111
Benchè l' alta virtù de Grandi Eroi. 50
Brami tu vera pace; abbi tu guerra. 71

C

CHI è Costei, che d' Amor Santo è piena. 144
Chiunque ascoso non ebbe in petto Umano. 147
Come Cervo anelante al fonte aspira. 39
Come di bel corraggio il Giovinetto. 55
Chi è Costei, che qual Cervetta al fonte. 88
Coraggio, Eroe, al petto tuo sì forte. 76
Corri pur lieto al Tempio, or ch'il tuo Dio. 27

D

DA due strali di fuoco ira, ed amore. 63
Dal tuo Celeste, o PIETRO, aurato soglio. 180
Deh! Chi mi presta aita, oggi vorrei. 4
Deh! Tomba ingrata, che nascondi in seno. 178
Del chiaro Adriaco Mar la illustre Sposa. 179
Dell' Arbia fortunata in su le sponde. 165
Di Dio Ministro ascolta, e qual follia; 97
Di gaudio ebbra, e di Amor. 120

Dun-

Dunque pria di partire a noi lasciate. 150
D'onde mosse, o Giovanna, il forte raggio. 91

E

ECco, che appiè dell' Ara invitto, e forte. 41
Ecco trovato nel naufragio il Porto. 72
Ecco quel Sacro, avventuroso giorno. 167
E chi son io che all' ubbidir superbo. 98
E il difetto del labbro adempia il cuore. 31
Empio cadrà l' accesa face, e intanto. 23
E pur di te cantar, PIETRO, degg' io. 5
Egro PIETRO giacea; raccese, e deste. 153
E quando, e quando mai. 141
E quando fia, che in te qual vil desio. 142
E vero egli è, che in sull' albor primiero. 28
Ergimi, Amor, sovra le triste cose. 55
Era lo strai scoccato, e la saetta. 118
Era tutto quaggiù tristezza, e duolo. 146
Eroe non fu, che a pro de' rei perdono. 136

F

FAtto già il cor d' ogni virtù ricetto. 18
Fermati o mio intelletto invan sull' ali. 96
Ferma PIETRO, non più, di Santa Fede. 177
Ferro crudel, che del mio PIETRO estinto. 170
Frena, PIETRO, il tuo pianto: umido rio. 40
Figlio del gran BRUNONE, a Te davante. 69

G

GIA' delle sfere eterne. 131

I

IL bel desir di consecrarsi al Cielo. 37
Il contenzioso foro è un vasto Mare. 163
Innanzi al Divin raggio. 140
Io che solco le umane è torbid' onde. 75
Ite lungi di me fallaci onori. 49
Invano, PIETRO, invan l' attroce scempio. 54
Infelice Mortale. 175

L'

L' Alte virtù vorrei pingere in carte. 164
Lucido in volto, e coronato il Crine. 139

M

MEntre vivo ſolingo oh! quale io ſento, 103
Mentre ad onor dell' immortal PETRONI. 1
Mille d' alte virtù raggi lucenti. 19
Mentre d' intorno a Lui così dicea. 157
Mio grato fanciullin, ſe Tu nol ſai. 13
Mio cor, dimmi, che penſi. 116
Mio Ben, ſieguo tue voci; ah! lieto il Core. 127
Miſero! e volgi ancor ſuperbo il ciglio. 79
Mira o Cara Germana; il campo aperto. 87

N

NAto fra gl' agi, e fra gl' onor creſciuto. 134
Nobil Gentil Garzon, che ſcempio feſti. 24
Nobil Garzon, cui giovinezza appena. 34
Non più mio cuor l' errante. 80
Non dell' aureo Perù le vene eſtenſe. 61
Non mai pon del ſuo Amor l' arti in oblìo. 171
Non è PIETRO mortal ſebben la ſpoglia. 104

O

O Dolce mio Gesù, mio amor fedele. 125
O dell' Italo ſen, Muſe canore. 81
O di perduta gente empi deliri? 133
O eternità, che intorno a un ſempre, a un mai. 135
O ſola del mio Cuor pena, e diletto. 112
O Terre, o Mari, o tacciturni orrori. 14
Oh! fido Cartuſian dal Ciel diſceſo. 85
Oh! quanti in fronte porta. 161
Ove ſono, o mio Ben, dove o Signore. 106
Orme anche incerte n' imprimean le piante. 15

P

PAdre felice il nato figlio anch' io. 8
Per adornarne il Chioſtro un sì bel fiore. 90
Perchè Nobil Garzone. 25
Per tutto uniformarſi al ſuo diletto. 115
Prendi, o Sacro Paſtor, la cetra, e canta. 173
PIETRO, ben sò, che i baſſi carmi miei. 3
Pur mi luſinghi ancor Mondo fallace. 101

Q

QUal forza innata, e qual virtude è mai. 84
Qual da Veltro cacciata, al freſco Rio. 128
Qual novello ſplendor l' Empirea Sede, 160
Quando nella più freſca età novella. 17

Quest' Alma, o Dio, che ancor mi vive in petto. 143
Questi, mia Siena, che Tu dolcemente. 12
Questi è l' Eroe, che al Ciel cotanto piacque. 174

S

SAnto Amor quanto è possente. 110
Santo Amore ove sei! Chi mi t' invola. 121
Saggio PETRONI, è questo il lieto giorno. 45
Scrivo le glorie, e ver, del gran PETRONI. 1
Selve deserte, e solitarie piagge. 36
Serbate il vostro affetto. 151
Se di Siena tu sei l' onor primiero. 59
Se avvien, che invitto Duce a buon guerriero. 77
Se amica stella al navigante affetto. 169
Sfoghi pur sovra me crudo spietato. 21
Signor del Ciel, che co' lo strale impiaghi. 22
Signor qual è costume. 64
Serafino del Cielo in terra accolto. 29
Signor, se in quest' esiglio. 117
S' onda, ch' era nel Mar torbida, e amara. 107
Sottrarsi agl' agi, aver le pompe a sdegno. 57
Stupenda è l' opra, a cui t' accingi, o PIETRO. 44
S' un di que' Spirti, cui Celeste è interno. 137
Sull' ali del pensier quest' Alma bella. 105
Sù sù dunque in sì bel giorno. 175

T

TAcito il cor si stia. 56
Tal Divo Lume a Te risplende, o PIERO. 100
Torna, o celeste Amor, torna al mio Dio. 123
Tu Santo amor, tu dall' Empireo scendi. 52
Tu sei fra quanti il Sol circonda, e vede. 83

V

VAgo eletto giardin, che intorno sia. 113
Vedi, o Regina, in si bel giorno eletto. 47
Vergine Madre, qual terreno ingegno. 30
Veggio venir dal suo crudel soggiorno. 108
Vero Campion del Nazareno amante. 119
Viva chi può, mio Dio, da Te lontano. 73
Voi, che di un bel desio verace ardente. 166

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

B Angelino fu decimo Priore della gran Certosa *Pagina* 176. Andrea Torre fu Rettore dello Spedal grande di Siena 142. Albero piantato che credesi per tradizione da S. Francesco da Sisi 7. Antico Tempio in Siena rimasto imperfetto 10.

B

Bernardino da Siena il Santo venera il Corpo del B. Pietro Petroni, e n' esalta il merito, e le virtù 173. A sua persuasione la Repubblica Veneta riceve i Monaci Certosini in Venezia, e assegna loro un Monastero 179. Bartolommeo Mini dell'Ordine di S. Domenico fu assai famigliare della Casa Petroni 94. Boccaccio Giovanni celebre Scrittore riforma per mezzo del B. Pietro la sua vita scandolosa 78. Scrive a Francesco Petrarca, e lo avvisa del suo ravvedimento, e il Petrarca con lettere a lui scritte se ne consola, e rallegra 80. Bollandisti negli atti dei Santi raccontano le azioni del Beato Pietro 70. Benvoglienti Leonardo scrive in lode del B. Pietro 28.

C

Certosa di Maggiano veste dell' Abito il Beato Pietro 41. Ciani Gioachino discepolo essendo del B. Pietro s'avanza molto nella virtù 77. Racconta il modo con cui il B. stavasi nella contemplazione 104. Colombini Beato Giovanni è discepolo del B. Pietro 70. Scrive la azione del B. Pietro 75. Ebbe moglie e figli 62. sua mirabile conversione ivi. Viene a consiglio col B. Pietro circa gl'affari della sua anima 69. Instituisce un'Ordine di Religiosi, chiamato dei Gesuati, e diviene famigliarissimo dal B. Pietro 70. Suoi mirabili progressi nella Santità 73. Muore 62. Avea in vita lodato molto il B. Pietro 105. e così assieme la sua purità, e Santità 107. Compagnia della Madonna sotto la Scala in Siena accetta Pietro tra suoi Confratelli 27. Dopo la sua morte lo tiene in gran venerazione 165. Cristofano Gani Guidini Scrive in lode del Colombini 70. Fa menzione della famigliarità avuta col B. Pietro 70. Concorso grande alla Cella di Pietro 83. Crescenzio fu Medico della Certosa di Maggiano, denominato dal Colombini Maestro senso 93. Ceccheroni, nella Corona del Patriarca S. Brunone MSS. fa menzione delle gloriose gesta del B. Pietro 70. Companini, scrive la Vita di Pietro 70.

D

Dorlando Certosino fa menzione nelle Cronache del suo Ordine della mutilazione del pollice della mano sinistra del Petroni 53. Demonio tenta in varie, e straordinarie guise il B. Pietro 29. Si adopra molto per ritirarlo dal servire i poveri infermi 35.

F

Francesco Altovisi Sanese fu Priore della Certosa di Maggiano 53. Francesco Torre Montanini Priore della medesima Certosa 53. Francesco di Niccolaccio Petroni insigne

ſigne benefattore della Certoſa di Maggiano 38. Feo Belcari Fiorentino fa menzione dell' intrinſeca famigliarità, che paſſava fra il Colombini, ed il Beato 70. Famiglia Petroni ripoſa tutta preſſo ai PP. Serviti 7.

G

Gode in Cielo gloria Pietro eguale a quella di S. Gregorio il Magno 160. Guglielmaccio Padre del B. Pietro ſi querela dell'umiltà uſata dal figlio coi poveri 24. Galgano Vanni Barrocci Saneſe fu Priore di Maggiano, della Certoſa di Parma, e fu primo Superiore di Certoſa di Bologna 43. Giovanni da Capiſtrano comanda per Santa ubidienza a S. Bernardino di non far più miracoli 176. Guglielmaccio Petroni muore l'anno, che Lepidemia facea gran ſtrage in Siena ſua Patria 10.

M

Malevolti Agneſe Madre del B. Pietro 7. Miracoli operati da Dio nella nutrice del B. Pietro, che con ſanta ſemplicità fa dono di pane al Beato 60. Monaci della Certoſa di Maggiano entrano in ſoſpetto, che morto Pietro, il ſuo Corpo foſſe tolto loro 148. Rimangono perſuaſi, che ciò non è per eſeguire ivi. Per impedire il diſturbo della folla, che viene a Venerare il Corpo del Beato Pietro, traſportano il ſuddetto corpo in luogo incognito 178. Morte, e Sepoltura di Franceſco Petroni 14. Matteo Guerra Fondatore de' Chiodiſti di Siena 29.

O

Officio della B. Vergine ſi recita ogni giorno dai Monaci Cartuſiani per ottenere il di Lei patrocinio 47. Ne provano felici gli effetti ivi. Odoardo Mareſcotti nobil Saneſe.

P

Petroni Cardinal Riccardo fonda la Certoſa di Maggiano 38. Petroni Giovanna cugina del B. Pietro riceve da lui non pochi ajuti ſpirituali 87. Si fa Monaca a ſua perſuaſione, e diviene un'eſemplar d'ogni virtù ivi. Predizione fatta da Pietro all' Abbadeſſa di S. Marta 143. Avveraſi la ſuddetta predizione ivi. Patrizio Patrizj ſi fu uno de' Compagni del Beato Bernardo Tolommei 29. Pietro vede noſtro Signore 123. Ricuſa ogni ſorte di Medicine per ſollevamento di ſue infermità 116. Pietro Sutore Cartuſiano fa menzione di un Religioſo morto in concetto di Santità nella gran Certoſa, che operava di gran Miracoli, al quale gli fu comandato per ſanta ubbidenza di non più farne come in effetto ſeguì 176. Pietro diſcorre delle penne dell'Inferno 131. Diſcorre dell'Imbo ivi. Petroni B. Pietro, in età d'anni due predice alla Madre la gravidanza, e la naſcita di un ſuo fratello 14. Pietro vien denominato in più luoghi Petrone 11. Eſſendo ancor fanciullo congiunge alla pietà lo ſtudio 17. Paſſa le notti in contemplazione 18. In queſte Iddio lo colma di favori celeſti ivi. Soffre gagliarde tentazioni diaboliche 20. Eſercita l'umiltà, ſervendo i Poveri 24. Aggregaſi alla celebre compagnia detta in Siena la Compagnia della Madonna ſotto la Scala 27. Serve gl' Infermi negli Spedali 33. e maſſime i lebbroſi ivi. Suo deſiderio di vivere in ſolitudine 36. Chiede l'abito Monachale nella Certoſa di Maggiano 38. Viene ammeſſo in tale Certoſa ivi. Sua profeſſione nell'ordine Monaſtico Cartuſiano 43. Sua umiltà, ed obbedienza 49. Cerca di ſfuggire ogni applauſo, e di non eſſer conoſciuto, e ſtimato 50. Tagliaſi per Divino impulſo l'indice della mano ſiniſtra per renderſi inabile al Sacerdozio 53. Sua pazienza 55. Impiegaſi negli eſercizj più vili in ſervigio.

vigio degli altri Monaci 57. Sua povertà esercitata, e sua mortificazione interna, ed esterna 59. Ricusa regali offertigli 60. Indrizza molto nella Santità il Beato Giovanni Colombini 70. Conduce a perfezione di costumi Niccolò Vincenti 75. Gioachino Ciani Discepolo fu del B. Pietro 77. Riduce a ben vivere Giovanni Boccaccio 80. E dotato di Profetico Spirito 93. Giova molto al Prossimo con sue lettere 85. E con sue Profezie 86. Sua affabilità, e dolcezza 84. Modo in cui stavasi contemplando 104. Suo amor verso Dio, ed il Prossimo 108. 109. Sua purità 113. Sua pazienza 114. Sua fortezza d'animo 116. Offresi a Dio di soddisfare per un peccatore, ch'era in prossimo pericolo di dannarsi 118. Il Signore gli fa provare alcun poco le pene dell' Inferno 119. Lo ricrea poscia con l' estasi, e con interne dolcezze di Spirito 120. Predice la sua morte, e molte cose future 123. Si dispone ad unirsi per morte a Dio 124. favorito è da Dio con istraordinarie visioni 125. Presso a morte riprende molti vizj del suo Prossimo 133. Benidice chi è fedele nel servizio di Dio 136. Impiegasi nella Conversione di alcuni peccatori 137. Gode molte visioni, e predice molte cose 139. Mette in pace i suoi Concittadini 146. Muore 156. Manifestasi a molti miracolosamente la sua Morte 159. Immantinente comparte ad altri alcune grazie 160. Apparisce a molti 163. Venerazione che si è avuta fin da principio al suo nome, ed alle sue immagini 165. Succedono miracoli nel disotterrare il suo Corpo 170. Trovasi il suo corpo incorrotto 172. Per ubbidienza cessa egli di far miracoli al suo Sepolcro 176. Si trasporta, e si nasconde il suo Corpo 178.

S

Scali Bartolommeo Sanese Monaco Cartusiano compone la Storia del B. Pietro 182. Sua nascita, e sua educazione 181. Si fa Discepolo di S. Filippo Neri ivi. S. Filippo Neri lo persuade a farsi Monaco Certosino, ed egli tosto ciò manda ad effetto 180. Sua perfezione, e Santità 187. Sua morte ivi. Siena Città nobilissima è Patria del B. Pietro 7. Pacificata dal B. 146. Si rattrista per la sua morte 169. Spedale di S. Lazzaro presso Siena porge al B. Pietro occasione di usare una gran Carità nel servire i lebbrosi 33. Stima grande, che Pietro nudriva verso delle Monache di S. Marta 160.

T

Tommaso il Beato da Firenze cessa per Santa ubbidienza di far miracoli 176. Turbolenze insorte tra i Fiorentini, e Pistojesi 94. Immagine antichissima del Beato Pietro poco distante dal Convento di Managnese, quale esprime la mutilazione dell' Indice della mano sinistra da esso fatta 53.

V

Vincenti Niccolò discepolo del B. si avanza molto nelle virtù Cristiane 75. Vera effigie antichissima del Petroni, che vedesi espressa in marmo al naturale presso lo Spedal grande di Siena, poco distante da quella del Beato Sorore 125. Vien prescelto un tal figlio di Mino tra i publici Oratori della primaria nobiltà di Siena per sedar le turbolenze insorte tra i Fiorentini, e Pistojesi 94. Credesi, che il suddetto Mini fosse quello, che inducesse il Colombini, ed il Vincenti a scrivere le gloriose sue gesta del Petroni 94. Viene attribuito al Riccardo Petroni l' erezione del Monastero de' Monaci Cistercienssi, il Convento delle Madri Cappuccine, e quello delle Domenicane 9. La formola della professione dei tre voti Solenni del Beato Pietro conservavasi indecente Reliquiario presso la sua Casa Professa 43.

F I N E.

ER-

ERRORI		CORRETTI.
Pag. vii	Tito Petrocinio	Tito Petroni
x	Oſpici	Oſpiti
xii	Salimbena	Salimbene
xiii	ſcelto	Seſto
xvi	di Baldo	Baldo.
xxiii	Silvio.	Il Dio
Pag. 1	Linguaccio	Linguaggio
8	Arbor	albor
17	e che minaccia a lui	e ti minaccia invan
18	procacciaſaſi	procacciataſi
19	coſe vivi	così vivi
28	deſie	deſia
29	Geſuiti	Geſuati
31	creſca	creſce
35	ſtendergli	tendergli
36	a ubbidienza	all' ubbidienza
41	al Paradiſo	Il Paradiſo
74	e frali	frali
77	Sciſſe	ſcelſe
97	irretitum iſque	irretitum cerno
97	or torna	torna
105	ſapea	ſaprà
108	qual vinto	che vinto
111	tenero ardor	tenero cor
129	che ſieno	che non ſien
131	gli altri	gli alti
133	noſtri	voſtri
135	trarizzi	ſtravizzi
129	diſſe	diſſi
142	doler	dover
143	viene	vive
143	ſmontar	ſormontar
144	Lei creſceſti	vedeſti
148	cadere	cedere
157	Santa	tanta
161	non ho io forſa	non ho io la forza
170	vivi	rivi
180	non noi	noi
193	e Cielo	e lieto

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

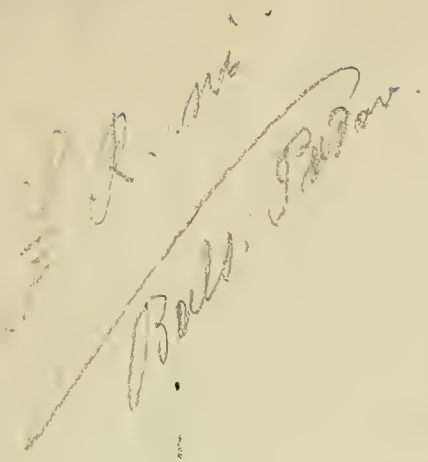
AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Serafino Maria Maccarinelli* Inquiſitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Vita del Beato Pietro Petroni Saneſe, eſpoſta in rime da D. Giulio Dinbani MS.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi concediamo Licenza a *Pietro Savioni* Stampator di Venezia che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. Decembre 1761.

(Marco Foſcarini Cav. Proc. Rif.
(Alviſe Mocenigo 4. Cav. Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a Carte 114. al Num. 476.

Giacomo Zuccato Segretario.



"[illegible]"
IF
29.XI.2000